sabato 6 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 203
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Sequestri: per coprire le responsabilità di un deputato dc il Sid ha organizzato una pazzesca provocazione contro il socialista Achilli. Lo stesso stile del '69

Giovedì, per il rapimento di Cristina Mazzotti, ambienti giornalistici fanno il nome del dc Vincelli. Immediata la reazione: il Sid e Reviglio della Veneria, Procuratore generale di Torino, mettono sotto accusa il compagno del Psi Michele Achilli (ma subito ritrattano tutto)

CLAMOROSO RILANCIO DELLA STRATEGIA DELLA PROVOCAZIONE

Con la montatura contro il compagno socialista Michele Achilli non siamo più alla semplice impressione che «qualcosa bolla in pentola», *come era dopo la tragica conclusione della vicenda di Cristina Mazzotti e dopo che, attraverso un accumularsi di mezze voci e di insinuazioni sempre più insistenti quello che prima sembrava avere la dimensione di un episodio pur grave di criminalità comune, aveva cominciato ad assumere una colorazione «politica».*

E' chiaramente un nuovo mostruoso gioco che viene alla ribalta assumendo connotazioni sempre meglio definite.

Sappiamo di che cosa si tratta: ormai è ben difficile anche per i professionisti della provocazione inventare qualcosa di completamente inedito. E' il rilancio di quella strategia della provocazione, di quella «linea dura» di attacco antioperaio con tutti i mezzi, compresi quelli più sporchi ed infami, che già aveva caratterizzato la campagna fanfaniana sull'ordine pubblico in preparazione delle elezioni del 15 giugno.

Il prolungarsi e anzi l'acuirsi della crisi economica, l'intrecciarsi di essa con la crisi e la disgregazione crescente del regime e del partito democristiani, l'incapacità del fronte borghese di definire una strategia complessiva e unificante al suo interno per uscire da questa situazione e da questa crisi, non possono che continuare a dare di questi frutti.

Hanno cominciato attaccando il diritto di sciopero, riuscendo se non altro a rispolverare il dibattito sulla regolamentazione di questo diritto e a trasformarlo in una forsennata campagna di isolamento della classe operaia, con discorsi sulla necessità di «difendere il cittadino» *dalle rivendicazioni* «irresponsabili». *Stavano lottando i ferrovieri, erano, malgrado gli errori anche gravi e le strumentalizzazioni, lotte partite autonomamente, ma era anche una situazione con debolezze sufficienti per farne il punto di partenza della canea antioperaia, e per tastare il terreno per l'intervento dell'esercito in funzione antisciopero.*

Il presidente della repubblica Leone non ha perso tempo a dare anche lui il suo contributo al rilancio reazionario, permettendo nello stesso tempo di individuare con maggior precisione i protagonisti del nuovo rilancio della «linea dura».

Ora siamo ad un altro passaggio quasi d'obbligo, siamo al «contributo» di una certa magistratura piemontese, di tipi come il procuratore generale di Torino, Reviglio della Veneria, la cui tenace «devozione alla causa» ha già avuto ampiamente modo di manifestarsi al tempo della strage del carcere di Alessandria alla vigilia del referendum, nel '74, nell'inchiesta sulle Brigate Rosse con le sue appendici di provocazioni grossolane, contro Lazagna e contro il giudice De Vincenzo, più recentemente.

Un passaggio che ci riporta direttamente al cuore, ancora una volta, delle centrali di provocazione dei servizi segreti a cui è inevitabile associare, sulla base dei fatti passati, nomi come quello di Reviglio della Veneria.

La scadenza dell'autunno per questi settori borghesi non permette le mezze misure.

Non bastano nemmeno più, come in passato, tentativi di screditare la sinistra rivoluzionaria. Si punta più alto. E si colpisce il compagno Achilli, parlamentare della sinistra socialista, cioè di un raggruppamento che più coerentemente di altri ha saputo trarre insegnamenti dal 15 giugno puntando con più decisione sulla strada dell'alternativa, del governo delle sinistre; un compagno che proprio per la sua coerenza antifascista e nella lotta contro la repressione si cerca di usare come «trai-d'union» per un attacco contro tutta la sinistra, rivoluzionaria ma anche riformista.

Lo spudorato gioco non avrà vita facile; potrebbe averla solo se riuscisse a portare confusione e scompiglio nelle file operaie.

Anche per questo hanno già pronto di ricambio l'utilizzo in chiave «minimalista» di questo incredibile polverone.

Se voci maligne hanno danneggiato il socialista onorevole Achilli non saranno voci altrettanto maligne quelle che hanno tirato in ballo, con significativa insistenza, e sempre a proposito del «caso Mazzotti» tale onorevole Sebastiano Vincelli, vice-segretario organizzativo democristiano, boss a Gioia Tauro?

No, è veramente troppo: fino a quando dovremo sopportare questo uso spudorato del potere da parte della Dc?

Umberto Tartari

Oggi a Roma manifestazione per la Spagna

Oggi alle 18,30 a Roma in piazza di Spagna si terrà una grande manifestazione di sostegno alle lotte che il popolo spagnolo sta conducendo contro il regime fascista e contro la repressione bestiale che in questi giorni ha portato all'assassinio di due lavoratori e alla condanna a morte mediante garrota di due antifascisti baschi Otaegui e Garmendia. Non bisogna permettere al franchismo agonizzante di insanguinare ancora la Spagna: viva le lotte eroiche del popolo basco e del popolo spagnolo!

La manifestazione è indetta da Ao, Lc, Pdup; aderiscono la IV Internazionale e il Pc(m-l)i.

Interverranno Elio Giovannini, segretario confederale della Cgil, e Mario Barone, consigliere di Cassazione e appartenente a Magistratura Democratica.

Giovedì, in alcuni ambienti giornalistici milanesi, a proposito del rapimento e dell'assassinio di Cristina Mazzotti, girava un nome, con insistenza; quello del parlamentare democristiano, più volte sottosegretario ministeriale, Sebastiano Vincelli, siciliano di nascita, ma calabrese, quanto a fortuna politica. Poco dopo, quasi a voler creare un fronte di sbarramento tale da limitare gli effetti di questa prima «voce», sempre agli ambienti giornalistici milanesi è arrivata una nuova indiscrezione che, questa volta, tirava clamorosamente in ballo Michele Achilli, deputato, stimato esponente della sinistra lombardiana del Psi.

L'accusa, provocatoria quanto infamante, era di aver manovrato, restando nell'ombra, l'Anonima sequestri responsabile dell'uccisione della Mazzotti. Ai cronisti, immediatamente corsi a Novara per ottenere una dichiarazione dal Procuratore generale torinese Reviglio della Veneria, coordinatore dell'inchiesta giudiziaria, l'alto magistrato, pressantemente richiesto di un parere, rispondeva che non poteva nè smentire nè confermare la «voce». Aggiungeva, inoltre, che le indagini procedevano, rivolte *in tutte le direzioni*, «senza guardare in faccia nessuno».

La provocazione, insomma, andava delineandosi in tutta la sua enorme gravità, e, contemporaneamente, si delineava precisamente anche la figura dei suoi accusatori, provocatori di sempre, il Sid e i magistrati ad esso più profondamente collegati, Reviglio in prima fila.

Ieri mattina la notizia era ripresa dal *Popolo* e dal giornale fiorentino di Monti *La Nazione*. Nel pomeriggio appariva nelle edicole il *Corriere d'informazione*. In prima pagina, sotto il titolo: *«Parla il deputato coinvolto nell'inchiesta»* un'intervista a Michele Achilli.

Il deputato socialista, respingendo con estrema fermezza la provocazione, rilevava il parallelo con l'affare Lazagna *«finito in carcere perchè doveva andare dentro»*. Achilli, inoltre, ammoniva gli ambienti responsabili dell'operazione della pericolosità dell'impresa: *«Noi, questo è bene che si sappia, potremmo discutere molto su certi rapporti fra magistratura e mafia»*. A conclusione dell'intervista il deputato socialista dichiarava: *«Approfondiremo il discorso sui rapporti tra mafia e magistratura. Troppe notizie non sono ancora emerse a sufficienza»*.

Nel pomeriggio, quando già la notizia aveva portato il massimo sconvolgimento nelle sedi dei partiti, mentre da ogni parte si levavano voci di incredulità e denuncia della provocazione, arrivava anche la marcia indietro del Sid e del suo esponente togato: Reviglio della Veneria diramava un comunicato di smentita definendo la notizia frutto di un equivoco, essendosi trattato di un semplice caso di omonimia.

Immediatamente è dunque apparsa chiara l'intera vicenda: sull'onda della reazione emotiva suscitata nell'opinione pubblica dalla vicenda di Cristina Mazzotti, i provocatori di stato, sfruttando la sapiente campagna terroristica e qualunquistica

F.V.

SEGUE A PAG. 2

Reviglio della Veneria.

La cava dove è stato trovato il corpo di Cristina.

Dure reazioni di Achilli e del Psi

Dichiarazioni del gruppo parlamentare socialista e della Federazione milanese - Zuccalà: «una provocazione strumentalizzata»

La notizia è talmente al di fuori di ogni ragionevole credibilità e tanto assurda da meritare, più che una smentita, la quale non avrebbe significato, una protesta per la irresponsabilità con la quale si avallano e si diffondono notizie di questo tipo».

Così il compagno Achilli afferma nel suo comunicato alla stampa aggiungendo, come aveva già detto nell'intervista al *Corriere d'informazione*, di riservarsi *«ogni opportuna azione contro chicchessia, e anche contro il procuratore generale di Torino, per tali calunniose e folli affermazioni».*

«Speculazioni politiche - ha detto ancora Achilli -*le quali proprio per la direzione in cui sono dirette rivelano una chiara matrice eversiva e che comunque potrebbero distogliere dalla responsabile ricerca delle radici di un fenomeno che la nostra società non può più tollerare».*

Dal canto suo il gruppo parlamentare socialista ricorda come *«si è cercato di approfittare di questa occasione per scatenare da parte dei giornali di destra e fascisti, compreso "Il Popolo", una indegna e squalificante campagna antisocialista».*

Anche la federazione milanese del Psi ha rilasciato un comunicato in cui tra l'altro afferma che *«non è ammissibile che un procuratore generale della repubblica lasci dubbi come è successo ieri, sulla presunta responsabilità di un cittadino in una vicenda come quella di Cristina Mazzotti».*

Sempre dagli ambienti del Psi sono venute altre reazioni. Per il momento infatti non sembra che gli altri partiti di maggioranza vogliano entrare nel merito di un episodio così clamoroso. Nè che ci sia interesse ad andare più a fondo visto che questo porterebbe necessariamente alla luce il motivo per cui si è arrivati all'incredibile montatura, chi in altre parole si vuole coprire gettando fumo negli occhi.

Il capogruppo consigliare socialista Zuccalà ha anch'egli sottolineato come si tratti *«di una provocazione evidentemente strumentalizzata da altre forze a fini devianti».*

L'onorevole Michele Achilli. *(Foto DFP)*

L'Innocenti farà come l'Alfa

Anche i sospesi lavoreranno da lunedì - La Fiat vuole la mobilità - La situazione all'Alfa

Finisce la «settimana di lotta» dell'Alfa Romeo, se ne apre una analoga per l'Innocenti, con la parola d'ordine: tutti in fabbrica ai rispettivi turni lunedì, produzione normale respingendo la richiesta della direzione di mettere a zero ore in settembre molti reparti. All'assemblea che si è tenuta ieri mattina all'Innocenti è stata denunciata una provocazione padronale che nella sua gravità sfiora il grottesco. La direzione della multinazionale, non facendo parte della Confindustria non firmerà il contratto metalmeccanici se questo si rivelerà «troppo oneroso»; denuncerà i contratti aziendali stipulati negli anni scorsi per «rivedere» i ritmi, che secondo la direzione sono inferiori a quelli dell'Alfa e della Fiat; non darà più l'integrazione per la mensa ed abolirà le varie forme di assistenza. Infine vuole la mobilità interna e non accetta un assenteismo superiore all'8% (cosa pensi di fare per impedirlo non è chiaro). Il grottesco di queste posizioni (probabilmente ordinate dall'Inghilterra, da qualcuno che gli operai italiani non li ha mai visti) sta nel fatto che la loro portata supera di gran lunga qualsiasi attacco, per quanto duro e «politico» che i padroni nostrani possano osare immaginarsi. Non passeranno, questo è chiaro nei loro aspetti più plateali (come il rifiuto del contratto e la «revisione» degli accordi aziendali già firmati dalla stessa direzione), ma potranno passare, in modo più o meno «strisciante» per quanto riguarda la mobilità e l'aumento dei ritmi. Del resto sulla questione della mobilità lo stesso accordo firmato a Roma la settimana scorsa lasciava varchi pericolosi.

E un pò la stessa linea portata avanti dai dirigenti della Fiat nelle trattative di questi giorni: le sospensioni potranno essere «limitate» (si parla di quindici giorni a casa a Natale) se i sindacati accetteranno il trasferimento di 1050 operai nei reparti che «tirano».

Qui, bisogna dirlo chiaro e tondo, la «riconversione» produttiva non c'entra per nulla: le aziende vogliono la mobilità interna per garantirsi in ogni momento, seguendo le fluttazioni del mercato, la massima produttività dove gli serve, mantenendo il blocco delle assunzioni che ha già causato la perdita di migliaia di posti di lavoro nel settore auto (diecimila solo alla Fiat dal 73 ad oggi, ed altri 4000 previsti nel '76).

Infine l'Alfa Romeo. da lunedì la produzione, come previsto dall'azienda, riprenderà regolarmente. Anche ieri,

SEGUE A PAG. 4

Ragazza innocente picchiata dalla Ps

Roma, 5

Un uomo ucciso, una ragazza arrestata e picchiata poi in Questura. Questo il bilancio di una tentata rapina a Roma e del successivo intervento poliziesco.

Sono le 12. Dei rapinatori assaltano la filiale di via Romancini, al Portuense, del Credito Israeliano.

Una guardia giurata spara e uccide un rapinatore. Poi arriva la Ps; qualcuno ha visto un rapinatore salire su un autobus e levarsi una parrucca. La ragazza aveva una parrucca nella borsa. Tanto basta a provocarle una battuta dai solerti Ps.

Subito dopo emerge la sua estraneità ai fatti. «Comunque è una tipa un po' stravagante», sembra si sia giustificata la questura.

Saranno i sindacati a fornire ai padroni il testo di legge per regolamentare il diritto di sciopero?

Abbiamo immediatamente giudicato di estrema gravità gli attacchi portati al diritto di sciopero, le richieste di regolamentazione nelle ultime settimane da personaggi che vanno da Leone a Bertoldi.

Gli unici che hanno il diritto di decidere se uno sciopero (per forme, durata, obiettivi, convocazione ecc.) è giusto o sbagliato, se va fatto o no, sono i lavoratori. Qualsiasi tentativo, da parte dello Stato o di qualunque organizzazione, di sostituirsi ai lavoratori in questo giudizio va respinto con forza come reazionario.

Ma ecco che ciò che i padroni non riusciranno mai ad ottenere con leggi, rischia ora di essere loro regalato dalle maggiori organizzazioni sindacali.

Lunedì si aprirà ad Ariccia un convegno della federazione Cgil-Cisl-Uil. Dato l'enorme ritardo con cui i sindacati stanno arrivando ai rinnovi contrattuali (in assoluta assenza di consultazioni di massa, senza aver ancora elaborato una piattaforma minimamente dettagliata) ci si poteva aspettare che vi si discutesse di questi problemi.

Al contrario un'intervista al Corriere *di Ciancaglini (segretario confederale della Cisl, leggerà la relazione unitaria d'apertura del convegno) rivela che all'ordine del giorno sarà l'istituzione di un codice di autoregolamentazione degli scioperi da parte delle confederazioni.*

Ciancaglini specifica che il codice riguarderà soprattutto i lavoratori dei pubblici servizi, ma termina riconoscendo che in realtà riguarderà tutti i lavoratori. Esattamente quello che dicevamo noi quando la regolamentazione veniva chiesta partendo dagli scioperi dei ferrovieri. Ciò a cui si mira è l'eliminazione della conflittualità, della lotta di classe, in Italia.

Che lo vogliano i padroni è nella natura della storia; non sono riusciti ad ottenerlo e non ci riusciranno. Che siano ora i sindacati a prestarsi a questo gioco è però un fatto di gravità inaudita.

Da lunedì i padroni, il Parlamento, avranno un testo scritto dalle confederazioni per premunirsi contro gli scioperi, non avranno che da approvarlo.

Se i vertici confederali portassero fino in fondo questo loro progetto di disciplina del diritto di sciopero, se la mobilitazione e la lotta delle masse non riuscissero ad impedirlo, per il sindacato sarebbe l'inizio di un processo di snaturamento, che lo porterebbe inevitabilmente ad avere come controparte non più i padroni o la loro organizzazione statuale, ma le masse.

Il senso di responsabilità dei lavoratori è altissimo, ma non si può esprimere, come vorrebbero le confederazioni, con l'autocastrazione. Un esempio di lotte dei servizi non contrarie agli interessi della collettività può essere quello dell'unità tra i lavoratori dei servizi e i lavoratori utenti, non il blocco degli scioperi dei servizi.

C.P.

DALL'INTERNO

Il compagno Michele Achilli è sempre stato in prima fila

Michele Achilli è nato il 22 luglio 1931 a Milano, ove risiede.

Militante del Partito Socialista Italiano, eletto deputato per la prima volta il 19 maggio 1968, nella circoscrizione di Milano-Pavia, in quelle elezioni politiche che per la prima volta segnarono un grosso spostamento di voti a sinistra, Achilli è uno degli esponenti di primo piano della corrente lombardiana.

Schieratosi recentemente contro le leggi liberticide del ministro Reale, come molti socialisti, conduce una interessante battaglia politica sui temi dell'alternativa di sinistra e sul superamento del centro sinistra.

Può essere considerato uno dei leaders della corrente di Riccardo Lombardi, non solo a Milano, ma in tutto il paese.

La sua carriera politica si può così riassumere: partecipa per la prima volta alle elezioni politiche del 1963 risultando, sempre nella circoscrizione Milano-Pavia, il primo dei non eletti.

Eletto invece alle successive politiche del 1968 è di nuovo rieletto alle ultime elezioni politiche generali del 1972, con più di quindicimila voti di preferenza.

Attualmente è vice presidente del gruppo parlamentare del Psi.

Fa parte della Commissione Lavori Pubblici mentre nella precedente legislatura faceva parte della Commissione Istruzione e Belle Arti.

È laureato in architettura ed urbanistica; insegna come libero docente nella facoltà di Architettura di Milano e presta la sua opera di esperto nelle questioni attinenti il problema della casa e l'organizzazione delle città.

È sempre stato attivo su tutte le questioni riguardanti i servizi sociali in generale. È stato tra i fondatori del Sunia (Sindacato degli Inquilini legato a Pci e Psi) e fa parte degli organismi dirigenti del sindacato.

Come deputato di Milano e come lombardiano si è inoltre sempre battuto sul fronte dei diritti civili. Non dimentichiamo che Reviglio della Venaria si scontrò proprio con un lombardiano, il sindaco di Alessandria, quando ordinò di procedere alla strage nel carcere.

Forse, ora ha voluto vendicarsi contro un compagno di quel sindaco.

Il ministro Reale (autore della legge liberticida) imita il suo collega Gui

In una intervista Reale appoggia le tesi di Gui a proposito di sequestri: «blocco» dei beni familiari; non interruzione delle indagini da parte della polizia - Poche e imbarazzate le reazioni degli ambienti politici alla montatura contro Achilli - Si teme la reazione del Psi

Mentre iniziamo a scrivere, tutto tace sulla grossolana provocazione tentata contro il compagno Achilli, deputato del partito socialista, il cui nome è stato fatto a proposito del rapimento e dell'uccisione di Cristina Mazzotti: i partiti non hanno preso posizione, o minimizzano. Solo i socialisti, com'è chiaro hanno violentemente smentito tutte le voci che accreditano una partecipazione di Achilli a quella che si è soliti definire «industria dei sequestri». Anzi, lo stesso Achilli ha detto molto chiaramente che, se la provocazione dovesse continuare, sarebbe il caso di iniziare qualche seria indagine sui rapporti tra mafia e magistratura, tra mafia e potere politico. Rapporti che, come ognuno sa, in Italia sono fiorenti.

Bene: tutto tace e tutti minimizzano; e anche questo fatto ha una sua brava spiegazione. Una provocazione in grande stile contro un esponente di primo piano del partito socialista avrebbe immediate ripercussioni sul governo, che si regge su equilibri quanto mai instabili.

Proprio ieri un democristiano che altre volte si era distinto per la chiarezza con cui espone le sue tesi reazionarie, ha affermato che bisogna *«allontanare ogni e qualsiasi rischio di elezioni anticipate, che potrebbero rappresentare un rischio notevole per le già fragili strutture democratiche»*. Quel che c'è da fare è *«affrontare concretamente il tema di una revisione di alcune forme istituzionali, per consentire di dare una maggiore stabilità all'esecutivo»*.

Dall'altra parte vi sono le dichiarazioni opposte di Labor, il quale fa balenare chiaramente alla Dc la prospettiva di un totale disimpegno socialista all'attuale maggioranza.

Questa autonomia, dice Labor, *«non viene messa in discussione dal Pci»*. Piuttosto, le vicende delle giunte locali dimostrano con sufficiente chiarezza che la base del partito socialista *«individua nella politica di alternativa quella che meglio valorizza il ruolo autonomo dei socialisti, la loro insostituibile funzione di garanzia democratica, l'originalità della loro presenza nella società italiana.» «La pretesa indisponibilità del Pci a perseguire questa politica non è irreversibile»* continua Labor *«in presenza di una forte iniziativa socialista»*.

Una iniziativa socialista che potrebbe essere stimolata appunto da qualche colpo di coda dei settori reazionari della magistratura contro l'ala più avanzata e radicale del Psi.

I sequestri sono dunque entrati di prepotenza sulla scena politica. Ne fa fede anche un'intervista concessa alla *Stampa* (ed è, questa di concedere interviste al giornale di Agnelli, un'abitudine dei repubblicani) dal ministro di grazia e giustizia Reale, il quale, da esperto (è il firmatario della legge liberticida a tutti nota) approva pienamente le proposte forcaiole di Gui, ministro di polizia, su quel che gli organi di sicurezza dovrebbero fare, quando si trovano alle prese con i sequestri.

«Condivido l'ispirazione e le motivazioni del collega Gui » afferma senza vergogna Reale *«Fin dai primi episodi di sequestro di persona per estorsione, che risalgono ormai a molti anni fa, considerai grave errore -ancorchè giustificato da apprezzabilissime ragioni umane- cedere alle richieste e pagare il riscatto». «Da questo errore»* continua Reale *«è derivato lo sviluppo dell'industria dei sequestri in un crescendo quantitativo e di gravità»*.

Che cosa allora occorre fare? Semplice, risponde Reale. *«Il blocco dei beni si presenta come una misura a carico dell'offeso dal delitto, proprio nel momento nel quale esso ha più bisogno di aiuto»*.

Reale insomma approva ogni misura proposta da Gui; misure che, se non cambiano di una virgola la situazione (perchè i mandanti dei sequestri non saranno mai arrestati da questa polizia) hanno il pregio di far capire all'opinione pubblica che il potere costituito fa tutto quello che può, anche uccidere gli ostaggi, pur di acchiappare, magari con l'aiuto prezioso della polizia svizzera, qualche manovale del crimine. Dichiarazioni dello stesso tenore ha rilasciato un altro repubblicano, Cifarelli.

Grazie a Gui, si può dire, qualche grosso nodo di questa alleanza di governo tra Dc e Psi, e della futura alleanza tra Dc e Pci, è venuto realmente al pettine. È il nodo, in questo caso, dell'intreccio fittissimo che esiste tra potere dc e mafia e, quindi, industria dei sequestri. I nomi di democristiani calabresi che si fanno a proposito dell'organizzazione di questa industria stanno a dimostrare che il Psi ha, questa volta, battuto la testa in qualcosa che c'è sempre stato e che si faceva finta di non vedere. Ora loro stessi sono stati scottati, vedremo come reagiranno.

Vi sono infatti altri fronti sui quali i socialisti, e la sinistra parlamentare in generale, dovranno dar prova di voler rappresentare le istanze popolari.

La *Voce Repubblicana* di oggi, per esempio, attacca, sulla questione delle misure economiche, il compagno Magri e le sue interpretazioni della lettera inviata da La Malfa a Moro. Il giornale del Pri sostiene che Magri ha analizzato con chiarezza lo scopo che La Malfa si proponeva con quella lettera: porre le condizioni necessarie a salvare *«il sistema»* dal *«definitivo colpo»*, che potrebbe venirgli da eccessive rivendicazioni salariali nel corso dell'autunno. Viceversa La Malfa propone di *«creare, con le ultime risorse reali disponibili, una domanda pubblica per servizi sociali»* e *«attivare certi settori produttivi»*. Come dire: un piatto di lenticchie. **P.L.S.**

Reviglio della Veneria, il Sid con l'ermellino

Al centro della grottesca provocazione contro il compagno Achilli, come spesso quando di provocazioni si tratta, è il nome di Carlo Reviglio Della Veneria, procuratore generale presso il tribunale di Torino.

La figura di questo magistrato è stata già ampiamente illustrata dalla stampa: tipico esemplare dei settori più reazionari e filofascisti della Magistratura italiana è iscritto all'associazione dei giudici di destra l'Umi.

Le principali perle alla sua collana le ha infilate e in stretta collaborazione col generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, comandante del Nucleo speciale dei carabinieri di Torino.

Con Dalla Chiesa, infatti, Reviglio condusse, in prima persona, l'operazione «strage elettorale di Alessandria» il 10 maggio '74 a pochi giorni dalla chiamata alle urne per il referendum sul divorzio.

Fu proprio lui, il Procuratore generale a precipitarsi sul posto per ordinare il criminale assalto poliziesco alla prigione ottenendo quel risultato a tutti noto, la strage, che arrivava puntualmente a dimostrare come lo Stato, mentre Sossi era ancora nelle mani delle Brigate Rosse non avesse affatto gettato la spugna ma al contrario fosse duro ed inflessibile. Il risultato furono sette morti Sempre Reviglio, nella primavera del '75 si distingue per la solerzia con la quale segue le istruzioni del Sid, impegnandosi a fondo anche nella campagna contro il giudice istruttore milanese Ciro De Vincenzo, accusato, anche questa volta siamo in campagna elettorale di far parte delle Brigate rosse. Ed anche questa volta al fianco dell'ermellino torinese è il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

È proprio Reviglio a rilasciare le prime dichiarazioni pesantemente accusatorie per De Vincenzo quando sulla base di nulla si lamenta che certe cose possano accadere nella magistratura.

PS UCCISO
Nuovi elementi nell'inchiesta

Padova, 5

Qualche schiarita sul fronte dell'uccisione di un agente di pubblica sicurezza a Padova, un'uccisione dalla meccanica assurda, con motivazioni altrettanto assurde, che ha suscitato più di un dubbio. Come si ricorderà, Carlo Picchiura, a bordo di un'auto targata Verona (targa, pare, proveniente da un autobus dell'azienda municipale veronese) si era fermato su una curva ad «esse», in modo tale da richiamare inevitabilmente l'attenzione da parte di due agenti della Stradale. Ed è stato proprio quando i due agenti hanno chiesto ai due i documenti, che Picchiura ha prima estratto una pistola, e poi, di fronte alla reazione degli agenti, ha sparato.

Un appuntato, Antonio Niedda, è rimasto ucciso.

Risulta dunque, ora, che Picchiura, appena tornato dal servizio militare, si era allontananto da almeno tre anni da ogni attività politica all'università di Padova. Era, quindi, un perfetto sconosciuto. Arrestato, ha dichiarato di non voler rispondere perchè si considera un «prigioniero politico». Ha anche dichiarato di appartenere ai Nap ed ha accettato un avvocato d'ufficio.

L'altra persona che era con lui, Pietro Despali, non ha affatto detto di essere un «nappista». Non lo ha detto per il semplice motivo che non è vero. E' infatti molto noto all'università per il lavoro politico che vi svolge. Agli inquirenti ha detto, dopo aver nominato un avvocato di sua fiducia, di aver accettato un passaggio da Picchiura, che si ricordava di aver conosciuto alcuni anni prima. Ambedue, infatti, andavano da Padova a Ponte di Brenta.

BOLOGNA
Tagliati i fondi al comune rosso?

Per strozzare il comune rosso di Bologna la commissione centrale di controllo delle finanze locale ha depennato dal bilancio preventivo del '75 (di 119 miliardi) la cifra di 18 miliardi.

L'aumentato bilancio preventivo era in realtà semplicemente misurato sull'avvenuto aumento del costo della vita.

TERAMO
Giunta rossa alla provincia

La provincia di Teramo è retta d'ora in avanti da una giunta di sinistra. Il socialdemocratico Serroni è stato infatti eletto presidente con i voti dei comunisti e dei socialisti. Naturalmente è immediatamente arrivata al neo presidente una lettera del Psdi di Teramo che gli comunicava la sua espulsione dal partito.

Provocazione a Milano contro il Pc(ml)

Dieci compagni perquisiti alla ricerca di armi, nel corso di una balorda inchiesta sulle Br - Sequestrata una fionda

Milano, 5

Una decina di compagni del partito comunista (marxista-leninista) hanno avuto, in questi giorni la sgradita sorpresa di vedersi precipitare addosso un gruppo di carabinieri del «nucleo speciale» di polizia giudiziaria di Torino. I carabinieri erano muniti di mandato di perquisizione (regolare), firmato dal sostituto procuratore dott. Severino Rosso.

Nel mandato era scritto che, in casa dei compagni del Pc (ml), si cercavano armi. Ad un compagno, infatti, è stata sequestrata una fionda. *«È perfettamente legale tenerla in casa»* hanno detto *«ma la portiamo via lo stesso»*.

La gravissima provocazione ha preso le mosse da una inchiesta avviata circa un anno fa quando venne arrestato a Torino un compagno del Pc (ml), con l'accusa di essere coinvolto nelle attività delle Brigate Rosse. La cosa sembrava essere finita in nulla, ma la magistratura, solerte come non mai, non ha resistito alla tentazione di operare questa raffica di perquisizioni.

Un po' in ritardo forse, dato che almeno due dei compagni perquisiti sono da tempo usciti dal Pc (ml), e quindi, in ogni caso, non potevano risultare utili all'inchiesta. In casa di uno di questi due compagni è stata addirittura sequestrata la lettera di dimissioni dal partito firmata da numerosi compagni.

Altrove sono stati sequestrati documenti politici e materiale di propaganda. Forse i carabinieri temevano di dover ritornare a mani vuote. Di armi, comunque, nemmeno l'ombra.

Il Pc (ml), in un suo comunicato, denuncia le perquisizioni come *«una iniziativa di evidente intenzione intimidatoria e di attacco politico che il Pc [ml] denuncia come riprova del carattere mistificato delle cosiddette libertà democratiche che sarebbero garantite nel nostro Paese dalla Costituzione»*.

Brigate rosse: nuove scoperte e nuove provocazioni a Bologna

Bologna, 5

Pare proprio che gli apparati repressivi dello stato siano intenzionati a giocare fino in fondo la carta della provocazione a proposito delle indagini sulle Brigate rosse, nel tentativo disperato di gettare confusione nell'opinione pubblica e di recuperare nei modi più incredibili il terreno perso dal regime il 15 giugno.

Così è avvenuto dopo la scoperta di ieri di un ennesimo «covo» delle Br a Riale di Zola Predosa, nel bolognese: i carabinieri del famigerato Nucleo di polizia giudiziaria di Torino hanno lasciato cadere lì, con noncuranza, la notizia che nel covo sarebbe stata scoperta anche, guarda caso, una carta topografica della zona di S. Benedetto Val di Sanbro, dove un anno fa la bomba fascista provocò la strage dell'Italicus. *«La strage non ha niente a che vedere con questa storia»* - si sono affrettati a dire - *«anche se naturalmente nessuna ipotesi è scartabile a priori»*. Così, tirando indietro la zampa dopo aver dato il colpo si tenta un'altra volta di generare in qualche sprovveduto il sospetto che la strategia della tensione non venga dai fascisti e dal regime democristiano ma dall'«ultrasinistra».

Al di là di queste fantasiose scoperte, gli «investigatori» sostengono che dal covo bolognese provengono molti indizi utili al proseguimento delle indagini e allo smantellamento dell'intera organizzazione. È dunque probabile che su questo filone carabinieri e polizia abbiamo intenzione di riservarci molte altre sorprese, inventandone di cotte e di crude. Per ora si sa che si cerca una giovane donna bruna: cherchez la famme.

Chi è Sebastiano Vincelli

Chi è Sebastiano Vincelli, l'uomo che molte voci indicano come il vero «pezzo grosso» dell'anonima sequestri calabrese e che i servizi di regime stanno tentando di coprire con l'ignobile montatura contro il compagno Achilli? La sua biografia indica senza dubbio che ci si trova davanti a un personaggio di grossa rilevanza all'interno della Dc, anche se poco appariscente, e che può contare su una rete clientelare estremamente solida nella sua regione, la Calabria. Nato in provincia di Siracusa 45 anni fa, la Calabria (e in particolare la provincia di Reggio) è subito diventata la terra eletta per la sua attività. Già nel 1953 ricopre la carica di Commissario provinciale del Movimento giovanile dc, e l'anno successivo può diventare con rapida carriera dirigente centrale organizzativo del Movimento a livello nazionale e può organizzare un convegno di studi nazionale sul mezzogiorno: guarda caso, in provincia di Reggio.

Due anni dopo rappresenta la gioventù italiana (sic!) all'Assemblea della gioventù dei paesi della Nato, e nello stesso anno passa alla categoria «senior», diventando segretario provinciale della Dc reggina. La sua carriera si fa rapidissima: nel '57 è segretario regionale e l'anno dopo diventa deputato con 43000 voti di preferenza. Da allora è sempre stato rieletto con una solida massa di preferenze, occupando posti in numerose commissioni, in particolare in quelle che permettevano un buon maneggio di denaro pubblico come quella ai Trasporti. Nel '67 ormai da tempo consigliere nazionale dc, diventa vice segretario organizzativo (che caso!) del partito a livello nazionale. Di lui sono noti gli stretti legami con la mafia calabrese e le simpatie con i boia chi molla, che nella sua provincia hanno avuto appoggi e protezione a volontà: basti ricordare l'episodio del parroco di Africo Nuovo, Don Stilo, impelagato fino al collo in una serie incredibile di truffe e malversazioni e riuscito non solo a farla franca ma anche, sempre per l'alta protezione di Vincelli, dei fascisti reggini e della mafia, a mandare in galera l'anarchico Rocco Palamara che era riuscito ad avere le prove dei suoi crimini e a denunciarlo.

CRISTINA MAZZOTTI. Un momento dei funerali. È sull'onda della commozione suscitata dalla morte di Cristina che si è cercato di imbastire la provocazione contro il compagno Achilli.

Achilli

SEGUE DA PAG. 1

imbastita dalla stampa di destra, consapevoli che se nomi grossi potevano uscire da questa inchiesta erano i soliti nomi di democristiani mafiosi, si erano riparati dietro la «trovata» di tirare in ballo il nome di Achilli. Questo lo ripetiamo dopo che con insistenza aveva preso a circolare quello di Sebastiano Vincelli. Da notare che nessuno, nel modo più assoluto, ha potuto portare la briciola di un elemento accusatorio nei confronti di Achilli; ma prove o indizi è noto, non servono: l'esperienza del '69 è stata istruttiva. Le provocazioni di stato possono reggersi anche sulle sole gambe della pura calunnia, almeno per il tempo necessario a certo potere per sfruttare politicamente la situazione. Ma non solo questo in questo caso appare estremamente probabile che obiettivo dell'impresa fosse anche quello di mettere al riparo Vincelli. È quanto meno evidente che l'effetto che può suscitare quanto a reazione popolare l'accusa rivolta contro il parlamentare democristiano risulta ampiamente ridimensionato dopo che le stesse accuse sono state rivolte, sgonfiandosi rapidamente contro un socialista.

Questo deve essere stato il calcolo degli strateghi di stato che hanno gestito e diretto l'operazione.

Non ci meraviglierebbe, ora che prendesse il via un vero e proprio balletto di nomi nel più tradizionale stile mafioso, un accusato via l'altro fino a creare quel gran polverone che permetterebbe al vero responsabile di eclissarsi indisturbato, nascosto dietro una vera e propria cortina fumogena.

Sono questi gli elementi che ci portano a credere che qualcuno avesse colpito nel giusto facendo il nome di Vincelli.

Non ci convince e neppure la comoda e rassicurante ipotesi che non si sia trattato d'altro che di un indiavolato giro di chiacchiere senza senso, una successione di «boatos» privi di logica. Più serio e plausibile ci appare credere, stanti l'immediatezza delle reazioni al coinvolgimento di Vincelli, la violenza della risposta (il rigettare la palla, su Achilli) che al posto di comando, a manovrare il tutto si sia trovato qualche personaggio costretto ad imbastire una difesa su due piedi, tanto per impedire avvenimenti irreparabili.

Il provveditore di Torino vuole il numero chiuso

Torino, 5 settembre

Ancora prima che le scuole riaprano il nuovo provveditore agli studi di Torino si è messo solertemente all'opera per dare il suo significativo contributo alla soluzione dei cronici problemi edilizi che ogni anno assillano studenti e lavoratori della scuola. Quest'anno la situazione è veramente drammatica: 299 nuovi studenti degli Itis, 353 degli Itc, 184 nei licei scientifici, per un totale di 700 studenti, rischiano di vedersi respinta l'iscrizione per carenze di nuovi edifici; nel migliore dei casi per molti mesi dovranno fare i doppi turni, starsene in classi sovraffollate, scuole prive di ogni attrezzatura didattica. Di fronte a questa situazione, che metterà sicuramente a dura prova l'impegno della nuova giunta di sinistra, il provveditore non ha trovato miglior soluzione che riesumare una vecchia legge del 1925, che impone ai presidi di accettare le iscrizioni e successivamente formare le classi non in base alla provenienza di zona degli studenti, ma secondo criteri di merito scolastico.

La lezione del 15 giugno e l'insediamento della giunta rossa al comune non sono serviti a questo solerte servitore degli interessi democristiani e padronali: di fronte alla dura risposta, della provincia e dei sindacati, il signor Antinoro non ha saputo che rispondere: «È mio dovere di funzionario far rispettare le leggi dello Stato». È chiara, ancora una volta, la volontà di mettere i bastoni tra le ruote alla nuova amministrazione e risolvere i problemi della scuola peggiorando le condizioni di vita degli studenti, portando a fondo l'attacco agli attuali livelli di scolarizzazione.

Se dovesse passare questa decisione le conseguenze sarebbero gravissime: centinaia di studenti rischierebbero di non potersi più iscrivere, le lezioni inizierebbero con notevoli ritardi, aumenterebbero gli studenti pendolari e si creerebbe una situazione paradossale: alcuni istituti sarebbero sovraffollati (all'Einaudi 340 iscritti contro 210 posti disponibili, 580 su 150 al Peano, ecc.), mentre in altre le aule resterebbero vuote (al Sella 150 iscritti su 350 posti disponibili). Inoltre gli studenti dell'Itis giunti al terzo anno non avrebbero più, come avviene solo in parte ora, la possibilità di scegliere tra diversi tipi di qualificazione professionale. Verrebbero istituzionalizzate scuole di serie A e di serie B, divisi gli studenti destinati a divenire disoccupati da quelli che a prezzo di enormi sacrifici potranno, forse, trovare un posto di lavoro; passerebbe definitivamente il numero chiuso.

La provincia cui dipendono Itis, Itc e licei scientifici, le organizzazioni sindacali e i lavoratori della scuola, hanno già preso posizione contro queste disposizioni, certamente alla riapertura delle scuole gli studenti sapranno dare una risposta in grado di respingere questo attacco e proporre una soluzione reale ai problemi che anni di governo dc hanno determinato nella scuola.

Sciopero del rancio delle guardie di S. Vittore

E da tempo che il nostro giornale va denunciando fatti gravi che accadono nel carcere di San Vittore ma, stranamente nessuno si degna di smentirci o di spiegarci cosa avviene.

Due episodi, di cui uno particolarmente grave, vogliamo oggi portare con forza all'attenzione dei lettori e dei compagni.

Il Corpo di polizia delle guardie carcerarie, in gran parte giovani, ha iniziato uno sciopero della fame alla mensa per i seguenti motivi: riduzione dell'orario di lavoro dati i compiti particolarmente delicati a cui la loro mansione li sottopone, definizione del giorno libero di riposo settimanale, puntualità nel pagamento degli straordinari e infine, come richiesta di maggior rilevanza politica, la costituzione del sindacato.

Il clima di lavoro è reso più pesante dalla gestione autoritaria e paternalistica dei vertici del carcere con una vergognosa condotta che tende a premiare le guardie carcerarie che si mostrano particolarmente zelanti nello svolgimento delle loro funzioni, che cioè diventano degli aguzzini, e che tende a punire, con trasferimenti ad esempio, quegli agenti di custodia più sensibili ed aperti al diritto al rispetto del recluso,.

L'altro episodio grave, accaduto nel carcere di San Vittore, riguarda invece un gruppo di fascisti. Si tratta del figlio di Duilio Loi, condannato per la morte dell'agente di Pubblica Sicurezza Marino, a Milano, e del gruppo degli assassini del povero Alberto Brasili.

Questi reclusi, messi chissà perchè insieme, tutti al secondo raggio, si vanno distinguendo per pestaggi, provocazioni, intimidazioni

Questa volta è toccato a cinque giovani internati sotto la accusa di essere drogati. Scambiati per giovani di sinistra sono stati aggrediti dai fascisti suddetti. Che siano o meno drogati, che siano o meno dei compagni, che cosa e chi permette a delle luride canaglie, vigliacche ed assassine, di scarozzare nel carcere di San Vittore?

S'inchinano a Gava i «ribelli» di un giorno

Mentre il sindaco repubblicano Galasso prosegue gli incontri e i contatti con i partiti dell'arco costituzionale, l'ultimo ancora in corso mentre scriviamo, la situazione democrestiana ha avuto un inaspettato epilogo. La dissidenza, sino a ieri acerrima, dei dorotei «i ribelli» (otto su dodici) e del gruppo eterogeneo di Forte e Tesorone hanno oggi piegato la testa. Come si è arrivati a questa composizione dei contrasti nella dc partenopea?

Durante la frenetica riunione notturna tra Gava e i rappresentanti del gruppo dissidente si è raggiunto un accordo di compromesso che vedrebbe una Dc più morbida nei confronti della giunta laica di Galasso (Pri, Psi, Pli, Psdi più tre indipendenti eletti nelle liste del Pci) accontentando così «i ribelli» che vedrebbero tutto il loro partito votare la astensione.

D'altro canto Gava ha salvato l'unità del partito senza rinunciare nella manovra di logoramento che persegue per arrivare allo scioglimento del consiglio o al commissario prefettizio. Del resto sul cammino di Galasso ci sono ancora ostacoli costituti dal Psdi e dal Pli che ora pongono condizioni per i tre indipendenti del Pci in giunta; questi due partiti chiedono che i tre escano dal Pci costituendosi come gruppo autonomo.

Probabilmente il Pci accetterebbe una soluzione di questo tipo che gli permetterebbe anche di non troncare il dialogo con la Dc. La scelta «astensionista» democristiana, del resto, aiuta questo partito a ricomporre nuovi equilibri interni e tentare, in un secondo momento, un ingresso in una giunta laico-socialista appoggiata dall'esterno dal Pci. Il compagno Perotti, di Democrazia Proletaria, voterebbe contro ogni tipo di giunta che vedesse la Dc, in un modo o nell'altro, elemento della maggioranza. Con i democristiani partenopei, che tanto guasto hanno portato alla città, e che tanto pervicacemente sono abbarbicati al potere, l'unica posizione giusta è di confinarli all'opposizione.

Liberiamo il compagno Michele Spadafina!

Il Comitato di lotta per la liberazione di Michele Spadafina ha diffuso il seguente comunicato: Sabato 28 giugno il tribunale di Padova ha condannato a tre anni di reclusione il compagno Michele Spadafina. Michele era stato arrestato il 3 giugno, nel corso della prima carica scatenata dalla polizia contro il presidio antifascista che era stato indetto per protesta contro il comizio del boia Almirante a Padova, prima quindi di qualsiasi reazione «violenta» da parte dei manifestanti. La pesante ed ingiusta condanna inflitta al compagno Michele ha voluto essere una risposta esemplare a quello che è stato il livello di crescita, sviluppatosi soprattutto in questi mesi, del movimento e delle lotte a Padova. E inoltre tutto ciò conferma quello che il movimento di massa e la parte più avanzata delle organizzazioni sindacali avevano sostenuto fino dalla presentazione in Parlamento della legge Reale, e cioè che si tratta di una legge eccezionale antioperaia, la cui funzione è quella di reprimere le manifestazioni di lotta di classe. l'episodio dell'arresto e della condanna del compagno Michele non è altro che la prova generale della repressione delle lotte operaie, in vista dei prossimi contratti di autunno, così come hanno anche dimostrato queste ultime settimane, gli attacchi da parte della polizia ai picchetti operai. Quindi la lotta per la liberazione del compagno Michele deve accompagnarsi ad una lotta dura contro tali leggi liberticide e contro l'uso che ne viene e che ne verrà fatto nei confronti del movimento. Queste lotte devono inoltre avere come scopo la scarcerazione di tutti i detenuti politici, vittime delle montature poliziesche, tra cui i compagni Lazagna, Panichi oltre a quello di verificare l'applicazione di tali leggi. Compito di tutte le strutture delle organizzazioni operaie e studentesche è di impegnarsi a promuovere e ad appoggiare tutte le inizistive di questo comitato, immediatamente in vista del processo d'appello contro Michele che si terrà in autunno a Venezia.

DALL'INTERNO

La crisi del pomodoro è la crisi della politica agricola. Chi ne fa le spese sono i contadini

La crisi colpisce un settore sviluppato soprattutto nel mezzogiorno e direttamente la componente contadina dell'agricoltura meridionale - Anni di supersfruttamento e di truffe, scarsa concorrenza sul mercato europeo, alla base degli alti profitti degli industriali - Ora la situazione è cambiata e si è aperta la «guerra del pomodoro»

Quella del pomodoro è solo la più recente delle crisi che hanno colpito l'agricoltura italiana, ma per noi è particolarmente degna di attenzione, perchè investe una coltura, che interessa soprattutto i contadini del mezzogiorno (in particolare quelli della campania: piana del sele, agro nocerino-sarnese, basso Volturno). Una precisazione è da fare, fin dall'inizio: alla coltura del pomodoro è interessata esclusivamente la «componente contadina dell'agricoltura meridionale», e, pertanto, la crisi di questo prodotto ha «implicazioni di classe» molto rilevanti.

Questo aspetto va tenuto ben presente, se si vuole comprendere la natura dello scontro e il ruolo giocato dalle diverse parti in causa, soprattutto quello del governo.

E' opportuno, per riuscire a capire come si è giunti alla situazione attuale, fare un *minimo di storia dell'industria del* pomodoro, con specifico riferimento alla campania.

Trascurando gli aspetti camorreschi, che hanno costellato di morti e di ricatti la storia e la cronaca dei mercati agricoli negli ultimi decenni, (aspetti, peraltro, non marginali), occorre dire subito che l'industria conserviera campana è stata dominata fino ad anni recenti da pochissimi grossi industriali, che secondo un comportamento oligopolitico, pur lasciando spazio ad una miriade di piccoli industriali, di fatto dettavano legge sia a questi ultimi che ai contadini. I contadini venivano, di solito, contattati da un esercito di intermediari, che si ripartivano, in modo più o meno cruento, le aree di influenza, sempre con l'avallo e la copertura degli industriali che li controllavano. Questi intermediari stabilivano con gli agricoltori gli accordi di vendita, definendo, di norma nel mese di giugno, la quantità di pomodoro da conferire, l'epoca del conferimento, ma non il prezzo. Per quest'ultimo l'accordo -ma si dovrebbe dire «l'imposizione»- consisteva nel fatto che al contadino sarebbe stato pagato il «prezzo cirio», cioè il prezzo praticato dal più grosso degli industriali, dal dominatore *incontrastato del mercato.*

Il dominio del «prezzo Cirio»

Con questa struttura del mercato del pomodoro -ben lontana dalla cosiddetta libera concorrenza, di cui spesso si dice che l'agricoltura rappresenti un esempio concreto-, nello stesso momento in cui gli industriali si arricchivano con il minimo di sforzo organizzativo e di investimenti, i contadini percepivano per i propri prodotti prezzi sempre più miseri. Basti pensare, a questo proposito, che il prezzo del pomodoro effettivamente percepito dai contadini del basso Volturno si è mantenuto dalla seconda metà degli anni '50 alla fine degli anni '60 a livelli compresi tra le 1.600 e le 2.000 lire a quintale. Solo recentemente vi è stata una certa lievitazione, con rialzi più consistenti, fino a giungere alle 5.000 lire a quintale nel 1973 e all'accordo industria-agricoltori-governo per la campagna di raccolta del 1975.

Non possono essere sottaciuti, poi, i frequenti colpi di mano degli intermediari, i quali, in collusione tra loro, giocavano spesso, ma in piccolo, la carta del ricatto che, in grande stanno giocando ora direttamente, in prima persona, gli industriali. In pratica, succedeva spesso che l'intermediario, con il quale i contadini avevano stipulato gli accordi, non si presentasse a ritirare il prodotto, provocando la disperazione dei contadini. Dopo un certo tempo si presentava poi ai contadini un secondo intermediario, che si offriva di acquistare il prodotto, garantendo la risoluzione dell'accordo precedente, mettendo, cioè, i contadini «al riparo» delle reazioni del primo interlocutore. Il tutto veniva naturalmente pagato dai contadini con una riduzione del prezzo di vendita, e quindi con una netta decurtazione dei già irrisori proventi di un anno di lavoro di intere famiglie.

Nello stesso tempo, come si è detto, gli industriali hanno operato in una situazione di profitti molto elevati, anche per la simultanea presenza di altri elementi a loro favorevoli. La sottoremunerazione e il supersfruttamento del lavoro, con il ricorso quasi esclusivo a donne e ragazzi è stato certamente il più importante, ma non è da sottovalutare il fatto che questi industriali operavano sul mercato europeo in una situazione di minima concorrenza. Il basso costo della materia prima, del lavoro, le favorevoli condizioni di mercato garantivano a questi capitalisti elevatissimi livelli di profitto, senza rendere necessario alcuno sforzo di ammodernamento negli impianti o nell'organizzazione della produzione.

Si è giunti così senza che gli industriali se ne accorgessero alla situazione attuale, che è ben differente.

L'aumento rapido del costo dei mezzi di produzione (il governo, la Fiat, la Montedison, la Federconsorzi, fanno pagare le macchine, il gasolio, i fertilizzanti, gli antiparassitari 3-4 volte in più rispetto ai prezzi di 5-6 anni fa), l'aumento del costo della vita hanno portato ad un aumento del prezzo del pomodoro. Contemporaneamente è aumentato il costo del lavoro, anche se ancora massiccio è il ricorso al super-sfruttamento, alla sottoremunerazione, al lavoro minorile, frequente la violazione delle norme contrattuali.

Il monopolio del mercato europeo

I rapporti di forza sul mercato internazionale sono poi cambiati, addirittura sconvolti. Sono anzitutto comparse le multinazionali, contro le quali ben poco possono fare i piccoli industriali abituati a vivere indisturbati all'ombra delle Cirio e vendere alle grosse catene di distribuzione europee senza sforzo organizzativo e senza impegno di capitali. Il prodotto si inscatola «anonimo», cioè senza marchio di fabbrica, per cui è stato facile alle multinazionali sostituire al prodotto italiano quello meno costoso di altri paesi mediterranei (Spagna, Nordafrica). Si aggiunga il fatto nuovo dei recenti accordi commerciali che la Cee ha contratto con alcuni paesi del mediterraneo, i quali vanno tutti a danno dell'agricoltura meridionale, in quanto aprono le frontiere europee ai prodotti agricoli -e in particolare al pomodoro- di altre regioni al fine di favorire in esse la penetrazione commerciale di prodotti industriali. Non a caso la stampa borghese, mentre da un lato esalta demagogicamente l'importanza delle concessioni che la Cee ha fatto all'Italia, e l'efficacia dei progetti speciali che interessano l'agricoltura meridionale, subito dopo sostiene -come ha fatto in precedenza per il vino- che bisogna ridurre la superficie a pomodoro al di sotto del 40 per cento di quella attuale. È un esplicito invito a fare spazio di mercato al pomodoro che le varie multinazionali del monte, Unilever, ecc. ci porteranno dalla Spagna e da altri paesi.

L'accordo '75 e la guerra

Quali sono, dunque, i termini di questa crisi del pomodoro. All'inizio dell'estate, industriali, governo e rappresentanti degli agricoltori raggiungono un accordo preciso sui prezzi del pomodoro per la campagna di raccolta del 1975: 5.500 lire a quintale per il pomodoro e per concentrato e 9.600 lire a quintale per il pomodoro adatto per i pelati. L'accordo non viene raggiunto senza contropartite: il governo si impegna a garantire agli industriale varie agevolazioni economiche, specialmente creditizie. Inizia la campagna di raccolta e, nel corso del mese di luglio, gli industriali ritirano il prodotto ai prezzi concordati. Nel mese di agosto, con un clamoroso voltafaccia, gli industriali si rifiutano di rispettare gli accordi e dichiarano di voler acquistare il prodotto senza distinzione di tipo, a 3.000 lire a quintale.

Ha così inizio la protesta dei contadini, i quali preferiscono distruggere il prodotto piuttosto che svenderlo a tutto vantaggio degli industriali.

Viene dichiarato lo stato di crisi del settore, interviene l'Aima, che in teoria dovrebbe ritirare il prodotto al prezzo - fissato dalla Cee- di 5.500 lire a quintale. Di fatto pochi agricoltori possono far ricorso all'Aima, che organizza pochissimi centri di raccolta e distruzione del prodotto: la maggior parte dei contadini non dispone dei contenitori, che vengono forniti dagli industriali, nè dei trattori per il trasporto del prodotto dall'azienda al centro Aima.

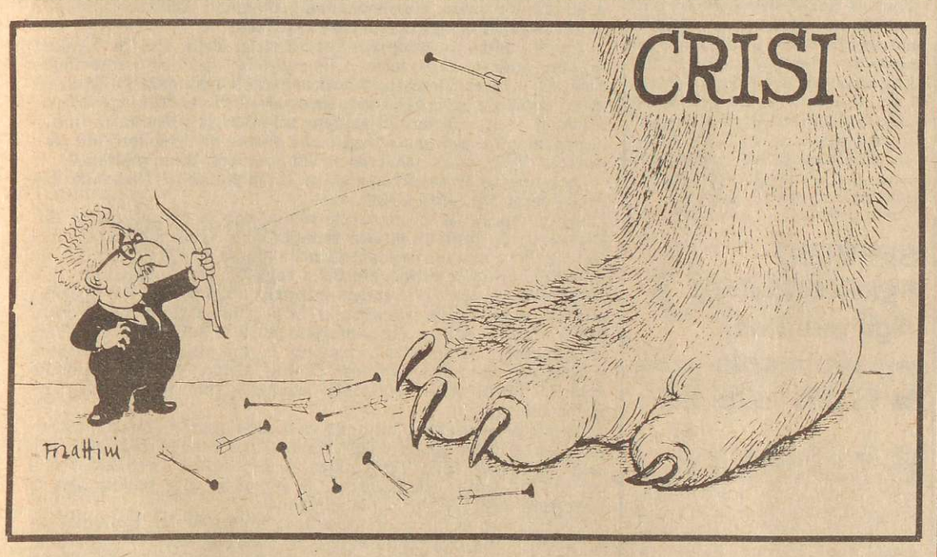
Il ministro Marcora finge di minacciare gli industriali che non rispettano gli accordi, ma gli industriali se ne infischiano e continuano nel loro tracotante comportamento. Tanto sanno bene che il tutto sarà pagato esclusivamente dai contadini e dagli operai, che vedranno ridotta la loro possibilità occupazionale -sia pure stagionale- nel settore conserviero. Ma pagheranno, indirettamente anche le altre famiglie di lavoratori, che, anche in periodo di abbondanza dovranno pagare i prodotti alimentari a prezzi sempre più elevati e proibitivi. Il governo prende provvedimenti ancora più favorevoli agli industriali, ma la situazione non si modifica sostanzialmente.

A questo punto si pongono alcune domande. Perchè gli industriali hanno assunto un atteggiamento senza scrupoli, apparentemente autolesionista? Stando alle loro dichiarazioni essi non se la sentono di esporsi al rischio di investire capitali nell'acquisto del pomodoro e nella stessa lavorazione, perchè con gli accordi mediterranei lo spazio per i prodotti interni si viene a ridurre sostanzialmente. Con la dichiarazione di crisi del settore ottengono la chiusura temporanea delle frontiere per i prodotti extra-Cee, il ritiro e la distruzione volontaria di quella parte di prodotto che gli agricoltori non raccolgono e buttano o utilizzano per l'alimentazione del bestiame, e, infine, notevoli agevolazioni economiche da parte del governo. Ma, dopo tutto, gli industriali non sono ancora contenti: non vorrebbero pagare gli interessi sul capitale d'esercizio, già notevolmente ridotti con i provvedimenti presi dal governo, a spese dei lavoratori, che sono gli unici a pagare le tasse. In realtà la maggior parte degli industriali dispongono di impianti supersfruttati e superati dal punto di vista tecnico. Essi sanno bene che con l'apertura delle frontiere e con l'avvento delle grosse multinazionali il loro spazio di sfruttamento si riduce sempre di più. Per tutto un altro anno, vogliono, dunque, volgere la situazione a proprio vantaggio lavorando poco prodotto e giocando al rialzo dei prezzi al consumo. E i prezzi al consumo elevati, ovviamente, fanno comodo anche alle multinazionali che speculano sui mercati internazionali, e alle grosse catene di distribuzione.

Le società che fanno capo alle partecipazioni statali (ad es. la Cirio) non si sono comportate in modo diverso dagli altri industriali, utilizzando i soldi del contribuente a danno dei braccianti, dei contadini, e dei lavoratori tutti come consumatori.

E ancora una volta ad essere colpito da una crisi dolorosamente provocata, è un settore che non interessa gli agrari della Confagricoltura, la quale si è guardata bene dall'intervenire nella protesta, bensì gli strati più poveri dei contadini da un lato, e i braccianti, i lavoratori e i proletari dall'altro.

Vincenzo Cosentino



LE FRECCE DI LEONE. *(Vignetta di Forattini da «Panorama»)*

Consiglio di guerra fra Sette e Leone

Informa l'Ansa che Pietro Sette, appena insediatosi alla presidenza dell'Eni, è stato ricevuto al Quirinake dal presidente Giovanni Leone. È una notizia che ci fa piacere, come fa piacere ad ogni cacciatore incontrare insieme la lepre e il fagiano. Nella nostra immodestia, poi, visto che Sette e Leone sono attualmente i due rappresentanti del potere borghese più bersagliati dal Quotidiano dei Lavoratori, *abbiamo pensato che si siano incontrati per piangere l'uno sulla spalla dell'altro, o per organizzare una difesa comune.*

Difesa che non potendo utilizzare armi legali, giacchè le accuse che muoviamo ai due squalificati personaggi sono rigorosamente vere e a prova di qualunque smentita - dev'essere per forza condotta con metodi illegali. Ci aspettiamo perciò un boicottaggio spietato di stile insieme quirinalesco e petrolifero. Il nostro efficientissimo servizio di informazioni ha subito confermato questo sospetto fornendoci la registrazione del colloquio fra Sette e Leone. Abbiamo sudato sette camicie per tradurre in italiano accettabile il pugliese burocratico di Sette e il napoletano forense di Leone, ed ora siamo orgogliosi di presentare il risultato ai lettori, scusandoci in anticipo se il linguaggio dei due non ha potuto essere ulteriormente raffinato.

Sette: «Questo, Quotidiano dei Lavoratori mi sta veramente sul gozzo. E' l'unico giornale italiano che ha scritto la verità sulla mia parte nella truffa al fisco dei principi Torlonia».

Leone: «Non me ne parlate. 'Sti fetusi hanno scoperto che mi iscrissi al fascio quando ancora non ero obbligato, e che come presidente del consiglio promisi giustizia alla gente del Vajont per difendere poi, come avvocato, i colpevoli della strage: da allora non passa giorno senza che mi attacchino. Io volevo denunciarli per vilipendio al capo dello Stato, ma il consigliere giuridico mi ha sconsigliato. Poi si dovrebbe fare un processo, e l'opinione pubblica magari si potrebbe pure convincere che il vilipendio l'ho commesso io.»

Sette: «Inoltre continuano ad accusarmi di essere stato un agente del Sid. Ma quella è acqua passata. Con lo sguardo fisso al lungo periodo, ho presto tramutato in colloquiale apprendimento il fatto che era meglio lavorare direttamente per la Cia.»

Leone: «Comunque mo' viene l'autunno, e non vorrei che l'avanguardia operaia diventasse troppo impertinente. Così aggio datu nu consiglio alle autorità preposte: strangolate quel giornale! È l'unico che parla chiaro: fateci pagare la carta il doppio che agli altri, visto che vuole sempre scriverci su qualcosa.»

Sette: «Ora che sono diventato il presidente dell'Eni, si potrebbe farci pagare il doppio pure la benzina e il gasolio per il riscaldament.»

Leone: «Ottima idea. Quelli ci fanno l'autunno caldo a noi, noi ci facciamo l'inverno freddo a loro: lo dirò nel mio prossimo messaggio alla nazione.»

Sartana

NUOVI FRONTI DI LOTTA SI APRONO ALL'INTERNO DELLE PIÙ REPRESSIVE ISTITUZIONI DELLO STATO

Vale la pena di riprendere i temi della criminalità, riportati d'attualità da una serie di fatti, tra loro diversi ma in qualche modo collegati, accaduti in questi ultimi giorni: rivolte nelle carceri, dichiarazioni di tipo fanfaniano da parte del ministero degli interni, escalation del fenomeno dei rapimenti, utilizzo su larga scala delle discrezionalità offerte dalla legge Reale.

Vale la pena di farlo, ma a condizione di non limitarsi questa volta a sviluppare una linea puramente difensiva o di risposta all'offensiva politica delle forze più dichiaratamente liberticide dello schieramento avverso. Si tratta in altre parole di riprendere e sintetizzare gli obiettivi dei diversi fronti di lotta democratica e anti-istituzionale per dimostrare come siano proprio questi a costituire la risposta da dare al fenomeno criminale in tutti i suoi aspetti.

Dalle carceri, dalle caserme delle diverse armi dell'esercito, dalla polizia, dalla magistratura comincia a riprendere fiato un movimento di lotta con caratteristiche di massa e con obiettivi di democratizzazione che sempre di più tende a presentarsi come parte integrante di una strategia rivoluzionaria.

Si tratta di fronti di lotta che avanzano obiettivi democratici, e nemmeno di democrazia avanzata, a volte, ma che inseriti negli attuali rapporti politici di classe assumono un effetto dirompente (di disfunzionamento o di rovesciamento dei fini inizialmente proposti) delle istituzioni cui si riferiscono.

Ciò che caratterizza tali rivendicazioni è il rifiuto del ruolo sin qui ricoperto individualmente (si tratti tanto di strati di semplici oppressi quanto di oppressi-oppressori come nel caso dei sottufficiali o dei magistrati di basso grado).

I soldati all'interno delle caserme praticano ormai ampiamente l'agibilità politica di fatto, hanno rotto ogni tentativo dei comandi di costituire blocchi docili di truppa conquistati con la repressione o con le armi tradizionali di divisione basate sul privilegio individuale.

Il presentarsi del fenomeno della ristrutturazione militare diventa base su cui fondare le rivendicazioni relative al peggioramento delle condizioni di vita mentre le parziali forme di democratizzazione ottenute, anche quando sono minime, vengono immediatamente gestite in senso contrario agli interessi dell'istituzione e ciò come trampolino per una battaglia ulteriore di democratizzazione.

Ma c'è un altro fenomeno ed è quello del legame con i sottufficiali il che garantisce immediatamente continuità al movimento (trattandosi di personale di carriera) e produce un allargamento del fronte di coloro che, all'interno delle forze armate, non sono più disposti a barattare una condizione di oppressione brutale in cambio di un posto di lavoro o di qualche privilegio (che per altro cominciano a non esistere più).

Il movimento dei sottufficiali, più ancora di quello dei poliziotti, merita una riflessione rispetto alle prospettive verso cui si dirige e alla politicizzazione a sinistra che ne può derivare.

Sull'esercito non ci sono mezze misure. l'ottenimento dei diritti democratici passa attraverso una critica di massa alle funzioni reali della macchina militare; e i diritti democratici stessi hanno una funzione squilibrante rispetto ad una struttura che è gerarchica e autoritaria non certo per residui borbonici.

In questo caso non si può sostenere in termini tecnici l'obiettivo del sindacato dicendo che poichè non si tratta di un corpo militare allora il sindacato è possibile, come sostengono i riformisti per la Ps. L'esercito è per definizione un corpo militare eppure la lotta, prima dei sergenti dell'aeronautica e poi tutti i sottufficiali, ha spazzato in un colpo solo le velleità di coloro che pensavano di mantenere le Forze Armate nel ghetto di un generico giuramento alla Costituzione fatto però poi di una qualifica democratica di serie B; divieto di far politica, divieto di organizzarsi, divieto di lottare, ecc.

Bene questo movimento si prepara a scendere in piazza in autunno a fianco dei poliziotti ma sopratutto a fianco delle grandi categorie dell'industria e il fatto che la loro sia una lotta immediamente politica contribuirà a delineare ulteriormente le caratteristiche politiche del prossimo scontro contrattuale rispetto al quale, non a caso, hanno cominciato a scendere in lizza strateghi vecchi e nuovi della strategia del muro contro muro e dello stato di polizia cui fa da contraltare l'allarmismo sociale: da Leone a Gui, a tutti quegli sprovveduti adoratori dello stato borghese sempre pronti a fare del terrorismo nei confronti del movimento dei lavoratori.

Ma dal movimento dei sottufficiali viene anche un'altra riflessione di ordine generale: i massimi teorici dell'opportunismo, abili inventori di mistificazioni e dispensatori di pacifismo, amano presentare il processo di disgregazione e distruzione dello stato, borghese come un processo fatto di scontri frontali, con divisioni aspre all'interno delle masse popolari e con l'annientamento anche fisico dei singoli menbri delle forze di repressione. Lo fanno per contrapporre alla rivoluzione socialista la via più comoda *del gradualismo quando va bene, e del passo del gambero quando va male.*

Guai se le cose andassero così! Vorrebbe dire che i rivoluzionari hanno lavorato male, che non hanno saputo disgregare le truppe del nemico. L'allentamento della disciplina militaresca e la sua sostituzione con l'attivizzazione politica e una pratica di movimento democratico, sono obiettivi da ricercare e che in Italia incominciano a realizzarsi già nella fase che prepara il governo delle sinistre.

Buon segno così come è un buon segno che in Portogallo l'esercito sia venuto meno al carattere di corpo separato e anche a costo di perderne in efficienza, abbia assunto il carattere di organismo armato in cui la presenza popolare non è più un fatto di origine sociale dei soldati ma è invece un modo di vivere, di essere tra il popolo e di fare politica.

Il sindacato di polizia è stato momentaneamente accantonato, durante la pausa estiva, ma non ha cessato di essere una spina nel fianco degli strumenti di repressione dello stato. Se qualcuno aveva dei dubbi circa i rischi di ipotetiche integrazioni di esso e che diventasse strumento di scentifizzazione della repressione verso le avanguardie, è la stessa reazione manifestata dalle forze di stato a darci una risposta. Il sindacato che nascerà, ma in fondo come momento di organizzazione collettiva è già nato, proprio per il fatto di sorgere in forte tensione verso i comandi, il ministero degli interni e la Democrazia Cristiana, non potrà non avere una funzione positiva nel processo di disgregazione dello stato, di avanzamento della democrazia e, al limite, anche nella formazione di una coscienza antistatale tra le masse.

Certo questo è un compito che i rivoluzionari devono continuare a svolgere, ma non è perchè ci si batte per il sindacato di Ps che si deve venir meno alla denuncia della funzione strategica della polizia e alla lotta costante contro provvedimenti o pratiche liberticide e assassine da parte dei responsabili del cosidetto «ordine pubblico»

E il fronte di lotta, il modo di far politica della sinistra rivoluzionaria che si è esteso. Essere momento propulsore di tre movimenti tra loro formalmente antagonisti, carcerati, giudici, poliziotti è solo apparentemente contraddittorio.

Anzi l'aspetto positivo è proprio quello di arrivare a costruire fronti di lotta più avanzati. I diversi movimenti trovano una loro ricomposizione in sede politica nel riconoscere a sè una funzione di democratizzazione e allo stato una funzione di repressore, ed è lo stato ad essere in difficoltà per il nascere di movimenti coalizzati su di un terreno in cui tradizionalmente ampia è stata la sua capacità di dividere e reprimere.

Il movimento dei detenuti che sembrava essere stato schiacciato dalla repressione sanguinaria del 1974 e ridotto a poche frange di disperati «disposti solo a morire, purchè con le armi in pugno» *ha ritrovato una sua dimensione di massa della lotta proprio a partire da quella riforma carceraria, che, dopo essere stata a lungo disattesa e peggiorata, è stata alla fine negata nella sua applicazione.*

Le forme di lotta, come sempre sono dissimili e vanno dalla conquista dimostrativa del carcere allo sciopero della fame, ma quello che conta è la ritrovata dimensione di massa una fiducia nella lotta che paga.

Su questo terreno, più che su quello del sindacato di polizia, si presenta un grosso ritardo da parte delle organizzazioni riformiste e una soggezione all'ideologia borghese sul criminale e *la* criminalità. *Questo tipo di ritardo prende la forma del rifiuto di una battaglia coerente contro i modelli ideologici democristiani dell'esemplarietà della pena, e della carcerazione come vendetta sociale nei confronti del reo, ed è la ragione per cui Pci e Psi, alle soglie del 15 giugno hanno rifiutato di dare battaglia sulla legge Reale.*

I riformisti sembrano, al più propensi a riscoprire certi discorsi ottocenteschi sulle plebi diseredate spinte al delitto, ma poi si fermano e si rifiutano di considerare il fronte dei detenuti come un terreno di lotta politica. Ed è l'ennesima dimostrazione di come una battaglia coerentemente democratica, in un contesto politico come l'attuale, abbia bisogno di una direzione che rifiuti coscientemente la realizzazione dello stato come ipotesi strategica.

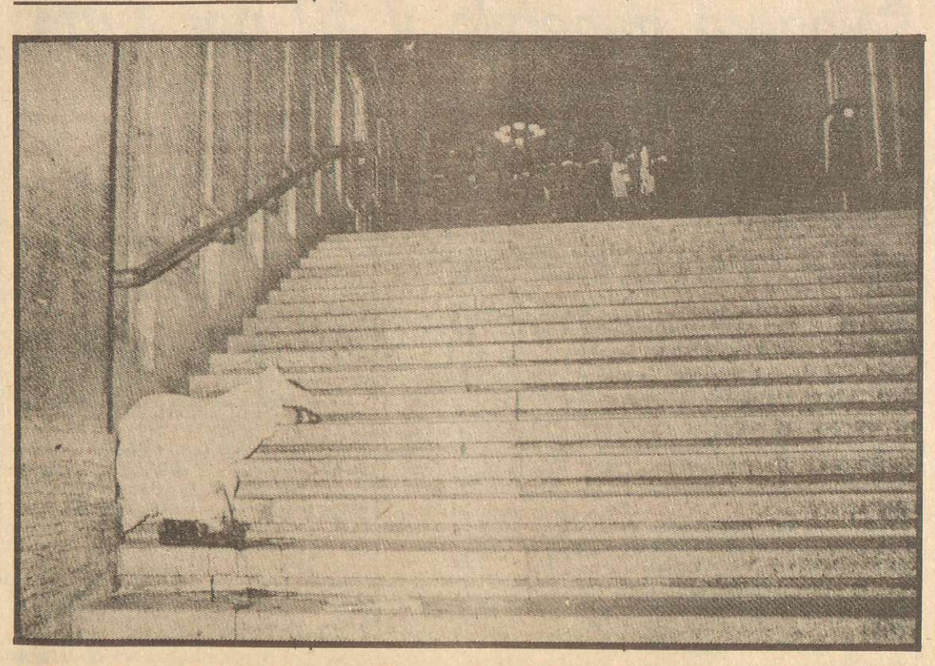
Ma di questo non si preoccupano i soldati, i detenuti, i poliziotti, i sottufficiali che lottano. Loro partono da una condizione materiale di oppressione profondamente vissuta e sentita e non sono propensi o disposti ad ascoltare i buoni consigli di chi gli dice che non dovranno scioperare, che la disciplina va salvaguardata innanzitutto, che insomma non hanno gli stessi diritti degli altri.

E ritorniamo solo ora alla lotta alla criminalità; e ci ritorniamo per dire che in un contesto di questo genere il problema è quello di impedire che, con la scusa della criminalità, lo stato reagisca accentuando certe tendenze autoritarie.

Lo sappiamo tutti che per combattere certe forme di criminalità non serve a niente nè la modifica legislativa nel senso di una accentuata discrezionalità poliziesca, nè l'incrudimento esemplare delle pene, nè un funzionamento dei tribunali da stato eccezionale. Alle grida di Gui che va pazzo per i processi esemplari rispondiamo e risponderemo con il potenziamento della battaglia democratica concreta, denunciando chi dopo averla evocata e prodotta si commuove su certa violenza criminale.

Con questo sistema non abbiamo niente a che spartire, non perchè siamo aristocratici, ma perchè ci battiamo per una società che sta già emergendo e che si vale, a partire dal prossimo autunno, di un fronte di lotta in cui vedremo saldate lotta politica e lotta sindacale.

Claudio Cereda



MILANO. Stazione Centrale, un'immagine del giovane ucciso a freddo con un colpo alla nuca da un agente di Ps. È l'ordine pubblico.

LOTTE PROLETARIE

Mr. Plant, se non hai mai visto gli operai, vieni qui all'Innocenti lunedì!

La direzione Innocenti-Leyland fa una «contropiattaforma» in cui minaccia di non rispettare i prossimi contratti e denuncia gli accordi aziendali - Mobilità e ritmi cardini dello scontro - I limiti dell'accordo di Roma - Lunedì anche i sospesi a zero ore lavoreranno

L'UNICA STRADA È IN AVANTI

La lotta dell'Alfa continua, e da lunedì gli operai dell'Innocenti Leyland faranno come quelli dell'Alfa.

La cassa integrazione, quest'anticamera dei licenziamenti, che da anni imperversa sui lavoratori italiani, nel tentativo padronale di scaricare la crisi sui lavoratori, sotto forma di disoccupazione comincia ad essere respinta, con delle risposte che portano un segno offensivo.

L'intransigenza padronale, le molteplici provocazioni della direzione dell'Alfa [ma interpreta le linee delle partecipazioni statali, del governo, non gli umori di Cortesi] e della direzione dell'Innocenti, la richiesta unilaterale di cassa integrazione all'Alfa, le nuove richieste, pazzesche e provocatorie dell'Innocenti, hanno rotto la corda.

Che prospettive hanno queste forme di lotta, che cosa succederebbe se molte grandi fabbriche arrivassero ai contratti con un movimento di fatto pronto all'occupazione?

Le prospettive sono senz'altro vincenti, com'è dimostrato dalla marcia indietro annunciata da Cortesi con la sua intervista di ieri sull'Unità.

A parte il cattivo gusto del paragone tra cassa integrazione e saune, quando Cortesi afferma che non ci sono nè vincitori nè vinti tenta inutilmente di fingere di non sapere che gli operai hanno vinto e lui ha perso.

A un movimento pronto ad occupare le fabbriche, a farlo in modo sistematico e organizzato, bisogna arrivarci; bisogna ribaltare, e questo è un modo, la linea di resistenza all'attacco all'occupazione in linea offensiva. Bisogna che le richieste di cassa integrazione non vengano più accettate, non solo quando sono unilaterali, ma sempre, battendo anche la possibilità che la cassa integrazione venga cogestita dai sindacati.

Purtroppo questa sembra essere ancora la linea della federazione metalmeccanica di Torino, che si trova invischiata in faticose trattative, e ormai è quasi un anno, con la direzione del gruppo, sui dati dello stoccaggio, e su altre astruserie mentre le lotte degli ultimi mesi alla Fiat [soprattutto, significativamente, dopo il 15 giugno] hanno dimostrato che la direzione è pronta a rimangiarsi le sue richieste non sulla base di tabelle più belle e più complicate, ma quando gli operai lottano, quando le carrozzerie son spazzate da cortei o quando la Spa Stura viene occupata.

Chiedere l'occupazione delle fabbriche, prepararsi a farla, non è un estremismo senza prospettive. C'è la forza per collegare i vari momenti di lotta [a Milano esiste già per esempio il comitato di coordinamento delle piccole fabbriche],

c'è la forza per chiedere la requisizione delle fabbriche occupate, che non vuol dire l'autogestione [impossibile, in modo generalizzato nell'ambito di un sistema capitalistico], ma togliere ai padroni la possibilità di scaricare la crisi sugli operai.

Ma le lotte di questi giorni all'Alfa Romeo hanno anche un altro punto d'importanza: che le assemblee che vi si tengono quotidianamente, con migliaia di operai, sono state, finora, le uniche grandi assemblee di base tra i metalmeccanici, nella quasi totale assenza di consultazioni che caratterizza la preparazione dei contratti da parte delle organizzazioni sindacali.

Gli operai stanno conducendo una lotta avanzatissima, costringendo a seguirli un sindacato che non è certo tra i più avanzati d'Italia.

E da lunedì le stessa pressione verrà esercitata anche dagli operai dell'Innocenti.

Le resistenze, la confusione, di fronte a questa spinta devono certamente essere molte, ma diventerà sempre più difficile tornare indietro, rimangiarsi gli impegni presi di fronte ad assemblee fra le più numerose e combattive che sia dato di ricordare.

L'Alfa e l'Innocenti sono soprattutto una garanzia per dei contratti che tengano più conto delle esigenze della classe operaia in termini di occupazione e di salario che delle compatibilità economiche e degli equilibri governativi.

Carlo Parietti

All'Innocenti come all'Alfa: lunedì mattina tutti i 4500 lavoratori della fabbrica di Lambrate si recheranno normalmente al lavoro, respingendo di fatto il tentativo della direzione di utilizzare la cassa integrazione finalizzata a ristrutturazioni incontrollate ed all'aumento della produttività del lavoro. Questo è l'invito espresso dal Cdf al termine del primo incontro con la direzione avvenuto mercoledì sera all'ufficio regionale del lavoro. I rappresentati dei lavoratori, infatti, nel denunciare il tentativo della direzione di interpretare strumentalmente la bozza di accordo di Roma, in un comunicato emesso al termine dell'incontro di mercoledì sera affermavano che «*tale atteggiamento* (della direzione) *volto al recupero di tutte le conquiste sindacali esistenti nella fabbrica rende impossibile un proficuo proseguo della trattativa: pertanto il Cdf ha deciso che nella giornata di lunedì 8 settembre tutti i lavoratori si dovranno presentare ai propri posti di lavoro secondo le solite modalità: normale, primo turno e secondo turno*». È in pratica lo sciopero alla rovescia: si entra in fabbrica e si lavora, per fare in modo che la direzione desista dal suo arrogante principio che la crisi della Leyland la debba pagare la classe operaia di Lambrate in termini di licenziamenti e di aumento dello sfruttamento e per fare in modo invece che si proceda a diversificazioni produttive concordate con le organizzazioni sindacali e con i rappresentati dei lavoratori.

Del resto era prevedibile che la Leyland cercasse di inserirsi provocatoriamente in tutti quegli spazi che l'accordo di Roma aveva lasciato aperti. Quest'accordo infatti se da un lato allontanava di tre mesi i licenziamenti ed introduceva il principio del rifiuto della cassa integrazione a zero ore, dall'altra lasciava indeterminati ed imprecisi tutta una serie di punti. Tra questi l'introduzione di «*un solo turno di lavoro giornaliero, in cui si avvicendino anche i dipendenti attualmente impiegati su due turni, salvo la quota di lavoratori che, ai fini di assicurare la regolarità di produzione e di distribuzione osservano il normale orario*», senza che venga rigidamente stabilito il numero di questi lavoratori «comandati» e senza che si siano poste precise garanzie, che l'unificazione dei turni non intacchi l'organizzazione del lavoro attraverso, per esempio, la riduzione o l'eliminazione degli intervalli. Così la direzione può tranquillamente variare da un giorno all'altro i comandati da un numero di 180 fino a 1500, secondo le proprie esigenze produttive. Un'altra finestra aperta alla provocazione padronale era il punto dell'accordo di Roma in cui si diceva che le parti si sarebbero incontrate presso l'ufficio regionale del lavoro per «*esaminare, approfondire e definire... i criteri di attuazione delle rotazioni, ivi comprese le esigenze di riorganizzazione e di mobilità interna nonchè tutti gli altri aspetti della crisi azienale e relativa all'efficienza produttiva*», dove non si precisa il numero dei lavoratori che dovrebbero «ruotare» e non si definiscono le modalità e soprattutto le finalità dell'eventuale riorganizzazione produttiva e mobilità interna.

Un accordo quindi che lasciava ancora aperta la possibilità all'azienda di ritornare a riproporre la propria strategia ed a minacciare che «*la soluzione dei problemi dell'efficienza produttiva e dei rendimenti assume carattere improrogabile determinante ai fini della continuazione della attività industriale del gruppo British Leyland in Italia*». Che questa minaccia possa avverarsi, riteniamo sia molto improbabile: la rete commerciale dell'Innocenti in Italia (la seconda dopo la Fiat) fa troppo gola alla multinazionale inglese!

Il fatto che l'accordo fosse comunque aperto ad ogni possibile provocazione del padronato inglese è stato puntualmente confermato da un incredibile documento presentato dala direzione al Cdf giovedì sera.

Ma forse definirlo incredibile è ancora fare affidamento sulla buona fede di Plant e soci. In esso si dice chiaramente che dei contratti nazionali di quest'anno la direzione inglese non ne terrà conto «*se saranno troppo onerosi*», lasciando intravvedere la pretesa di ottenere degli «*sconti*», che l'azienda per essere «*interessante*» dovrebbe adeguare i propri ritmi di lavoro a quelli delle altre fabbriche automobilistiche italiane (fa l'esempio della Fiat!?), rinunciando a tutti i contratti più favorevoli conseguiti in questi anni con le dure lotte dei lavoratori sostiene la necessità di eliminare tutti quegli enti di assistenza interna, che tra l'altro sono finanziati con i fondi stessi delle trattenute sui salari e gli stipendi; chiede che non si superi il tetto dell'8% di assenteismo e naturalmente pretende la più ampia mobilità interna, senz alcuna garanzia occupazionale per il futuro; e dulcis in fundo, si notifica che l'azienda non integrerà più il prezzo della mensa interna.

La provocazione è lampante la ricerca della rottura dell'accordo raggiunto è evidente.

Davanti ad un migliaio di operai ieri mattina, durante l'assemblea programmata durante un ora di sciopero (dalle 10 alle 11) è stata data lettura di questa «contro piattaforma»: tra gli operai incredulità e divertimento. Che al padrone inglese gli sia dato di volta il cervello? «*Comunque*, mi confermano Angelo e Giuseppe due operai della rifinitura *alle indicazioni di lotta del Cdf qui si è tutti pronti a mobilitarsi anche gli ammalati*» (altro che assenteismo!). E le indicazioni di lotta del Cdf sono come abbiamo detto, che lunedì mattina tutti i lavoratori dovranno presentarsi in fabbrica a lavorare secondo i turni stabiliti.

C.W.

«Bisaglia dorme e intanto i pomodori marciscono» gridano i contadini a Roma

La manifestazione di protesta dei contadini produttori del pomodoro si è tenuta ieri a Roma davanti al ministero delle Partecipazioni Statali - Le richieste dei produttori sintetizzate in un volantino dell'Unione Coltivatori Italiani e dell'Alleanza Contadini

«Il mondo ha fame, no alla distruzione dei prodotti», «Bisaglia dorme, il pomodoro marcisce»: sono alcuni degli slogans che si potevano leggere questa mattina sui cartelli inalberati dai produttori di pomodori venuti in delegazione a Roma a protestare davanti al Ministero delle Partecipazioni Statali.

Sono alcune centinaia, partiti questa mattina all'alba da Eboli, Battipaglia, Nocera ed altri paesi della Valle del Sele.

«Il governo vuole regalare 12 miliardi agli industriali -dice un compagno- e forse in tutta Italia 12 miliardi di pomodori non sono stati neppure prodotti».

Si riferisce alle decisioni governative del 28 agosto scorso, in cui se da una parte venivano accolte alcune delle richieste dei produttori, dall'altra si incentivavano ancor più le sovvenzioni agli industriali conservieri portando il contributo integrativo da 20 a 40 lire per ogni chilogrammo di pomodoro.

Le richieste dei produttori sono sintetizzate in un volantino distribuito questa mattina e che porta la firma dell'Unione Coltivatori Italiani e dell'Alleanza contadini.

Si richiede che le provvidenze in favore del prodotto arrivino direttamente ai coltivatori e non attraverso gli industriali; che le nuove incentivazioni economiche siano allargate anche a quei coltivatori che hanno già conferito il prodotto; che il governo requisisca gli stabilimenti conservieri per garantire l'occupazione dei lavoratori stagionali e un giusto reddito ai coltivatori produttori; che i centri di raccolta avviino il prodotto alla trasformazione e non al macero, salvando gli interessi dei produttori e dei consumatori.

Sta di fatto che per il momento il pomodoro si ammucchia nei centri di raccolta Aima e intere tonnellate di raccolto sono state già distrutte: dietro questa operazione si nascondono giganteschi interessi con cui le cosche mafiose si impinguano, mentre i contadini vengono risarciti unicamente delle spese sostenute.

Lo stesso carico di pomodoro che viene portato nei centri di raccolta dagli intermediari spesso prima di essere distrutto viene ricaricato e rivenduto all'Aima più di una volta.

E se questo è possibile, spiega un compagno, è perchè con tutti i miliardi che l'Aima spende l'unica attività che sa svolgere è quella di distruggere i raccolti, quando al contrario potrebbe realizzare impianti di trasformazione, creare infrastrutture, assumere una funzione calmieratrice.

Gli industriali conservieri hanno anch'essi buon gioco: «il governo -dice ancora un compagno- fa di tutto per incentivare l'iniziativa privata e mette i bastoni tra le ruote alle cooperative di produttori. Molte fabbriche messe in piedi con i proventi statali oggi sono fallimentari, ma riescono ad ottenere nuovi crediti agevolati

Invece i produttori trovano mille ostacoli quando hanno bisogno di finanziamenti e nella maggior parte dei casi sono costretti a chiedere prestiti alle industrie

Un altro grosso problema è quello della diversificazione delle colture per realizzare la quale è necessario l'intervento pubblico.

La produzione di pomodoro ad esempio si è estesa dalla Valle del Sole in altre zone, e gli industriali trovano conveniente acquistare altrove il prodotto; mentre nella nostra zona la produzione è aumentata anche in seguito alla decisione di Monti di chiudere lo stabilimento di raffinazione dello zucchero di Battipaglia e importare dall'estero; come conseguenza si è avuto lo smatellamento delle colture di barbabietole e anche su quei terreni sono stati messi i pomodori.

Tuttavia se le industrie lavorassero a pieno ritmo il raccolto non sarebbe neppure sufficiente.

Il fatto è che il mercato è controllato dalla camorra».

Innocenti come Alfa

SEGUE DA PAG. 1

venerdì, gli operai si sono presentati in fabbrica e si è svolta una assemblea spettacolo.

Per il futuro, l'azienda si impegna a non chiedere la cassa integrazione in autunno: non è una gran concessione, visto che le scorte sono già al disotto dei limiti fisiologici, il problema è il dopo, sono le prospettive occupazionali e produttive per il futuro.

Cortesi, presidente dell'Alfa, ha detto che in questa settimana di trattative «non ci sono stati nè vincitori nè vinti».

L'azienda, è vero, ha tenuto duro fin all'ultimo nell'impedire la ripresa della produzione prima dell'8 settembre. Ma anche gli operai hanno tenuto duro, presentandosi in fabbrica tutti i giorni e hanno dimostrato una combattività e una volontà di non cedere che sono delle garanzie sul futuro. Nessuno ha mollato, ma lo scontro si è inasprito e si è trasferito a un livello più alto, lasciandosi alle spalle tante mistificazioni, come quella che sia possibile sedersi a un tavolino senza lotte e contrattare la cassa integrazione. Per questo crediamo che, alla lunga, siano gli operai ad aver vinto.

Alfa: come uno spettacolo può diventare lotta

Ultimo giorno della «settimana di lotta» all'Alfa per il quinto giorno consecutivo gli operai si sono presentati in fabbrica. Nonostante si sapesse che la Direzione non avrebbe fatto riprendere la produzione (con un comunicato appeso in fabbrica stamattina annuncia la ripresa della produzione lunedì e tenta di dare significato «tecnico» alla cassa integrazione), gli operai si sono presentati in massa, testimoniando di essere disposti ad andare fino in fondo, anche per il futuro. Erano, anche oggi, quattromila, forse di più. I sindacati avevano programmato un'assemblea-spettacolo cui partecipavano vari artisti che sono in questi giorni a Milano per il festival dell'Unità. Il risultato è stata una sorprendente manifestazione di lotta e di internazionalismo proletario, molto combattiva. Al centro la solidarietà militante e la calorosa partecipazione alle canzoni di un complesso cileno. Un'integrazione tra lotta e spettacolo su cui varrà la pena di tornare con qualche riflessione.

Il 9 settembre sciopero generale della Toscana

La Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil della Toscana ha deciso di indire, per il 19 settembre, uno sciopero generale di 4 ore per tutte le categorie.

Al centro della giornata di lotta, si legge nel documento della federazione unitaria, sono i problemi dell'occupazione e degli investimenti, «per garantire un superamento della crisi e lo sviluppo economico e sociale del paese». Mentre a livello regionale la piattaforma rivendicativa riguarda i problemi «dello sviluppo, dell'assetto del territorio e degli investimenti sociali».

La piattaforma verrà sottoposta ai lavoratori, «come indicazione di priorità sulle quali le organizzazioni dei lavoratori sono chiamate ad indirizzare la propria iniziativa di confronto e di lotta per i prossimi mesi».

I servizi pubblici, anzichè quattro si fermeranno due ore, per i ferrovieri le modalità saranno stabilite successivamente.

OCCUPAZIONE
Incontro Cdf Avio e direzione

Torino, 5

Ieri si è svolto un breve incontro tra una delegazione del Cdf dell'Avio con la Direzione in cui quest'ultima ha dichiarato che ci sarà lavoro fino al 1980 (niente cassa integrazione) e che nell'anno corrente sono state fatte 40.000 ore straordinarie (in realtà sono il triplo): quindi c'era lavoro per più di 60 nuovi operai! Invece di assumerli li hanno trasferiti dalle altre sezioni, spesso con criteri «meritocratici».

PARASTATO
Rispettare gli accordi

Roma, 5

La federazione Cgil-Cisl-Uil a firma dei tre segretari, ha inviato un telegramma a Moro in cui si chiede il rispetto degli impegni assunti nell'incontro dell'8 agosto riguardo alla situazione dei parastatali e in particolare la costituzione della delegazione che dovrà negoziare con il governo, al fine di permettere l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di categoria. Se non ci sarà un sollecito inizio - continua il comunicato - i sindacati di categoria mobiliteranno ancora i lavoratori.

SERVIZIO FERROVIARIO
Agli austriaci mostrata solo la faccia migliore

Roma, 5

Chi di noi non ha mai viaggiato in treno, potrebbe anche credere alle fandonie raccontate dai vari uffici stampa delle ferrovie o del ministero dei trasporti. Quest'ultimo ha comunicato che un gruppo di operatori turistici austriaci, ospite delle ferrovie dello stato è in viaggio sulla riviera adriatica. Lo scopo di tali viaggi - si legge sempre nel comunicato - è quello di illustrare e far conoscere le principali relazioni ferroviarie internazionali e nazionali soprattutto (udite, udite) riguardo ai servizi rapidi e a quelli di Tee e dei vagoni letto.

Non sappiamo come funzionino le ferrovie in Austria, però saremmo curiosi di sapere se agli illustri ospiti sia stata mostrata anche l'altra faccia della medaglia delle nostre pubblicizzatissime ferrovie: e cioè quella delle condizioni di lavoro del personale e quella della situazione dei più modesti treni «popolari» dove gli utenti sono costretti a viaggiare, scomodi, pigiati come sardine, sempre in perenne ritardo ma, si sa, gli ospiti vanno trattati con riguardo.

A Napoli i cantieristi occupano il Comune

Napoli, 5

Centinaia di lavoratori hanno invaso questo pomeriggio il municipio di Napoli. Sono i cosiddetti «cantieristi», usati dal Comune per compiere lavori saltuari e precari.

La loro rivendicazione è la stessa che viene dalle manifestazioni dei disoccupati: un posto di lavoro stabile per tutti.

Grande partecipazione alla marcia per la Singer

Torino, 5

La marcia dei diecimila non ha deluso le aspettative della vigilia. Dalle prime ore di questa mattina, operai e impiegati della Singer e di altre fabbriche minacciate dalla disoccupazione, si sono concentrate a Leni per dare il via alla marcia di quasi venti chilometri che li ha portati dai cancelli dello stabilimento in assemblea permanente, al palazzo della regione in piazza Castello a Torino. Il corteo dopo aver accolto i successivi concentramenti delle borgate operaie della periferia torinese, le delgazioni di numerosissimi consigli di fabbrica, e dopo essersi ingrossato durante il tragitto della partecipazione entusiasta e combattiva della solidarietà operaia, ha fatto irruzione nel centro cittadino al ritmo degli slogans e dei tamburi di latta. Sono grida contro la minaccia della disoccupazione, di rabbia contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe, ma sono anche gli slogans dell'autunno «la lotta è dura ma non ci fa paura» e della sempre maggiore coscienza politica «è ora, è ora, potere a chi lavora», «Torino è rossa, l'Italia lo sarà» era il grido di tutti gli operai che sfilavano sotto il balcone del comune. Alla regione il corteo si è unito al presidio permanente degli operai dell'Emanuel che dura ormai da molti mesi. Una folta delegazione composta dai lavoratori delle fabbriche in lotta si è recata immediatamente in regione dove la giunta si è riunita subito per riceverla. La folla intanto stanca ma non fiaccata dalla lunghissima marcia durata quattro ore ha preso possesso della piazza in attesa delle prime risposte. Numerosissimi i commenti politici e gli scambi di informazioni tra gli operai nei capannelli.

Tra gli altri un gruppo di lavoratrici della Crs di Venaria raccontavano le loro lotte. Cinquantotto operaie, trentacinque richieste di licenziamento, il padrone vuole eliminare l'organizzazione sindacale in fabbrica nata da poco nelle lotte del marzo scorso. Allora le operaie della Crf avevano sconfitto la richiesta di undici licenziamenti e avevano ottenuto che non ce ne sarebbero più stati per tutto il '75. Ma si può credere alle promesse di un padrone?

Oggi queste lavoratrici hanno trovato in piazza la viva solidarietà degli operai delle altre fabbriche.

«Tutti i posti di lavoro vanno difesi, non ci devono essere differenze tra le grandi e le piccole fabbriche». Questa è un'esigenza che prendeva una forma concreta nella piazza ed è stata raccolta da Libertini, ora vice-presidente della regione: «In questa lotta non devono esserci fratelli maggiori e fratelli minori». Nel suo discorso alla conclusione delle trattative ha fatto cenno al prossimo incontro per la Singer con il governo, previsto per il 17 settembre, dal quale attualmente è estromessa la regione. E' inoltre previsto l'arrivo a Torino del padrone americano Brown, anche se l'occhio rimane attento alle possibili soluzioni «nazionali» (intervento delle partecipazioni statali).

Questo al momento è tutto per quel che riguarda i quasi quattromila operai della Singer e dell'indotto. Una prima schiarita invece sulla situazione della Venti unica: si è concluso l'accordo con il comune di Torino, di Collegno, la provincia e la regione per la riapertura della fabbrica a pieno organico.

Continua invece ad essere pesante la situazione dell'Emanuel per la quale i padroni chiedono, in cambio della riapertura, l'espulsione dei 115 operai più combattivi, si tratta di una vera e propria ritorsione politica.

Continua l'agitazione al Petrolchimico di Marghera Sciopero generale il 19 per tutta la provincia

Le agitazioni programmate sono una risposta necessaria alle provocazioni della direzione Montedison e del prefetto di Venezia che giorni fa hanno definito illegale lo sciopero

Venezia, 5

Un piano di scioperi articolati, da attuarsi nell'arco di 15 giorni è stato preparato dal consiglio di fabbrica dello stabilimento Petrolchimico di Porto Marghera.

Il programma di agitazione costituisce la necessaria risposta e la arma di pressione per la definitiva soluzione del problema della nocività causata dal rumore nei reparti Am (acido nitrico e ammoniaca), per cui sono in corso trattative tra direzione e commissione ambiente.

Come abbiamo già scritto i cento lavoratori del reparto Am sono in lotta ormai da mesi per imporre alla direzione della Montedison il risanamento degli impianti. L'incontro probabilmente avrà luogo lunedì 8 settembre.

Come si ricorderà la lotta dei lavortori del reparto Am, sottoposti, a causa dell'estrema rumorosità, a continui e irrimediabili attacchi alle facoltà uditive, ha provocato nei giorni scorsi una inaudita presa di posizione del prefetto contro il diritto di sciopero.

La diffida del prefetto a proseguire lo sciopero, seguita dalle lettere di ammonizione dell'azienda, non trovano alcuna giustificazione tecnica.

Infatti la Montedison ferma l'impianto quando le serve; invece quando sono i lavoratori a farlo (con gli scioperi di due ore, le macchine vengono spente e accese in tempi brevi) si grida al pericolo e alla possibilità di incidenti.

Il piano di risanameto dei reparti, proposto dalla Montedison (qualche pannello isolante che ridurrebbe in misura irrisoria la rumorosità dell'ambiente) è stato giustamente respinto dai lavoratori che ne hanno proposto uno ben più organico e sicuro. La lotta degli operai colpisce uno dei punti più nevralgici della produzione del Petrolchimico; il mercato dell'ammoniaca e non mancherà di conseguire una grossa vittoria.

Giovedì sera, si è intanto riunito il coordinamento delle fabbriche chimiche, metalmeccaniche e delle imprese della zona.

Queste ultime, hanno ripreso, nell'ambito degli scioperi di questa settimana (due ore martedì e due giovedì) e riproposto forme di lotta estremamente incisive, che da un po' di tempo sono state «abbandonate»: cioè i cortei interni e il blocco dei camion in entrata.

Il coordinamento al termine della riunione ha deciso l'attuazione di una serie di scioperi articolati che arrivano ad un totale di dieci ore da effettuarsi tra il giorno 8 e il giorno 19 settembre.

Sempre giovedì 8 dovrebbe scattare il piano di ristrutturazione delle imprese predisposto dalla Montedison; piano che è stato rifiutato dalle organizzazioni sindacali.

Il coordinamento ha anche deciso le forme di appoggio ai lavoratori che rifiuteranno i provvedimenti padronali.

Infine il giorno 19 la classe operaia di Porto Marghera e di tutta la provincia sarà impegnata in una giornta di lotta di grande rilievo con l'attuazione di uno sciopero generale provinciale di quattro ore con manifestazione.

L'agitazione sarà preceduta e preparata da un'assemblea generale di tutti i consigli di fabbrica interessati, convocata alla Alumtal per il giorno 15 settembre.

Alla Cmc dura lezione a un padrone troppo furbo

Fra le piccole fabbriche della zona sud di Torino la Cmc-System è sicuramente un caso a parte: 80 licenziamenti a febbraio fatti rientrare con 45 giorni di occupazione, poi il 7 luglio il padrone chiude la fabbrica ed i 130 dipendenti sono licenziati in tronco; infine la sentenza della pretura di moncalieri che obbliga il padrone a riaprire.

Quando a luglio la fabbrica viene chiusa, gli operai, duramente provati dalle precedenti mobilitazioni, attraversano un periodo di incertezza sulle azioni da intraprendere. Appare però subito chiara la manovra padronale di proseguire l'attività sotto altro nome (infatti dalla fabbrica sono scomparsi macchinari e semilavorati) per sconfiggere la forza operaia.

Ai fini dell'azione legale risulta essenziale la documentazione del proseguimento della attività della Cmc, così il minuzioso lavoro di ricerca da parte di alcuni delegati porta alla scoperta, prima degli uffici quindi del capannone della nuova azienda.

Si tratta della Smith di Beinasco, una ditta nata quasi contemporaneamente alla chiusura della Cmc ed in cui si trovano i macchinari e le attrezzature asportate dalla vecchia fabbrica.

Inoltre tutti i 40 dipendenti provengono dalla Cmc mediante una accurata selezione padronale che ha ovviamente escluso gli operai più politicizzati e le avanguardie delle precedenti lotte. La precisa documentazione che è stata fornita al pretore ha colto completamente impreparato il padrone che non ha avuto argomenti da contrapporre.

Quindi lo si condanna a riaprire la fabbrica a reintegrare i 130 dipendenti e a pagare loro i salari dal giorno del licenziamento.

Dopo le ferie la fabbrica viene riaperta con l'intervento di un commissario perchè Ceresa ancora non ha capito di aver perso la partita e non vuole riaprire. Ora gli operai (circa 50) sono in fabbrica durante le ore di lavoro, anche se il lavoro non c'è, e svolgono assemblee anche in vista della mobilitazione per quando la causa sarà discussa in tribunale. Ma ormai sarà arduo anche per un tribunale reazionario o insabbiatore passare sopra la mobilitazione operaia e la sentenza del pretore.

LOTTE PROLETARIE

Italsider di Taranto: una lunga catena di «omicidi bianchi» prima della tragedia di lunedì

Sono 323 i lavoratori morti nel grande complesso siderurgico in 13 anni: condizioni di lavoro disastrose e una scandalosa politica di appalti a ditte «fantasma» le ragioni di questo incredibile livello di pericolosità del lavoro L'azienda, rifiutando le misure di sicurezza proposte dai lavoratori, ha causato la morte di Elio Flore e Donato Lomurno

L'omicidio bianco di Elio Flores e Donato Lomurno, assassinati lunedì scorso dalla Italsider di Taranto, il colossale centro siderurgico a partecipazione statale, ha riportato per l'ennesima volta sulle pagine di tutti i giornali nazionali la situazione infernale in cui sono costretti a lavorare i dipendenti del «padrone di Stato» nel nostro paese.

La stampa borghese piange lacrime di coccodrillo sul sangue dei due lavoratori e finge di accorgersi ora delle condizioni di lavoro all'Italsider.

La memoria dei pennivendoli della borghesia è corta quando si tratta di ricordare le malefatte dei loro padroni: si dimenticheranno presto di Elio e Donato, così come si sono scordati di tutti i loro compagni a cui l'Italsider ha tolto la vita prima di loro.

Nel grande complesso industriale di Taranto sono morti 323 lavoratori in 13 anni! Nello stesso arco di tempo 11000 sono stati gli infortuni gravi, mentre si registra l'impressionante media di 20.000 infortuni «meno gravi» all'anno.

Queste cifre significano che più del 50 per cento degli operai occupati all'Italsider, e più del 70 per cento di quelli che lavorano in appalto per il centro siderurgico, sono vittima di un infortunio ogni anno.

I 19.000 operai e tecnici impiegati all'Italsider e i 16.000 lavoratori occupati nelle centinaia di aziende che vivono sugli appalti e i subappalti, all'ombra del colosso siderurgico, rischiano la pelle ogni giorno: questo è quello che non dicono i dirigenti dell'industria e il ministro delle Partecipazioni Statali quando si riempiono la bocca di piagnistei sull'«assenteismo» dei lavoratori.

La morte di Elio Flores e di Donato Lomurno, entrambi militanti del Pci, indica con forse più chiarezza di ogni altra le dirette responsabilità dell'Italsider e del governo, tramite le PpSs.

I due operai vittime della tragedia di lunedì scorso sono morti, infatti, a causa dell'omissione colposa delle misure di sicurezza, che tutti sapevano essere indispensabili per impedire che si verificassero le condizioni per morte di asfissia proprio nei pozzetti in cui sono sistemati i filtri dei collettori dei gas degli altiforni e delle cokerie.

I due operai sono morti dentro uno di questi pozzetti, e proprio per una folata di ossido di carbonio, inodore e quindi inavvertibile.

Se avessero avuto le maschere questo ennesimo omicidio bianco non si sarebbe verificato.

Ma Elio e Donato le maschere non le avevano poichè queste sono in dotazione ai soli lavoratori «ufficialmente» dell'Italsider.

Loro, come migliaia e migliaia di altri operai che pure lavorano all'Italsider, erano invece dipendenti di una delle tante ditte che si limitano a vendere braccia alla grande industria: la Sidertecno.

Questa pratica delle concessioni di lavoro in appalto e subappalto è da anni attuata dall'Italsider, azienda dello stato, strafottendosene tranquillamente delle leggi che la proibiscono.

L'appalto è infatti molto conveniente all'Italsider, oltre ad essere la causa prima della catena di omicidi bianchi di questi anni.

Esso «...rende tanto a chi lo riceve (in genere pseudo cooperative e società fantasma controllate indirettamente da notabili democristiani e socialdemocratici quando non direttamente
da boss mafiosi) quanto a chi lo dà. L'Italsider, anzi, ci guadagna due volte. Sul piano politico, il gioco delle assegnazioni degli appalti ha consentito alle PpSs di stringere legami fortissimi con ceti parassitari e speculativi che in larga misura si sono sin qui identificati con i poteri pubblici locali... ed è stato voluto anche come strumento di divisione dei lavoratori».

Come scrive Frasca Polara concedere i lavori in appalto serve all'Italsider per evitare di assumere regolarmente nuovi lavoratori.

La situazione dei lavoratori in appalto è chiaramente spiegata in un comunicato emesso dal Cdf della Sidertecno dopo la morte di Elio e Donato. In esso si legge: «Ogni giorno la Sidertecno e tante altre aziende forniscono operai all'Italsider come si fa ad un mercato di schiavi. Questi lavoratori sono utilizzati in ambienti pericolosi per i lavori più duri e insicuri, senza la minima attrezzatura. Le leggi che regolano gli appalti sono ignorate. Se invece fossero rispettate, al Quarto centro siderurgico sparirebbe il mercato della mano d'opera, sarebbero garantiti larghi margini di sicurezza del lavoro e l'Italsider sarebbe costretta ad assumere migliaia di operai».

Se in questa politica mafiosa dell'Italsider e delle Partecipazioni Statali in generale v'è la causa di centinaia di «omicidi bianchi», a Taranto come in tutto il paese, per quel che riguarda questo ultimo atroce delitto esiste anche una precisa serie di prove che indicano inequivocabilmente la responsabilità dell'Italsider.

Sull'*Unità* di ieri è riportata una documentazione da cui risulta che la grande pericolosità del lavoro nei pozzetti come quello in cui sono morti Elio Flores e Donato Lomurno era stata denunziata ben tre mesi fa alla direzione dell'azienda!

I lavoratori avevano anche indicato le misure che si sarebbero dovute prendere: la risposta della direzione fu che non era necessario nessun intervento.

La richiesta dei lavoratori era che, agli impianti rilevatori dell'ossido di carbonio, fosse collegato un sistema di allrme acustico e luminoso: tanto sarebbe bastato ad evitare la morte di Elio Flores e Donato Lomurno.

La richiesta era contenuta nel primo punto di una nota «per migliorare la sicurezza e l'ambiente di lavoro» alla centrale elettrica n. 1, identica a quella n. 2, in cui si è verificata la recente tragedia. La nota era stata consegnata dal delegato di reparto della Cet 1, Giuseppe Romito, alla direzione, esattamente tre mesi fa.

La risposta, firmata dal dirigente dei servizi ausiliari dello stabilimento, era giunta tre settimane dopo: il 24 giugno.

In essa si sosteneva che «Non si ravvede per ora la necessità di collegare anche i contatti di allarme; ciò sarà fatto in seguito se si giudicherà opportuno». Con questa risposta l'Italsider ha firmato la condanna a morte di due operai.

Nel quinto punto della stessa nota presentata dal delegato di reparto si chiedeva di installare dei rilevatori della presenza del micidiale ossido di carbonio anche sulle caldaie: la direzione rispondeva che «non è necessario poichè il gas utilizzato da tali caldaie è metano, che è facilmente avvertibile per l'odore»!!!

Nel punto 15 si richiedevano un telefono, un rilevatore di gas, tre autorespiratori per fronteggiare i frequenti avvelenamenti dell'ambiente, una cassetta di pronto soccorso, un condizionatore d'aria e un tavolo con tre sedie; il tutto per attrezzare i gabbiotti che stanno sopra le caldaie e in cui devono lavorare i fuochisti e gli addetti alla manutenzione in condizioni di pericolo continuo.

Nella risposta della direzione a queste richieste si legge «I gabbiotti sulle caldaie non devono essere delle sale di soggiorno da grande albergo...ci si limiterà a migliorarne le condizioni e a posizionarle in luogo più opportuno»!!!

Come si vede, per il «padrone di stato» la vita di un operaio non vale più di quanto essa valga per un «padrone qualunque».

A cominciare da Bisaglia, e da tutti quelli che lo hanno preceduto sulla poltrona del ministero delle Partecipazioni Statali, sino all'ultimo dirigente dell'Italsider; una lunga sequela di democristiani, mafiosi, speculatori di ogni risma, ingrassano ogni giorno sul sangue dei lavoratori. Già sono iniziate le procedure legali per inchiodare l'Italsider alle sue criminose responsabilità in questo ultimo delitto: anche su questo terreno sarà fondamentale la mobilitazione operaia, contro ogni manovra che tenda ad insabbiare, come sempre, tutto. In ogni caso il conto finale per tutti i loro omicidi saranno i lavoratori in prima persona a presentarlo.

Se in Sicilia manca l'acqua, la colpa è della Dc

In tutta la Sicilia permane drammatica la situazione idrica; l'acqua manca nonostante siano state spese forti somme per realizzare o potenziare gli acquedotti.

A Trapani la situazione si è aggravata in seguito a nuove falle apertesi nell'acquedotto «Damussi» in funzione dal 1890. L'acqua fino a poco tempo fa giungeva a giorni alternati per circa quattro ore adesso giunge per 2 ore ogni 72 ore (2 ore di acqua ogni tre giorni!!!!). L'altro acquedotto della città lavora a rilento perchè i lavori di riattivazione dei pozzi non sono ancora terminati. A Trapani, per un servizio decente, servirebbero 300 litri di acqua al secondo, mentre ne arrivano solo 80.

L'acquedotto «Bresciana» costruito da soli tre anni è già fatiscente ed è privo delle apposite reti di rame.

Situazione non meno drammatica ad Agrigento, dove i lavori per la costruzione di un nuovo acquedotto, che dovrebbe normalizzare la situazione, riprenderanno lunedì dopo la sospensione di un mese voluta dalla sovraintendenza alle antichità. Le reazioni a questa fermata non sono mancate: dieci giorni fa il presidente dell'ospedale ha minacciato di dimettere i degenti per mancanza di acqua, la quale arriva in alcuni quartieri per un'ora ogni tre giorni, causando anche allarmanti rapporti dei medici sulla situazione sanitaria.

Per quanto riguarda Catania, invece, il consorzio per l'area di sviluppo agricolo ha appaltato i lavori per la costruzione di un impianto di depurazione e di potabilizzazione delle acque del fiume Simento. La Cassa del Mezzogiorno ha stanziato la somma di un miliardo e quattrocento milioni. Anche stavolta la mafia riuscirà a «deviare» i soldi nelle sue tasche?

Parlano gli operai di Cava dei Tirreni: «o tutti in fabbrica o tutti fuori»

I lavoratori della Ceramica Cava in un'intervista ci spiegano la loro situazione - Donne e bambini brutalmente picchiati dalla polizia - Più colpiti i lavoratori malati

Salerno, 5

Gli operai della ceramica di Cava dei Tirreni (Sa) sono in lotta contro i licenziamenti.

Al rientro dalle ferie 173 dipendenti su 280 hanno ricevuto le lettere di licenziamento, dopo che i padroni avevano trasferito i macchinari. La lotta è partita immediatamente, una lotta di tutti per difendere il posto di lavoro.

Settimana scorsa mentre i lavoratori attuavano un blocco stradale, l'odio padronale ha scatenato una feroce repressione: violentissime cariche poliziesche contro gli operai, i feriti sono stati decine, tra cui anche una donna incinta.

La risposta operaia a questa nuova provocazione è stata grande, ci sono state manifestazioni spontanee di protesta, manifestazioni sindacali, fino ad arrivare allo sciopero generale di tutta la zona.

Siamo andati a parlare con i lavoratori di Cava, per sentire da loro il racconto degli avvenimenti.

Domanda: «Cosa avete da dire a proposito di questi giorni di lotta?»

Gaetano: *«La prima cosa che mi sento di dire è che la polizia non doveva fare quello che ha fatto, perchè noi non siamo criminali, ma operai che vogliono soltanto conservare il posto di lavoro. L'altra mattina i celerini hanno caricato donne e bambini, perfino gente estranea che stava sul marciapiede».*

Antonio: *«L'operaia Anzolina di Salerno, non so come porti di cognome, era incinta, ma è stata picchiata lo stesso, ora ha abortito, si trova all'ospedale. Il licenziamento è stato un duro colpo per noi, non ce lo aspettavamo. Prima delle ferie il padrone ci aveva assicurato che il 25, prima di tornare in fabbrica, sarebbe continuata la cassa integrazione come prima. Andavamo spesso vicino alla fabbrica per assicurarci che non succedeva niente di nuovo.»*

Domanda: Ma non vi siete accorti che il padrone stava svuotando i magazzini e gli uffici, portando fuori le merci?»

Antonio: *«A dire la verità avevamo notato che venivano gli autotreni a caricare la roba. A noi dicevano che portavano fuori soltanto la merce, soltanto per fare spazio nei depositi. Per quando saremmo ritornati a lavorare. E invece adesso ci siamo accorti che il padrone ha fatto portare via più di 70.000 mq di mattonelle per un valore di un miliardo circa . È tutta roba di prima e seconda scelta, quella che si vende a più di 10.000 al mq.*

Domanda: Se il padrone ha svuotato il magazzino e gli uffici dobbiamo pensare che non ha intenzione di cedere alla vostra lotta; se vi facessero una proposta di compromesso, magari di fare un numero più basso di licenziamenti oppure di farvi tornare in fabbrica con la cassa integrazione a zero ore, che fareste?

Antonio: *Non accetteremmo assolutamente. Neanche un licenziamento deve passare. A dire la verità io, la lettera di licenziamento non l'ho avuta. Ho 25 anni e da dieci lavoro alla Cava, ma non sono ancora ammalato; è per questo che non hanno pensato di licenziarmi.*
Gaetano: *I licenziamenti non devono passare. A me dispiace soprattutto per la gente anziana ed i malati che hanno avuto la lettera di licenziamento. A noi dispiace soprattutto per questi. Non è giusto lavorare tanti anni, prendersi una brutta malattia e poi essere sbattuti fuori.*

Domanda: Ma in fabbrica non c'era nessuna garanzia per prevenire le malattie? Sappiamo che la maggior parte degli operai della Cava sono ammalati.

Antonio: *Fino ad un anno fa mangiavamo polvere, adesso un po' meno, però i rifiuti di gas restano nel capannone e non escono fuori. Poi c'è il fumo dei forni, c'è il piombo eccetera.*

Domanda: Ma voi non facevate niente contro questa situazione?

Antonio: *E che cosa dovevamo fare?*

Domanda: Lottare perchè solo con la lotta si può ottenere qualcosa dal padrone. Ma tornando al discorso di prima, se ora il padrone vi proponesse di tornare in fabbrica con la cassa integrazione a zero ore, che fareste?

Gaetano: *La cassa integrazione a zero ore la respingeremo decisamente, perchè sarebbe una sconfitta. Se mai ci starebbe bene la cassa integrazione a rotazione, come ce l'avevamo prima.*

Domanda: Ma se tornate in fabbrica con la cassa integrazione a rotazione, è chiaro che sarebbe solo una mezza vittoria, perchè fra qualche mese il padrone tornerà alla carica con le minacce di licenziamento.

Antonio: *Lo so, dobbiamo difendere a tutti i costi il posto di lavoro. O tutti in fabbrica o tutti fuori. Già l'ho detto, non ho ricevuto la lettera di licenziamento, ma voglio lottare fino in fondo insieme agli altri e, se un giorno quelli che non hanno avuto la lettera volessero entrare in fabbrica, io sarei il primo a portarli fuori dalla parte degli altri. Se noi perdiamo questo lavoro, con la crisi che c'è possiamo solo lavorare di notte, andando a rubare.*

Domanda: Ma come è il morale degli operai dopo questa settimana di lotte?

Gaetano: *Il morale è alto; un'operaia, per esempio, picchiata dai celerini, è tornata stamattina con il braccio ingessato per lottare con gli altri. Continueremo anche se ci mandano tutti all'ospedale; noi resisteremo un giorno in più del padrone.*

Domanda: Ma voi ci credete che il padrone non ha più soldi?

Gaetano: *Non è vero. Ha aperto una fabbrica in Brasile ed un anno e mezzo fa ha comprato per 600 milioni il suolo per aprirci una fabbrica dove lavorare il biscotto grezzo. E' solo una scusa che non ci sono più soldi, forse vuole ottenere degli stanziamenti dalla cassa del mezzogiorno.*

Domanda: Ma come pensate di poter vincere la lotta?

Gaetano: *Con l'aiuto degli altri operai. La nostra lotta è anche la loro. Se oggi noi vinciamo, vincono anche loro perchè impediscono ai loro padroni di fare la stessa cosa che fanno a noi.*
Antonio: *Anche l'aiuto degli operai di Vietri ci serve. Lavorano quasi tutti nelle ceramiche, come noi e la situazione per loro non è differente.*

Domanda: Ed il nostro aiuto vi serve?

Antonio: *A noi ci sta bene anche il vostro aiuto, sì, ci serve perchè siete stati al nostro fianco fin dal primo giorno.*
Gaetano: *Scrivi così: nessun licenziamento deve passare! Viva la lotta degli operai della Cava!.*

Oggi a Monza manifestazione per la casa

Nuova occupazione di case nella notte di giovedì a Monza: in due blocchi di palazzine, in via Ferrari, 35 appartamenti in tutto, si sono «trasferite» le famiglie che prima occupavano in via Borsa.

Lotta Continua ha preso questa decisione perchè quegli appartamenti erano risultati tutti venduti a singoli piccoli proprietari e le contraddizioni con questi avrebbero potuto rivelarsi alla lunga un elemento di debolezza della lotta.

Nelle altre case occupate intanto è in pieno svolgimento il lavoro di consolidamento e di organizzazione politica delle famiglie.

Questo non significa però che (dopo la raffica dei giorni scorsi: 4 occupazioni in tre giorni) si sia rinunciato allo sviluppo del movimento: *«finchè non esisteranno condizioni politiche che permettano una diversa risoluzione del problema della casa, noi continueremo a batterci con le sole forme di lotta adeguate.»* Così hanno affermato ieri gli esponenti dell'Unione Inquilini in una conferenza stampa convocata per illustrare gli obiettivi della lotta.

La rivendicazione principale è quella della requisizione delle migliaia di appartamenti sfitti (in una citta che supera i 100.000 abitanti, da 15 anni non si costruiscono case popolari, ma solo edifici di speculazione privata, destinati in gran parte a rimanere non abitati. La requisizione l'Unione Inquilini la chiede non solo per gli occupanti, ma anche per dar soluzione ai problemi urgenti che riguardano migliaia di famiglie.

Inoltre l'Unione Inquilini sollecita la costruzione di nuove case popolari, in tempi rapidi, e rivendica il controllo delle famiglie e delle loro organizzazioni sulle assegnazioni.

E si chiede inoltre la ristrutturazione delle migliaia di vani in condizioni disastrose e il controllo delle licenze edilizie, bloccando quelle per costruzioni di lusso. In particolare poi l'Unione Inquilini è intenzionata a chiedere la revoca delle licenze che la giunta democristiana si è messa a concedere a raffica dopo il 15 giugno- vedendo molto nero nel proprio futuro di partito di potere.

La lotta di occupazione ha avuto potere dirompente nel far emergere tutte queste contraddizioni e porre il problema della casa in primo piano. In città tutti ne parlano e la solidarietà attorno alle occupazioni è grande. Mozioni di appoggio cominciano a giungere dalle fabbriche: dopo i lavoratori dell'ospedale di Villa Serena, è ora la volta dei consigli di fabbrica della Generay e della Garbagnati, che in un loro comunicato esprimono solidarietà con tutte le famiglie occupanti, dichiarano di appoggiare gli obiettivi della lotta e denunciano le responsabilità della giunta.

Si preannuncia grossa e combattiva in questo clima la partecipazione alla manifestazione che i quattro comitati di occupazione hanno indetto per oggi pomeriggio, con partenza alle 16 da piazza Trento e Trieste.

Mezzo milione di milanesi non hanno ancora pagato la bolletta del telefono

Il 55 per cento dell'utenza avrebbe così aderito all'indicazione della sospensione del pagamento - Cortei di quartiere a Roma - Si prepara in ogni città la giornata nazionale di lotta del 9 settembre

Milano: il 9 tutti davanti alla Sip

A Milano e provincia le adesioni alla lotta continuano a crescere: le bollette raccolte nei quartieri sfiorano ormai le 35.000, mentre dai dati Sip risulterebbe una percentuale di «morosità» -cioè di utenti che hanno aderito all'indicazione del non pagamento- dell'ordine del 55 per cento, pari circa a mezzo milione di abbonati! Va comunque ricordato che a Milano scadono solo oggi i termini legali di pagamento.

Niente paura, in ogni caso: gli addebiti per mora sono irrisori (2 per cento fino al 21 settembre e il doppio dopo quella data). Quanto agli stacchi, per ora l'azienda a Milano non ha ancora espresso alcuna minaccia, le procedure sono comunque lunghe e in ogni caso la Sip non può procedere ad azioni repressive prima di aver dato risposta alla lettera di reclamo che i comitati di quartiere stanno distribuendo agli utenti.

Il Comitato provinciale sta organizzando la mobilitazione del 9: si prevede un picchettaggio per tutta la giornata davanti alla sede centrale della Sip, a cura di tutti i comitati di quartiere: lì alle ore 18 è previsto il concentramento per la manifestazione che raggiungerà gli uffici centrali della Sip, in Galleria.

Torino: la lotta si prepara a partire

Torino, 5 settembre

Ai primi di agosto, dopo poche settimane di raccolta sporadica e limitata, i sindacati torinesi hanno chiuso la raccolta delle firme contro gli aumenti del telefono.

Una chiusura affrettata, a giudizio di molti, di una iniziativa che raccoglieva comunque solo una parte della determinazione a rifiutare l'ennesimo aumento delle tariffe. Eppure le firme erano già 100.000.

Una cifra rilevante che tappava la bocca a chi dava per sbagliata la lotta e irrepetibile l'esperienza dell'autoriduzione. La storia della raccolta delle firme è del resto uno specchio delle contraddizioni con cui si è mosso il sindacato torinese in una continua oscillazione tra indicazioni di lotta e accettazione passiva delle direttive nazionali; prima è il sindacato telefonici torinese a dare l'indicazione dell'autoriduzione, poi viene tacitato dalle confederazioni che escono con un comunicato che propone il salto della bolletta in attesa di una decisione di lotta a livello nazionale: questa decisione non c'è e il comunicato resta lettera morta (salvo la riproposta da parte di alcuni settori della «sospensione temporanea» del pagamento appoggiata in particolare dall'intervista di Delpiano della Cisl).

Il sindacato lancia allora la petizione, misero compromesso del dibattito in corso.

Eppure sono migliaia le bollette che non vengono pagate sia per rimandare un'uscita rilevante a dopo le ferie, sia anche in attesa che venga data un'indicazione di lotta: non a caso la Sip evita accuratamente di far trapelare all'esterno i dati sulla morosità che pare siano invece assai rilevanti.

In sostanza esiste oggi una grossa aspettativa a livello di massa sulle indicazioni di lotta, sullo stesso incontro del 10, che all'interno delle strutture sindacali ha riscontro nel dibattito che investe in primo luogo i *contenuti* della piattaforma sindacale: questa posizione tendente a riproporre la piattaforma torinese (simile a quelle dei comitati di autoriduzione), intende in questo modo contrastare la tendenza alla svendita, implicita nell'ipotesi di accordo che le confederazioni hanno portato nei precedenti incontri.

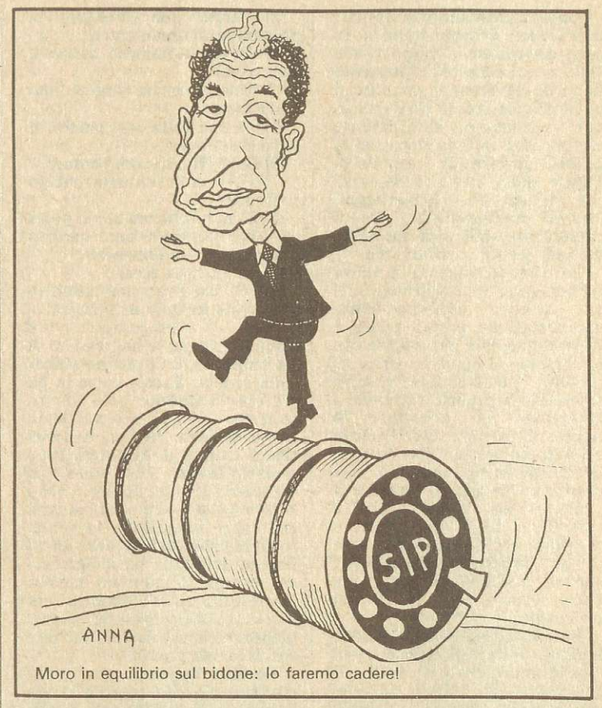
È in questa forbice di volontà di lotta e inerzia sindacale che l'iniziativa delle forze rivoluzionarie deve inserirsi con urgenza, abbandonando posizioni attendiste o rinunciatarie presenti prima delle ferie (e ancora oggi) per fare invece della giornata del 9 a Torino la ripresa della mobilitazione contro la Sip e la sua politica antioperaia.

Per questa data infatti Avanguardia Operaia propone un picchetto alla sede centrale della Sip nella mattinata (a cui confluiscono delegazioni dai quartieri e dalle fabbriche) e iniziative di zona nel pomeriggio.

La proposta tende a rilanciare la mobilitazione, una campagna d'opinione massiccia per tutto il mese di settembre, che prepari - nella misura in cui gli accordi nazionali non risultino soddisfacenti- la ripresa della lotta, dell'autoriduzione.

Autoriduzione e lotta che del resto va riaperta anche su altri fronti e in primo luogo contro gli aumenti del metano che l'Italgas ha richiesto in ottemperanza alle decisioni del Cip.

Sarà compito dei compagni rivoluzionari nelle fabbriche e nei quartieri organizzare il dibattito e l'organizzazione per impedire sul terreno delle tariffe una svendita totale da parte del sindacato; da parte di quel sindacato torinese in particolare che l'anno scorso si era posto alla direzione del movimento in occasione dell'autoriduzione delle tariffe eletriche.



Moro in equilibrio sul bidone: lo faremo cadere!

Ricorso legale contro la Sip: gli aumenti sono illegittimi!

La lotta contro gli aumenti truffa della Sip che si stà sviluppando in tutta Italia in modo massiccio con l'autoriduzione delle bollette ha anche uno sviluppo sul piano legale, che avviato a Roma, interessa in realtà tutto il territorio nazionale.

Nello scorso mese di aprile a Roma due compagni lavoratori dell'Enel e i comitati per l'autoriduzione della luce romani hanno presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale nei confronti del Presidente della Repubblica, del Cip (cioè del governo) e della Sip per ottenere l'annullamento del decreto presidenziale che stabilisce l'aumento delle bollette del telefono.

Questo ricorso si basa sul fatto che tutte le tariffe pubbliche stabilite con atto governativo non possono essere rimesse all'arbitrio del governo ma devono, come tutte le altre tasse, essere stabilite e deliberate dal Parlamento e non dal Cip.

Le più gravi illegittimità denunciate nel ricorso sono:
I) il decreto presidenziale che ha approvato gli aumenti è stato adottato solo un giorno dopo l'emissione del parere degli altri organi, non si sa con quale possibilità di valutazione autonoma degli stessi;
2) il Cip, che avrebbe dovuto svolgere un'istruttoria per accertare i costi di produzione e le condizioni del mercato (servendosi dei dati Istat e del parere degli esperti) si è limitato a recepire passivamente le indicazioni del Cipe e della Sip. Basterebbe questa sola omissione, secondo il consiglio di stato per annullare il decreto;
3) secondo le delibere, lo scopo degli aumenti sarebbe «il riequilibrio economico della Sip e l'autofinanziamento dei programmi di investimento». Questa motivazione è falsa e illogica in quanto prima di attuare il proprio riequilibrio sulla pelle degli utenti, la Sip avrebbe dovuto mettere mano al proprio ingente capitale sociale e ai profitti distribuiti agli azionisti (la Sip è l'unica società che dal '38 ha sempre distribuito utili agli azionisti). Tanto più che la condizione di monopolio della Sip non lascia all'utente possibilità di scelta di fronte all'aumento delle tariffe;
4) gli aumenti sono stati concessi per finanziare gli impegni di investimento della Sip mentre la stessa Sip non ha rispettato gli impegni di investimento che giustificarono gli aumenti del 72;
5) gli aumenti sono stati concessi in base al presunto aumento dei costi e al rendimento dei nostri servizi pari agli altri paesi europei. Questa motivazione non tiene conto che il costo del lavoro ed il reddito procapite non sono in Italia pari agli altri paesi d'Europa, per non parlare dell'inadeguatezza del rendimento (tempi di allacciamento, contro numero telefonate, riparazione guasti, segretezza della conversazione ecc.)
6) gli aumenti decisi dal governo sono superiori alle indicazioni degli organi tecnici (Cip e ministeri): l'impulso telefonico è aumentato del 48 per cento mentre l'indicazione era del 40 per cento;
7) il provvedimento per l'aumento delle telefonate dalle 9,30 alle 12,30 è assolutamente fuorilegge perchè il governo può stabilire solo la tariffa ordinaria (notturna e festiva);
8) a proposito dei 200 scatti, la Sip sostiene che il minimo garantito serve per il rimborso a rate del costo d'impianto (600.000 lire): se così fosse, alla fine del rimborso l'utente dovrebbe diventare proprietario dell'apparecchio e rivenderlo a chi gli subentra. La Sip invece svolge lei questa operazione facendo pagare al nuovo utente altre 600.000 mila lire.

Roma: per il 9 anche pulmans dai quartieri

Roma, 5

Questa mattina tre delegazioni di massa di autoriduttori si sonpo recate alle sedi dei centri commerciali Sip di viale Castrese, Corso Vittorio e via Garigliano. In quest'ultima sede un centinaio di autoriduttori provenienti dal Tuffello, Monte Sacro e dal quartiere Africano hanno avuto un incontro con un funzionario della azienda, dopo aver partecipato ad un corteo che si è mosso dalla vicina piazza Buenos Aires. Si leggevano numerosi cartelli contro le intimidazioni della Sip.

A Corso Vittorio i rappresentanti degli autoriduttori di Primavalle e Garbatella Magliana non hanno avuto altra risposta alla richiesta di incontro con i rappresentanti Sip che quella di vedersi sbarrare in faccia i portoni. Gli autoriduttori hanno continuato la loro protesta dando volantini illustrando una mostra fotografica ai passanti e scandendo slogan.

Le mobilitazioni di oggi sono state precedute nei giorni scorsi da numerose assemblee cui hanno partecipato centinaia e centinaia di autoriduttori che hanno ribadito il loro rifiuto all'ipotesi di accordo sindacale e la volontà di proseguire la lotta.

Lunedì 8 dalle ore 9 alle 12 saranno fatte telefonate di protesta al 187., Centro Commerciale Sip che conta ben 400 linee telefoniche per bloccarne l'attività. Le telefonate al 187 sono gratuite. Martedì 9, giornata nazionale di lotta contro gli aumenti Sip. Appuntamento a piazza del Popolo per tutti i compagni, per recarsi sotto la direzione generale Sip di via Gianturco.

Si stanno organizzando nei quartieri, delegazioni di massa e pulmans.

CRONACA / SPETTACOLI

Nel «Villaggio dei ragazzi» tutti i bambini partecipano insieme alle varie attività più creative

Al Festival dell'Unità i bambini hanno un loro spazio per giocare liberamente - Un'iniziativa importante e da imitare - Con gli strumenti che hanno a disposizione possono costruire, dipingere, scrivere e realizzare le loro idee in libertà-pressochè!-totale - Qualche estratto significativo dal loro giornalino

Anche quest'anno al festival dell'Unità è stata tenuta in considerazione l'importanza della creatività e dell'espressività infantile cercando di garantire ai bambini uno spazio personale in cui potessero liberamente estrinsecare la loro potenzialità la loro fantasia. Si è cercato di fornire alcuni strumenti semplici ma efficaci che permettessero loro di manifestare le idee, di comunicare agli altri mediante disegni, scritti, cartelloni ecc.

Ci è sembrata un'iniziativa interessante, una delle migliori nel quadro dell'imponente manifestazione, proprio perchè è di fondamentale importanza che le persone-e i bambini per primi quindi - siano educate a saper esprimere le proprie esigenze e a rispettare ed accettare le necessità altrui. Ovviamente questa capacità, che non si conquista in un giorno e che costituisce la prima forma e il presupposto di un'autentica libertà, non può essere raggiunta ed interiorizzata che in un ambiente «disponibile», che sa non solo accettare ma anche favorire una pluralità di espressioni.

In una società come la nostra, fondata sulla repressione e sul condizionamento di tutti gli impulsi più vitali sull'incanalamento forzato e quindi sulla distorsione dell'energia e della potenzialità naturali, non possiamo purtroppo aspettarci di trovare una generalizzata indipendenza critica e psicologica E i bambini naturalmente non sono risparmiati a questo spietato meccanismo: la repressione comincia nella famiglia e continua a livello organizzato nella scuola, dove le discussioni e le sperimentazioni su più moderni sistemi educativi non hanno inciso che in minima parte su una tradizione secolare di imposizioni e di soffocamento della libertà funzionali alla conservazione del sistema.

In questo contesto l'iniziativa del «villaggio dei ragazzi» acquista un significato di direttiva, un'indicazione utile perchè si sviluppino e si generalizzino poi a livello di strutture altre forme di ricerca di questo tipo. Sono infatti i bambini che più facilmente possono essere «recuperati» perchè ancora non totalmente condizionati e che, come tutte le minoranze e le parti più deboli hanno diritto ad una attenzione e ad una tutela particolari.

La conferma dell'effettiva necessità dei bambini di creare e manifestare liberamente ce la dà proprio l'entusiasmo con cui partecipano alla vita del «villaggio» utilizzando creta, matite, pennelli e altri disparati strumenti tra cui matrici e ciclostile - questi ultimi però con l'assistenza di animatrici - come forma di comunicazione. Hanno dato vita anche a dei giornalini di cui abbiamo qui davanti due copie del titolo significativo: «Il giornale del popolo dei ragazzi e «La repubblica» che, contengono disegni, scritti, inchieste e interviste tutte ideate e realizzate in libertà totale-anzi dobbiamo dire purtroppo «pressochè» totale!, come chiariremo tra breve -. Sfogliando queste «pubblicazioni», troviamo alcuni spunti veramente originali come l'inchiesta sulle vendite allo stand dei libri o l'intervista sul perchè dell'emigrazione che possiamo brevemente riportare:

Domanda: Perchè l'emigrazione?
Risposte:
1) Perchè giù non sono pagati abbastanza.
2) Perchè non gli danno la possibilità di organizzarsi.
3) Possono starsene anche a casa loro.
4) Poterla evitare sarebbe una bella cosa.
5) E' una bella cosa perchè al nord si sta bene.
6) Boh! Non so cosa pensare.
7) E' un problema molto profondo.
8) E' un problema che si potrà risolvere tra cento anni quando ci sarà un arricchimento.
9) E' una brutta cosa).
10) E' un dramma: anch'io sono stato tre anni in Svizzera.

Molto simpatiche e significative poi le impressioni di un bambino, o di una bambina, sulla scuola. Eccole come le ha scritte, valgono più di un trattato: «A noi piacerebbe la scuola se fosse diversa. A noi ci siamo stufato di fare ogni anno questi lavori che sono: la scrittura, i compiti ecc... Noi vorremmo provare nuove attività che sono: intervistare la gente, fotografare, esprimere. Io al festival dell'unità ho fotografato un gruppo di bambini mentre costruivano alcuni burattini, mi interessavano perchè erano bambini che si davano da fare così li ho fotografati».

Peccato soltanto non poter riportare la pagina con l'espressività immediata della scrittura infantile.

Ecco adesso un brano più «impegnato», un'inchiesta di Barbara, una bambina di dieci anni, su un argomento di attualità, anzi, direi di «scottante» attualità, visto che si è trovato modo di esercitare anche a livello di bambini, una sottile forma di censura!

Questo è il racconto originale «Le case occupate di via Tibaldi».

Un grande caseggiato con tanti bambini, murales: via Tibaldi. Tutto è cominciato a maggio, quando si è saputo che c'era un fabbricato dello Iacp sfitto da sei anni. Allora i compagni del comitato di quartiere Ticinese-Genova hanno pensato: occupiamolo. Già avevano avuto le esperienze di via Famagosta e di via De Amicis.

Quindi è bastato chiamare i baraccati e via! Una sera dopo, le assemblee di organizzazione: tutti ad occupare. La cosa in realtà sembrava facile. Invece: delusione. C'era un grosso portone spesso alcuni centimetri, quindi impossibile da sfondare.

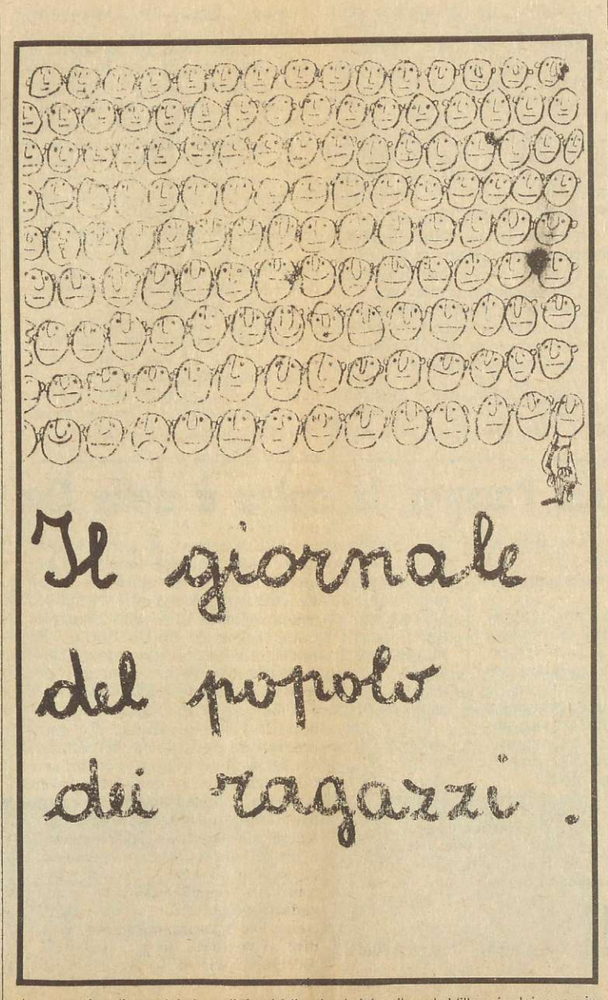
I compagni buttano giù alcune finestre, muniti di torce penetrano negli appartamenti e ci vengono ad aprire. I compagni al buio sembrano fantasmi: tutti bianchi di calcinaccio. Al buio si inciampa, si cade, si entra.

I cessi rotti, i muri con grossi buchi, tutti imprecano contro lo Iacp devastatore.

Oggi via Tibaldi è una casa normale (una casa rossa, però!). Gli occupanti si sono fatti gli allacciamenti della luce da soli. Si sono fatti dare dallo Iacp lo sgombro delle macerie (e non solo, ma anche dei soldi).

Gli occupanti che prima litigavano tra loro fanno da cucinare insieme, organizzano assemblee, discutono sul diritto delle donne. Ormai via Tibaldi è una casa dei lavoratori».

Le animatrici hanno pubblicato integralmente questo brano «rivoluzionario», non tralasciando però di sostituire all'esclamazione entusiasta «una casa rossa, però!» quella meno compromettente e più ...«compromissoria» (!): «una casa, però!». Come vediamo le strategie e le tattiche di partito non risparmiano neanche i bambini!



La copertina di uno dei giornalini pubblicati col ciclostile nel «Villaggio dei ragazzi».

Prossimo l'avvio della festa degli studenti a Licola

Il significato politico delle iniziative in grado di coinvolgere migliaia di giovani - Musica teatro cinema audiovisivi insieme ai dibattiti di attualità - Il programma della manifestazione

Forse il 1975 passerà alla storia recente del movimento di classe come l'anno di sviluppo definitivo delle iniziative di massa in grado di coinvolgere in modo diretto migliaia e migliaia di giovani; nè la potenza dei tramiti ideologici borghesi può molto oggi di fronte alla presa di coscienza e all'antagonismo verso il sistema politico vigente con i suoi valori tanto arretrati quanto inadeguati alla richiesta di nuovi rapporti sociali.

La manifestazione di Parco Lambro in primo luogo, insieme alle decine di iniziative locali impongono dunque una riflessione accurata sul ruolo che stanno assumendo le feste popolari, i grandi raduni musicali, la gestione alternativa della musica.

E su questa base che si stà organizzando la festa nazionale del movimento degli studenti di Licola (Napoli), dal 18 al 21 settembre.

«Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile»è l'intitolazione significativa dello schema generale su cui prenderà avvio la festa; l'impianto politico unitario, il coinvolgimento del maggior numero di artisti, la proposta di dibattere sui temi oggi più interni alle masse giovanili sono i nodi centrali della manifestazione.

Sulla proposta dei Cub, dei Cps, dei Cpu, la festa raccoglie infatti l'adesione delle forze rivoluzionarie, dei circuiti alternativi, di collettivi e gruppi locali; le scelte politico-culturali vanno nel senso di evitare che il coinvolgimento dei compagni e dei giovani studenti o proletari che interverranno sia del tutto formale o limitato a semplice elemento secondario travolto dall'efficienza o dalla gestione «tecnica della festa».

La stessa esperienza, non priva di errori, delle passate esperienze (e il limite è comune a tutti) imporrà che non ci sia rigida demarcazione tra un palco degli artisti «affermati» ed uno dei «poveri», che i dibattiti non appaiaano imposti o «staccati» dal complesso della festa, che il rapporto stesso con i produttori eviti le secche del rapporto manageriale.

In che modo, concretamente, a Licola potrà avvenire tutto ciò? Intanto proposte e suggerimenti è utile vengano da tutti i compagni interessati con un dibattito preventivo allargato in tutte le sedi politiche, nei circoli culturali, negli organismi di base; inoltre si è deciso di coinvolgere direttamente gli artisti nella programmazione delle quattro giornate per dare compattezza e logica ai vari settori (musica, teatro, cinema e audiovisivi).

Due palchi -come accennato - renderanno possibile continuare senza interruzioni lo spettacolo dalle 16 in avanti, lasciando comunque libera una pedana anche nelle ore del mattino per momenti di autogestione, dibattiti liberi e così via.

La radio del festival dovrà essere punto di riferimento per la presentazione dei gruppi musicali e teatrali, per sviluppare i dibattiti più rilevanti, per ampliare la stessa parte spettacolare. Senza soffermarsi sui numerosi stand, sui murales, sul cubo per le proiezioni diurne, sul grosso padiglione per i dibattiti o sul consultorio permanente val la pena invece presentare il programma di massima già articolato.

L'apertura di giovedì 18 vedrà il tema dell'internazionalismo - il Portogallo in particolare - al centro dell'attenzione della manifestazione il repertorio musicale toccherà dunque le esperienze di popoli in lotta contro l'imperialismo e il fascismo dall'America Latina alla Spagna e al Portogallo.

Napoli Centrale, Tony Esposito, Gruppo Folk Internazionale, Concetta Barra tra gli altri saranno presenti alla prima giornata, insieme al dibattito sull'esercito.

Venerdì 19 Il Canzioniere del Lazio, Martin Josef, Dody Moscati, Giorgio Gaslini e guido Mazzon, il teatro di Enzo Robutti, la rassegna degli audiovisivi dei Circoli la Comune, il dibattito sulla questione femminile e la sessualità daranno sostanza alla seconda tappa della festa.

Sabato 20 sarà la volta di Alan Sorrenti, De Gregori, Guccini, Ivan della Mea, Paolo Ciarchi, Renato Rivolta; la probabile presenza del Gran Teatro di Cecchi, il dibattito sulla droga, due film (compreso «Claro» di Glauber Rocha) avvieranno la manifestazione alla chiusura di domenica 21.

Henry Cow, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Il teatro di Spazio zero, svariati gruppi di animazione napoletana oltre alle proiezioni cinematografiche il dibattito sulla condizione giovanile e il movimento degli studenti con particolare riguardo al problema della disoccupazione nel sud saranno la cornice finale dell'iniziativa. Va sottolineato che il programma è «aperto», e non solo per conferme ancora in arrivo, ma per la scelta di riempire l'attività dei due palchi con l'intervento dei gruppi locali, di giovani produttori di quanto potrà ben collegare gli aspetti politici a quelli culturali.

Decine e decine di compagni sono da alcuni giorni al lavoro: ce nè per tutti e quindi per quanti già da ora vogliono attendarsi a Licola.

Vincenzo Vita

Il tema della «devianza» e il punto di vista di classe

Dalla strategia della tensione ad oggi si impone una riflessione - Dare un giudizio politico sul rapporto tra norma e devianza

Sulla scia di quella che la nuova sinistra ha definito «strategia della tensione», vasti settori dèlle classi dominanti hanno rilanciato la teoria degli opposti estremismi, appelli contro la criminalità, l'eversione, la delinquenza comune ecc. Sono sufficientemente acquisite le funzioni di tale strategia, per cui basterà accennarvi: ridimensionamento degli obiettivi sindacali [il contratto dei metalmeccanici viene stipulato dopo le stragi del dicembre '69], accelerazione del moderatismo della sinistra riformista, rinuncia alla battaglia per i diritti civili - nell'ambito del sistema borghese, si badi - spostamento a destra di larghi settori di ceto medio [si pensi alle elezioni del '70 e soprattutto quelle del '72] e complessivamente freno del movimento di classe, nei suoi obiettivi, nei contenuti e nelle forme di lotta.

Al «nuovo» della lotta di classe emerso nel '68-'69 è seguito un «nuovo» delle risposte delle classi dominanti, «nuovo» riassumibile, in entrambi i casi, nella deviazione dai normali e correnti meccanismi istituzionali di sbocchi e di contenimento dei conflitti.

Quello su cui vorrei portare elementi di riflessione è sul tipo di risposte date dalla sinistra, vecchia e nuova.

Generalmente la sinistra riformista ha avuto un atteggiamento che può essere tipizzato in due fasi: accomodamento nella caccia alle streghe [il «Valpreda» e il «Marini fascista» dell'Unità, il «fascismo rosso» di Amendola, la richiesta di Cossutta che, agli inizi del '72, chiede al parlamento di reprimere indiscriminatamente i gruppi extraparlamentari]; recupero parziale sulla «natura dell'eversione» della vera eversione, recupero per lo più determinato dall'azione demistificatrice e di controinchiesta della sinistra di classe, dell'eversione di regime.

Diciamo parziale perchè la sua lotta è stata sempre in ritardo sui tempi imposti dall'avversario di classe e viziata di salvaguardare un quadro generale democratico, cosa che ha consentito l'immunità di Restivo, Taviani, Rumor, che ha lasciato che si liberasse Miceli o che i questori conniventi con i fascisti vecchi e nuovi restassero al loro posto. Oltre che parziale anche talvolta spudoratamente opportunista: la corruzione dei partiti di regime viene incoraggiata legittimando il loro marciume con il finanziamento pubblico.

La sinistra di classe ha dato tutt'altra risposta: ha detto e imostrato che le stragi sono di stato: che l'eversione e la violenza sono nei corpi separati dello Stato e nell'attacco governativo al tenore di vita delle masse

È importante denunciare la mafia, i sequestri di persona fatti a arte utilizzati se non proprio eseguiti dalle centrali del potere, è necessario e forse anche prioritario dirigere l'attenzione e la lotta contro quella violenza del sistema che è più proprimente «politica».

Ma non è sufficiente; bisogna rispondere anche su terreni meno immediatamente «politici» e più direttamente sociali e che investono centinaia di migliaia di persone, che riguardano i getti delle metropoli, le baracche delle piccole e delle grandi città.

La filosofa repressiva dell'ideologia borghese è questa: vi sono dei ladri [pericolosi e cattivi] e vi è la polizia [buona e tutelante il cittadino], che spara per compiere il suo dovere. È questa filosofia che bisogna respingere per rivendicare la socialità delle responsabilità della «devianza». Non è promuovendo convegni sull'ordine pubblico, paralleli e subordinati alla logica democristiana, e propagandando aumenti per le pane dei recidivi o prolunganenti della detenzione, o impieghi più massicci della polizia che si elimina la devianza o si sopperisce alle disfunzioni della macchina giudiziaria. Così facendo si accetta la norma borghese, con la pesante aggravante dell'assunzione di un ruolo non richiesto; si cogestisce invece di porsi in conflitto, si subisce invece di proporre, si accetta, in breve, il sistema sociale e le sue norme.

La nuova sinistra non può dire semplicemente che con la Rivoluzione d'ottobre sono stati liberati anche i detenuti «comuni» o che i delinquenti sono solo degli emarginati. Il problema è di porre in luce i meccanismi che determinano emarginati e devianti.

Per potere iniziare ad argomentare sulla devianza è necessario fare un'analisi preliminare su alcuni altri fenomeni. Il comportamento conformista, la norma -il suo significato e le sue funzioni- e le reazioni dei vari strati sociali di fronte al comportamento deviante. Il problema del conformismo rinvia a quello della norma, questa all'autorità che l'ha imposta, e quindi al potere. Solamente sotto questa prospettiva è possibile un'analisi del significato e delle funzioni della norma, rilevando come essa, espressione di rapporti sociali di un sistema diviso in classi, sia frutto di un determinato gruppo, cioè di coloro che detengono il potere. La norma è orientata verso fini specifici: efficienza, sottomissione-dominanza; e non solo viene utilizzata per la difesa degli interessi di un determinato gruppo sociale, ma anche per creare barriere discriminatorie tra «normale» e «patologico», tra «superiore» e «inferiore», diventando quindi un mezzo su chi lo esercita. Chi non si conforma alla norma -e le norme sono t una tantum, il carovita, la disoccupazione, il rispetto della proprietà, ecc.- della classe dominante, oltre ad essere escluso, è lo stigmatizzato che serve alla conservazione dello status quo, ossia dei privilegi di classe.

Ignorare pertanto i rapporti di potere che sottendono la norma è ossequiare l'ideologia dominante, è offrire un supporto alla conservazione e alla riproduzione di chi quell'ideologia produce. Rilevarli significa indagare sulle aree territoriali da cui provengono i devianti, sulle classi sociali di appartenenza, sulle loro condizioni abitative e ambientali in genere, sui meccanismi di oppressione e repressione che acuiscono le risposte individuali, sull'istruzione, sul lavoro loro negato ecc. Rilevare i rapporti di potere è altresì porre le condizioni per una corretta prassi. Chi autoriduce la bolletta della luce o del gas individualmente è un «deviante», chi autoriduce insieme agli altri è un «disobbediente civile». La sostanza del meccanismo non cambia, ciò che determina la risposta è un unico meccanismo, ciò che varia è la coscienza della risposta,la sua alternativa culturale.

Sì, perchè di cultura si tratta: evitare la frantumazione e ricomporre ciò che i rapporti di potere hanno scomposto. Con ciò non si vuol dire che i devianti sono i futuri rigeneratori di società nuove, o i detonatori che innescano la rivoluzione. Si vuole soltanto respingere la filosofia repressiva dominante Anche qui si tratta di egemonia, e anche qui si può intenderla come superiorità culturale di una classe o come una serie di valori e di relazioni alternative che una classe propone ad altre aggregandole in un processo di emancipazione collettiva. Come si ha il coraggio di porre i bisogni delle masse, ad esempio, sul tema dell'occupazione, anteponendoli alla logica del profitto nelle sue esigenze di ristrutturazione e di mercato, così parimenti bisogna porre le condizioni di eliminazione dei meccanismi che producono «devianti», non esorcizzabili con misure parziali o con tattiche codiste e subalterne alla cultura borghese.

Annibale Cogliana

Una canzone politica senza trionfalismi

Un'intervista al collettivo Victor Jara di Firenze - Contro il consumismo del prodotto musicale

Il collettivo Victor Jara [così chiamato in memoria del compagno cileno trucidato dai fascisti] opera a Firenze e in Toscana da circa un anno. I compagni del collettivo fanno canzoni politiche che però non sono i soliti inni trionfalistici o le solite narrazione epiche di scontri [con una sola eccezione] o di occupazioni di fabbriche. Rispetto alla solita canzone politica, hanno di diverso anche il modo di presentare la realtà: questa viene esposta nei suoi vari aspetti [grottesco, drammatico, contradditorio, divertente anche], ma sempre correttamente, da un punto di vista di classe.

Ora il collettivo Victor Jara rappresentuna realtà culturale di una certa importanza a Firenze; i compangi che ne fanno parte sono correttamente impegnati in campo culturale ed hanno con La Comune un rapporto di reciproco interesse ed una certa affinità di vedute, come risulta dalla seguente intervista.

D.: Come si è costruito il vostro spettacolo, e quale uso ne fate?
R.: Noi abbiamo cominciato due anni fa, singolarmente, riprendendo Della Mea, la Marini, cioè solo canzoni politiche accompagnandoci con una chitarra durante comizi, elezioni, ecc. Poi ci siamo resi conto che non bastava riprodurre cose d'altri, o anche cantare con tre accordi una canzone di lotta, con una strumentazione limitata. Di qui la necessità di ampliare il discorso anche musicalmente, perchè l'aspetto del mezzo tecnico con cui ti esprimi è essenziale, quindi l'inserimento di chitarra e basso elettrico, di strumenti e ritmi diversi, sempre molto semplici e alla portata di tutti. Un mezzo musicale diverso significa entrare in contatto con settori di proletariato diversi: gli studenti, un tipo di proletariato giovanile che non si accontenta più della canzone politica, ma ha bisogno di qualcosa di più anche dal punto di vista musicale.

In caso contrario è limitato sia il tipo di pubblico che ti viene a sentire, sia la comprensione dei concetti stessi che tu esprimi. Noi abbiamo verificato che la gente capisce che si possono fare canzoni di lotta anche diversamente, e spesso ti viene a dire: «Ho visto uno spettacolo politico e non mi sono annoiato»; non nel senso che ci si annoia nel vedere uno spettacolo politico, ma perchè in genere lo spettacolo è visto un pò come una messa: ti metti lì, senti le canzoni e basta, mentre è essenziale creare un ambiente, un modo di stare insieme durante lo spettacolo che risulti divertente sia per chi lo fa, sia per chi ascolta. Naturalmente questo non è possibile in tutte le situazioni, per questo facciamo ancora canzoni abbastanza tradizionali, ma musicalmente più elaborate. Il nostro punto di arrivo, che è sempre un punto di passaggio, è la mediazione in uno spettacolo di varie forme di espressione: alcuni spunti sono cabarettistici, mentre altri brani hanno più del teatro.

C'è poi il discorso sulla costruzione dello spettacolo, sul professionismo o meno nel fare questo tipo d'intervento. Noi le facciamo da un punto di vista relativamente professionistico in quanto lavoriamo tutti e non abbiamo a disposizione il tempo materiale che ha «l'artista» per «creare»: e anche se i limiti tecnici saltano fuori, è importante muoversi in questo senso per dimostrare che si può fare dello spettacolo politico e arrivare a dei buoni risultati di comprensione e di esecuzione pur non essendo dei professionisti. Anche nei circuiti Arci, il rapporto con le iniziative che fai è abbastanza mediato dalla tua valutazione sul mercato; l'alternativa è smettere di aspettarsi il grande cervellone che è tale perchè ha gli strumenti (tempo e soldi) per arrivare a certi livelli, e nello stesso tempo affrontare il discorso sulla qualità del prodotto, perchè non si può più far passare sotto l'etichetta di «canzone politica» dei volantini musicati.

D.: Nell'ultima parte del vostro spettacolo ironizzate sulle canzoni alla De Gregori: perchè?
R.: Con «*Sette colombe*» non vogliamo fare la parodia a De Gregori o contro la canzone in senso lato, ma contro una certa maniera di usare consumisticamente un certo prodotto. Parlare nello spettacolo oltre che della Dc anche di cantanti che usano un linguaggio simbolico per dire cose prive di senso e farci magari i soldi, ci è servito ad iniziare un discorso sull'intervento culturale nella lotta

D.: Il vostro lavoro è collettivo, cioè partecipate tutti alla stesura dei testi?
R.: Penso che l'elaborazione collettiva sia estremamente difficile per le caratteristiche personali di ognuno di noi; dove ognuno di noi sette lavora collettivamente è all'interno dello spettacolo, dove ciascuno utilizza il suo strumento espressivo più valido: la mimica, il canto, gli accompagnamenti musicali. Spesso poi la traccia vera e propria dello spettacolo è a soggetto: quello attuale è nato dalla necessità di fare uno spettacolo relativo al momento politico particolare, usando un linguaggio semplice e una struttura scenica limitatissima.

D.: Quali sono le vostre possibilità di collaborazione con La Comune?
R.: E' lo stesso tipo di rapporto con gli altri organismi culturali esistenti: nella misura in cui propongono qualcosa di interessante siamo disponibili ad una collaborazione in due sensi: 1) se La Comune organizza con le altre organizzazioni una campagna tipo quella sul Msi fuorilegge; 2) è interessante una collaborazione attiva per creare a Firenze un circuito fatto di locali quali La Comune, quello che noi stiamo aprendo ed altri, tenendo come punto di riferimento tutti i compagni che fanno intervento politico nei quartieri non per creare però un circuito di distribuzione di prodotti artistici, ma per sviluppare certe tematiche che sono presenti nel tuo spettacolo con i compagni che hanno bisogno del tuo intervento; con la prospettiva, inoltre, di instaurare in futuro un clima democratico di scambio di altre produzioni. Quindi con tutti quelli che si muovono in questa direzione, collettivi culturali come La Comune o i Circoli Ottobre, la nostra disponibilità è aperta.

[a cura di Stefano Alemanno]

Il collettivo Victo Jara di Firenze opera da circa un anno con uno spettacolo che mescola spunti teatrali e di «cabaret».

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,00: La Tv dei ragazzi
19,35: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,40: La compagnia stabile della canzone con varietà e comica finale - 1ª puntata
21,45: Servizi speciali del Telegiornale, a cura di Ezio Zefferi: Corsica in collera
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,00: Eurovisione: Algeria: VII Giochi del Mediterraneo
20,30: Telegiornale
19,30: Ciclismo: Milano-Torino
21,00: Trittico indiano: Il dio della pioggia
21,45: Le nuove avventure di Arsenio Lupin
22,35: Venezia: assegnazione premio letterario Campiello

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Corrida; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; —6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15: Saint-Germain des Près; 17,50: Kitsch; 19,55: Supersonic.
TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: R. Strauss; 18,45: Musica Antiqua; 19,15: I concerti di Roma.

Alternativa

PARTANNA [TRAPANI FESTA DEL QUOTIDIANO]
Oggi e domani per tutto il giorno si terrà la festa del Quotidiano dei lavoratori a Partanna. Sabato sera la compagnia del teatro Comunque di Napoli presenta un recital teatrale. Nella giornata di domenica sono previsto uno spettacolo di canzoni del compagno Pino Veneziano e un recital di poesie del compagno Piero Denaro. La festa si terrà in piazza Garibaldi.

GAVI
«Festa popolare de l'Unità e Sinistre Unite» della Val Lemme. stasera alle ore 16 al cinema il Forte: film «*La torta in cielo*» di Lino Del Frà. Ore 20,30, audiovisivo «*Anatomia del golpe cileno*» de La Comune . Ore 22 . *Folkmen:* ballo liscio.

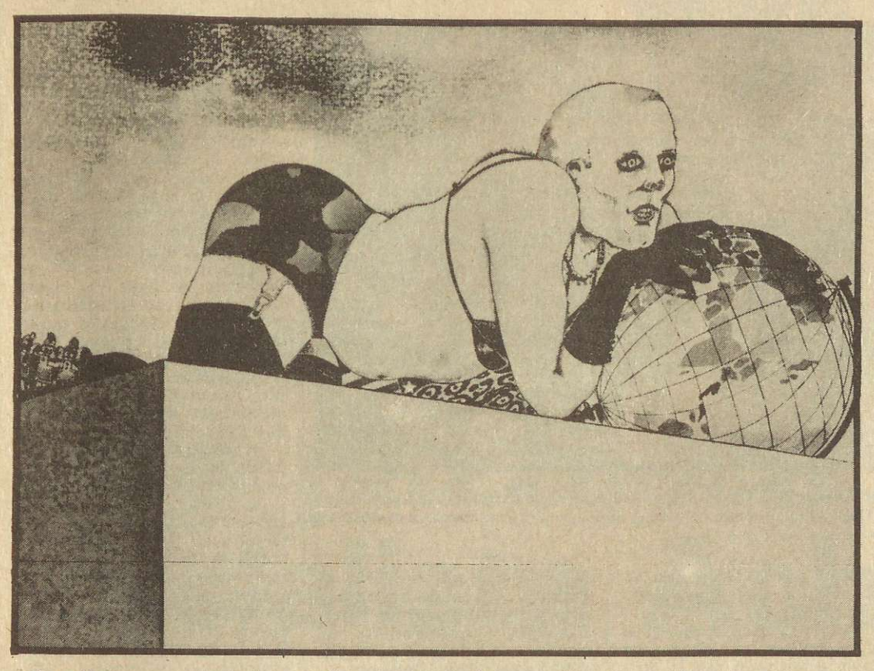
MONZA
Il circolo La Comune di Monza nella sede di via Volturno 15 organizza un concerto col complesso del circolo La Conune di Milano a sostegno del Quotidiano dei lavoratori.

CREMA
Prosegue la Festa popolare unitaria di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria. Questa sera ci sarà uno spettacolo di folk internazionale.

NOTE DI FORMAZIONE POLITICA(2)

Anni 50: disgregazione nelle campagne e un nuovo tipo di classe operaia

Uno sviluppo economico senza precedenti fondato sulle esportazioni e i bassi livelli salariali, cioè sullo sfruttamento più spietato



Lo sviluppo economico italiano degli anni '50 è uno dei maggiori in assoluto a livello mondiale. Il capitalismo italiano ha un tasso di sviluppo secondo soltanto, nel mondo, a quello giapponese. Richiamiamo alcuni dati per indicare le dimensioni di questo sviluppo economico.

Il reddito nazionale cresce ad un tasso medio annuale del 6 per cento. L'occupazione industriale vede anch'essa un periodo di sviluppo: passa da circa 4,2 milioni di addetti all'inizio degli anni '50, a 5,6 milioni all'inizio degli anni '60. Questo sviluppo avviene cioè sia attraverso il rinnovamento tecnologico, la crescita della produttività e l'intensificazione dello sfruttamento, sia attraverso un aumento dell'occupazione nel settore industriale.

La concorrenzialità del capitalismo italiano a livello internazionale si può vedere subito da un dato. Alla fine degli anni '50 il capitalismo italiano esporta il 20 per cento di tutto quello che produce. Le esportazioni diventano un elemento, fondamentale, trainante, per tutto lo sviluppo economico. Nello stesso tempo il saggio di profitto che i capitalisti ricavano è così forte che viene annualmente devoluto agli investimenti il 20 per cento del reddito nazionale, cioè di tutto quello che viene prodotto nel paese.

Quali sono gli elementi che hanno maggiormente determinato questo sviluppo? Anzitutto il fatto che il mercato internazionale, dopo la seconda guerra mondiale, vede una fase di espansione molto forte, che favorisce l'espansione economica dell'Italia - come d'altra parte di molti altri paesi - che riesce a vendere all'estero quello che non sarebbe mai riuscita a produrre per il solo mercato interno.

Un altro elemento fondamentale è che il prezzo delle materie prime, di cui tutti i paesi industriali - Italia compresa - sono importatori, a livello internazionale ha un andamento decrescente. Questo non è casuale ma dipende dal fatto che gli Usa, che escono dalla seconda guerra mondiale come l'imperialismo di gran lunga dominante a livello mondiale, riescono ad imporre ai paesi produttori di materie prime, che sono soprattuto i paesi del cosiddetto «terzo mondo», delle ragioni di scambio pesantemente svantaggiose per loro, cioè riescono ad ottenere prezzi decrescenti delle materie prime e ad imporre per contro prezzi crescenti per i prodotti finiti. Questo andamento a forbice dei prezzi permette quindi alti profitti per i produttori di manufatti e di prodotti industriali.

Altri elementi, più specifici della situazione italiana, sono anzitutto il livello salariale estremamente basso, o comunque molto più basso in questa fase del livello esistente negli altri paesi capitalisti concorrenti.

Ancora, l'Italia, come gli altri paesi usciti dalla guerra con la struttura produttiva pesantemente danneggiata, rinnova la sua struttura produttiva, e quindi passa dall'essere più arretrata rispetto ad altri paesi come gli Usa o l'Inghilterra, ad essere alla pari o addirittura più avanzata. A fianco di questo rinnovamento tecnologico, poi, c'è il ruolo molto importante svolto dall'intervento dello stato, intervento concentrato nei settori «di base», come la siderurgia e la chimica appunto di base, per poter essere di sostegno, con la fornitura di semilavorati [acciaio, ghisa, acidi, materie plastiche, ecc.] a prezzo relativamente basso all'industria privata dei settori a valle.

Tutti questi elementi hanno fatto sì che i capitalisti italiani hanno goduto, negli anni '50, di forti saggi di profitto, e sono stati perciò spinti a reinvestire i loro profitti e a sviluppare sempre più la produzione. A livello sociale questa fase di sviluppo degli anni '50 ha portato a delle conseguenze molto grosse, di cui ne richiamiamo solo due: uno, la disgregazione del proletariato agricolo; due, il cambiamento delle caratteristiche della classe operaia. In questi anni cioè si ha un aumento della composizione della classe operaia e delle sue caratteristiche «strutturali».

L'Italia esce dalla seconda guerra mondiale con così un forte settore industriale, che la qualifica come un paese prevalentemente industriale, però con un'alta quota di lavoratori addetti all'agricoltura, e quindi con un peso relativo del settore agricolo estremamente forte e molto superiore al peso che ha questo settore in altri paesi capitalisti sviluppati. All'inizio degli anni '50 la quota dei lavoratori addetti all'agricoltura è superiore al quaranta per cento.

Nella seconda metà degli anni '40 si sviluppano dei forti movimenti di lotta per l'occupazione delle terre e per il lavoro in agricoltura, e questi movimenti di lotta, molto estesi soprattutto nel mezzogiorno, riescono ad ottenere delle parziali vittorie, nella misura in cui viene ridimensionato, nella riforma agraria, agli inizi degli anni '50, il peso del latifondo. Vengono distribuiti decine e decine di migliaia di ettari di terra, viene creato uno strato di piccola proprietà contadina, comunque i lavoratori agricoli escono da queste lotte con il senso di una vittoria, e quindi con un certo peso politico e su posizioni di sinistra. Basti pensare al peso che la sinistra - riformista e revisionista - ha saputo mantenere fino ai giorni d'oggi in quelle regioni dove la lotta mezzadrile fu più estesa e più vincente, come l'Emilia, la Toscana, l'Umbria. ecc.

Con la riforma agraria, che ha creato appunto uno strato di piccoli proprietari, con le ristrutturazioni capitalistiche in agricoltura, e con gli effetti dello sviluppo industriale e dell'integrazione dell'Italia nel Mec, che causano un'emigrazione sempre più forte dalle campagne alle città, dal sud al nord, dall'Italia all'estero, la forza del proletariato agricolo viene pesantemente ridotta, proprio nella misura in cui il proletariato stesso viene disgregato, e quindi viene a crearsi uno spazio sempre più ampio per tutte quelle forze borghesi - per lo più legate alla Dc (come la Coldiretti, la Federconsorzi, la Cisl di Sartori, ecc). che si servono dell'intervento tra i contadini e tra i braccianti stessi in chiave corporativa o clientelare, proponendo ai lavoratori agricoli non, ovviamente, la lotta per la difesa delle loro condizioni di vita e di lavoro, ma le sovvenzioni, l'appoggio del notabile locale, ecc.

Alcuni dati sono sufficienti a indicare le dimensioni di questo fenomeno di disgregazione sociale operato dallo sviluppo del capitalismo. Dal '52 al '62 ci sono in Italia 16 milioni di emigrati dalle campagne alle città, dal sud al nord, o dall'Italia all'estero. Più di un terzo della popolazione italiana è costretta a cambiare residenza, ambiente sociale, lavoro.

LA PAROLA AI COMPAGNI

Dogmatismo: il limite è anche l'incapacità di trasformarsi in positivo

Riflessioni di un compagno sul suo impegno nei gruppi m-l e in Avanguardia Comunista - «Un dibattito interno che non riesce mai a misurarsi veramente con la realtà» - Raccogliere il richiamo politico all'unità

Il compagno Luciano Crespi di Varese ci ha fatto pervenire il contributo che pubblichiamo sul tema «i gruppi m-l e la costruzione del partito rivoluzionario».

Ho condiviso sul nascere (dall'esperienza dei circoli m-l sino alla fusione con «Il comunista») le varie tappe di sviluppo di Avanguardia Comunista, ricoprendo, mio malgfado, ruoli di una certa responsabilità politica sino circa ad un anno fa (data della mia uscita dal gruppo). Vorrei aggiungere alcune note che spero tornino utili al dibattito aperto sulle pagine del vostro giornale. Una prima osservazione riguarda la possibilità o meno di condurre una battaglia politica all'interno di posizioni fortemente ideologizzate, come quelle di Avanguardia Comunista, e in genere dei gruppi che si richiamano, in modo spesso messianico, ai principi del marxismo-leninismo.

Nego, anche a rischio di apparire categorico e schematico a mia volta, che tale possibilità esista o, perlomeno, che possa sfuggire ai condizionamenti imposti da un atteggiamento aprioristico nei confronti delle trasformazioni della realtà sociale. Il dato esterno, le lotte, vengono ridotte a legittimazioni di modelli interpretativi coniati sulla base di una acquisizione una volta per tutte dei «principi». Il risultato è che a livello teorico la realtà si riaggiusta sempre, in qualche modo, e coincide assiomaticamente con le previsioni, vanificandosi ogni possibilità di rapporto dialettico tra teoria e pratica sociale. Sul piano dell'iniziativa invece i fatti sono lontani macroscopicamente dalle interpretazioni, ridotte a pii, e patetici, desideri.

Il dibattito interno dunque decade dal piano teorico-politico a quello ideologistico-teologico, non avendo mai, o avendolo solo in modo svilito ed evirato, verifiche con la realtà. Gli stessi contrasti interni, molto accesi, all'epoca dei contratti del '72, tra coloro (ed io con loro) che sostenevano l'esigenza di elaborare una strategia di lungo termine, valutando con maggior precisione il peso ed il ruolo del revisionismo e la qualità delle lotte, e coloro che vedevano nella scadenza contrattuale l'occasione di un nuovo '48 italiano, l'ora X dell'inizio della guerra partigiana (dibattito conclusosi temporaneamente con l'emarginazione delle posizioni più avventuristiche) non ha sedimentato una collettiva acquisizione dei dati emersi durante lo scontro interno.

La vicenda dei decreti delegati per la scuola, l'adesione di Avanguardia Comunista ai comitati di boicottaggio (scelta settaria ed infantile, quanto impotente sul piano politico, ispirata ancora una volta all'incapacità di sostituire all'impazienza radicale dei «quadri» l'analisi fedele dei livelli di coscienza delle masse), con la poco qualificante compagnia di «Lotta Comunista», è emblematico di come quella svolta fosse stata solo temporanea e strumentale e di come Avanguardia Comunista sia costretta a ritagliarsi un proprio spazio di esistenza nel movimento, evocando presunte domande politiche, non ancora mature nelle lotte, lanciandosi in una rincorsa senza traguardo a «sinistra», senza riuscire a dare corpo ad una linea che si ponga in sintonia coi bisogni reali della classe operaia.

Il problema allora a questo punto mi pare si sposti da un'ottica interna ad una esterna, di movimento e di direzione del movimento. Il recupero e la valorizzazione di elementi politici e teorici significativi compresenti in alcune formazioni minori della sinistra rivoluzionaria (e da questa ottica Avanguardia Comunista non manca di alcuni aspetti peculiari degni di essere valutati: l'analisi dell'imperialismo, dell'esperienza cinese, un abbozzo di analisi delle classi) è compito che spetta in primo luogo alle forze che con maggiore ampiezza, politica e di mobilitazione, perseguono un progetto di costruzione del nuovo partito rivoluzionario. L'avvio di un dibattito sulle pagine del vostro giornale e del «Manifesto», sul problema dell'atteggiamento da tenere nei confronti dell'avventurismo di sinistra è già un sintomo confortante di come si sia compreso come certe posizioni politiche errate vadano combattute non esorcizzandole o peggio (ma questo, devo dire, è costume proprio del Pci) vedendo fascismo ovunque, bensì cercando di cogliere, già sul piano dell'analisi ma soprattutto su quello della direzione politica, le insufficienze, i ritardi propri della sinistra e i mutamenti di tiro indispensabili per attrezzare una risposta adeguata all'attuale soglia delle contraddizioni di classe.

Occorre farsi carico «senza pietà» dei limiti del movimento, contro i possibili, in parte latenti, pericoli di un atteggiamento illuministico di pura constatazione della loro esistenza, a rischio di scivolare o nell'impotenza del culto del «dato oggettivo» o nella pratica nefasta del patriottismo di partito. Contro questo errato modo politico di affrontare i problemi della lotta sul tappeto, credo debba orientarsi il dibattito in corso tra Ao e il Pdup.

Nessuna tentazione ad indugiarsi in una aristocratica e compiaciuta mitologia si se stessi (o in autoelegia da primi della classe), bensì un'apertura del dibattito (in quale modo e con quali strumenti non so dire) che investa tutte le componenti del movimento e sappia, aggredendole con forza, portare alla luce, per decantarle ad un livello di sintesi ed unità più alto, le contraddizioni che percorrono l'ossatura di quasi tutte le organizzazioni della sinistra di classe. Contraddizioni che appaiono, oggi più che mai, riflesso di quei contrasti di classe e del loro prodigioso sviluppo, rispetto ai quali non è ancora compiutamente matura una alternativa, soggettiva, di direzione e di potere. Il processo non sarà nè lineare nè privo di battute d'arcsshm - rappresentate da successive disaggregazioni e ricomposizioni unitarie - e neppure forse saprà coinvolgere i più sordi al richiamo politico di unità che pure emerge dai bisogni della classe operaia, attaccata da un vasto tentativo di divisione posto in atto dalla ristrutturazione e dalla crisi capitalistica. E' tuttavia certo che solo un'iniziativa di tale respiro potrà riuscire a tracciare un solco, in un certo qual modo definitivo, tra le forze che si pongono internamente alla fase di costruzione della direzione rivoluzionaria delle lotte e quelle che non si scostano da un atteggiamento di ammirazione estetizzante della «frase» e del gesto esemplari.

Luciano Crespi

Lettere Lettere Lettere

Anche tra i vigili del fuoco si sviluppa l'organizzazione su obiettivi democratici

Un gruppo di A.V.V.A. (Allievi Vigili Volontari Ausiliari) e di V.V.A. (Vigili Volontari Ausiliari) democratici che prestano servizio militare di leva come «volontari» presso le scuole centrali antincendi a Capannelle in Roma ci scrive:

«Premettiamo che questa lettera oltre ad essere una denuncia delle infinite contraddizioni che dal 1939 [anno di fondazione, nel regime fascista] fino ad oggi, si vivono all'interno delle scuole, vuole essere allo stesso tempo anche l'iniziativa per lo sviluppo del movimento degli A.V.V.A. e dei V.V.A. democratici di fronte all'opinione pubblica alla quale per moltissimi anni è stato nascosto qual'è il vero volto delle scuole d'addestramento dei V.V.A.

I metodi di addestramento all'interno della S.C.A. [Scuole Centrali Antincendio], soprattutto nella preparazione ginnico-professionale, si accompagnano ormai anacronisticamente ad alcune manifestazioni estetico-canore, come marce dal «triste ricordo» [Marcia Lenta, quella della gamba tesa e del famigerato Passo dell'Oca], con grida, urla e movimenti di esaltazione che non hanno nulla a che fare con quello che sarà il compito del vigile del fuoco nella salvaguardia della società.

Un altro grosso problema è il disinteresse da parte del comando per quanto riguarda i problemi dell'alimentazione, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, per nulla adeguata al dispendio di energie giornaliere consumate durante gli intensi e faticosi addestramenti.

Basti pensare soprattutto alla strumentalizzazione a cui è sottoposta la collocazione del personale ausiliario V.V.A. [ex allievi che hanno finito il corso alle scuole] completamente sfruttato nell'impiego ai vari reparti che sono in effetti la parte vitale delle S.C.A.

Mansioni queste, che dovrebbero essere svolte da personale civile, poichè impiego di nuova forza lavoro, che invece vengono eseguite dal personale V.V.A. al quale come «volontario!?!» non spetta nessuna remunerazione se non la decade militare [le misere 500 giornaliere].

Ed è a questo punto che si solleva la contraddizione più assurda.

Gli A.V.V.A. e i V.V.A. in base alla legge del 13-10-50 sono riconosciuti militari a tutti gli effetti; nonostante questo i provvedimenti presi sin dal 1° agosto '75 all'interno delle FF.AA., che seppure insignificanti vorrebbero [!?] essere l'anticamera di un più vasto processo di rinnovamento del regolamento di disciplina militare, dichiaratamente fascista fin dal 1940 [anno della sua attuazione], hanno soprattutto il compito di affossare le richieste, peraltro di natura essenzialmente politico-economica delle organizzazioni dei soldati democratici, che con la lotta di questi ultimi anni all'interno delle caserme hanno fatto sentire il peso della loro forza di massa, imponendo per il momento una via per marginali innovazioni del regolamento di disciplina.

È sulla base di questa contraddizione assurda che il volontariato degli A.V.V.A. e dei V.V.A. è strumentalizzato dalle «alte gerarchie» delle scuole nel momento in cui si tratta di applicare questi provvedimenti nel senso di «giocare» sull'equivocità di essere civili o militari.

Infatti noi siamo riconosciuti militari di leva per quanto riguarda i doveri di un militare [saluto militare, addestramento con fucile, giuramento, decade -nonostante si rischi la vita tutti i giorni-] mentre per quanto riguarda le seppur misere innovazioni al codice militare spunta fuori il nostro «volontariato» e il nostro essere dei «civili». E quindi, questi diritti non ci vengono riconosciuti.

Il movimento degli A.V.V. A. e dei V.V.A. democratici vuole che siano chiariti questi punti fondamentali affinchè sia riconosciuto come effettivo personale militare di leva, come la legge sopracitata giustamente ci riconosce. Il successo di un simile chiarimento deve essere anche l'avvio di altre iniziative di lotte che devono stroncare la reazione che a livello di «comando» è piuttosto viva e pesante [lo si nota nelle continue punizioni] e data a perpetrare la rottura tra A.V.V.A. soldato e società.

Da qui nasce la necessità di avere un collegamento unitario sugli obiettivi di lotta con le altre organizzazioni democratiche dei soldati affinchè si possa allargare il processo di democratizzazione in tutte le caserme e in tutte le scuole di addestramento.
La solidarietà nel collegamento non deve essere basata sul piano verbale, ma soprattutto sul piano della lotta politica.
Fermare la reazione che oggi è presente nelle forze armate.
Nelle caserme una simile organizzazione vuol dire oggi allargare il campo alla lotta di classe che trova nei movimenti organizzati dei soldati una nuova spina nel fianco della classe borghese.
W l'organizzazione dei soldati!
W l'esercito popolare!».

Attività A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
Oggi, 6 e domenica 7 settembre è convocata a Milano, in via Vetere 3 alle ore 9,30 la Commissione nazionale fabbriche, con il seguente odg: 1) Le lotte dell'autunno e la situazione politica e sindacale. 2) I contenuti dei rinnovi contrattuali di chimici, edili e metalmeccanici. 3) Le lotte dei ferrovieri. Questo terzo punto verrà discusso domenica pomeriggio ed è richiesta la presenza di tutti i compagni ferrovieri impegnati nell'intervento nel settore.
È richiesta la partecipazione ai lavori della commissione sia di tutti i responsabili dell'intervento fabbriche che dei responsabili politici regionali e delle più importanti sezioni. Le sezioni e le commissioni fabbriche sono invitate a preparare la discussione e programmare le iniziative, informandone l'ufficio centrale lavoro operaio, sulla base dei documenti apparsi sul quotidiano.

SEMINARIO REGIONALE SCUOLA CAMPANO: A Napoli, nella sede centrale di Avanguardia Operaia, si terrà il 9 settembre, con inizio alle ore 9, il seminario regionale del settore scuola. Saranno discusse le relazioni e i risultati del dibattito svoltosi nel seminario nazionale del 28,29 e 30 agosto.
La relazione portante del seminario nazionale verrà pubblicata la settimana prossima sul quotidiano, come elemento ulteriore per il dibattito in sede regionale.

ATTIVO DELLE COMPAGNE DI AO e simpatizzanti della zona di San Siro si terrà in via Albani 7 oggi alle ore 15 sul tema: per un movimento di lotta per l'aborto e la costruzione del movimento delle donne in vista del convegno nazionale del 21

COMMISSIONE FEMMINILE DI MILANO
Tutte la compagne di Ao delle zone 2-9 e 7-8 devono partecipare alla riunione di zona che si terrà mertedì 9 settembre alle ore 21 in via Arbe.

MILANO COMMISSIONE FEMMINILE
Lunedì alle ore 18 è convocato in Via Vetere 3 un attivo tutte le compagne di fabbrica e dei servizi con la commissione fabbriche sugli obiettivi e l'organizzazione delle donne nei luoghi di lavoro in particolare rispetto alla scadenza contrattuale.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Milano in via Vetere 3 per sabato 6 settembre alle ore 9,30. Odg: 1 situazione politica e programma di lavoro. 2) autoriduzione delle tariffe. 3) lotta per la casa e Unione Inquilini. 4) varie

MILANO ATTIVO SEZIONE CENTRO
Lunedì 8 settembre si terrà un attivo della sezione centro sul Portogallo in via Vetere 3A alle ore 20,30. Sono invitati tutti i simpatizzanti.
Interverrà un compagno della **Commissione Internazionale** di Ao

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La riunione della commissione nazionale agricoltura è confermata per il 6 e 7 settembre a Napoli, nella sede centrale, con inizio alle ore 10 di oggi. Odg: difesa dei redditi, politica dell'Alleanza, cooperative, quaderno, convegno sull'agricoltura.

UFFICIO POLITICO
Lunedì 8 settembre alle ore 9,30 in via Vetere riunione dell'U.P. Odg: La situazione politica. Le nostre iniziative alla luce delle scadenze di lotta.

COMMISSIONE LAVORATORI STUDENTI MILANO E PROVINCIA
La Commissione lavoratori studenti di Milano e Provincia si terrà oggi 6 settembre in via Vetere 3 alle 9,30 del mattino. Odg: programma di lavoro.

Attività varie

NAPOLI Sabato alle ore 18al C.A.P. in Salita Tarsia si terrà il Coordinamento per l'autoriduzione delle bollette Sip e Enel. Odg: rilancio della lotte.

TIVOLI: ANNIVERSARIO DISAN BASILIO

Domenica 7 alle ore 16,30 i compagni di Fabrizio Ceruso deporranno una lapide in suo ricordo dopo un corteo e un comizio nella sua città natale.

La redazione di Milano del quotidiano cerca per lavoro a tempo pieno un fattorino. Si richiedono :6 mesi di militanza in Ao, patente B. Telefonare in redazione al 8465546.
La sede di Ao di Via Vetere a Milano cerca un compagno per guida furgone e altri lavori. Orario di lavoro: 8 ore giornaliere. Si richiedono: 6 mesi di militanza in Ao e patente B. Telefonare al 8378109

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 4 settembre:
dalle sezioni 938.000; dal conto corrente postale 439.185; totale odierno 1.377.185; totale precedente 1.805.905; TOTALE COMPLESSIVO 3.143.090.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... *19* ...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
N. .....
del bollettario ch 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... *19* ...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. -
Cartellino
Mod ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... *19* ...
Tassa di L.
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Scrivere a tergo la causale del versamento

DALL'ESTERO

È con Vasco la marina portoghese Spinola trama nero

Il generale col monocolo annuncia da Parigi il suo imminente rientro in Portogallo - In difficoltà le manovre della destra per rinviare o annullare l'assemblea del Mfa - Corteo anticomunista di Ps e Mrpp

Corrispondenza — Lisbona, 5

Per avere le ultime notizie siamo a scrivere in uno stanzino di radio Renascença. I lavoratori della radio continuano instancabili il loro lavoro, grazie alla solidarietà creatasi attorno a questa lotta vinta tempo fa, e ora in discussione come tante altre, e l'aria che si respira è sintomatica del momento: oggi è così, domani sarà un pò meglio o non sarà più. Il Ps e accoliti continuano a richiedere la restituzione della stazione, che dalla nuova gestione in poi ha trasmesso continuamente programmi di grande interesse culturale e politico. Proprio mentre sto scrivendo, è in onda dal vivo un cantante spagnolo molto famoso che sta cantando e parlando per i due compagni condannati dal suo governo.

Ora c'è il notiziario: la marina appoggia Vasco ed è fedele alla rivoluzione e ai suoi principi, critica l'atteggiamento di boicottaggio dell'esercito che ha tentato di boicottare l'assemblea. Esclusi alcuni rivoluzionari dall'assemblea dell'aviazione. Spinola a Parigi si incontra con Soares e dichiara che entro tre settimane tornerà in Portogallo. Spaccatura nel Ps a Evora, i rifugiati dell'Angola e di Timor davanti alla Banca dell'Angola, circondato il Diario de Noticias.

Questa del Diario de Noticias è una squallida messa in scena del Ps con il Ppd, e il Cds e, puta caso, il Mrpp e il Pcp (ml), tutti uniti tutti insieme «contro il socialfascismo» e la cosiddetta manipolazione dell'informazione, per cui essi chiedono democraticamente la destituzione di tutti i comunisti. Il Diario è uno dei migliori e più completi quotidiani, che pubblica il maggior numero di notizie. E' stata fatta una manifestazione con tutti i soprannominati, che ha coinvolto poche centinaia di persone, che hanno circondato il giornale impedendo nel loro intento l'uscita del quotidiano.

Si fa sempre più grave, intanto il problema dei rifugiati dell'Angola, che analizzeremo più a fondo un'altra volta.

Purtroppo la sinistra è impreparata a questo problema, e lascia spazio alla strumentalizzazione su persone non tutte e non per forza reazionarie, ma che si trovano in condizioni spesso pietose e estremamente dure sia dal punto di vista sociale, economico, umano. Solo una minoranza sembra essersi veramente arricchita, ed è conseguentemente fascista, molti sono invece sbandati, e non hanno più nè parenti in Portogallo, nè soldi, nè lavoro. È importante che vengano al più presto inseriti nel paese, perchè il ragionamento che viene loro di fare è che la causa dei loro mali è la caduta del fascismo, è la rivoluzione, che non pensa a risolvere i loro problemi.

La V divisione si rifarà sentire alla vigilia delle decisioni sulla sua sorte, e promette un dossier sulle attività rivoluzionarie all'interno dell'Mfa, e un libro bianco sulla sua attività svolta. l'Assemblea del Mfa probabilmente deciderà anche il futuro della V. Anche qui si dice: o verrà ristrutturata in modo ancora più conseguentemente rivoluzionario o sparirà.

I partiti momentaneamente sono ricomparsi, dimostrando ancora una volta la loro incapacità di agire veramente nella vita del paese, e la sinistra non è nelle migliori condizioni per affrontare attacchi. Come in poche ore era nata l'unità e la forza, così con la divisione è apparsa la debolezza. I compagni sono comunque pronti e vigilanti.

SUDAN
Sventato golpe

Khartum, 5

Un colpo di stato militare è stato sventato questa mattina in Sudan. I generali ribelli, comandati dal colonnello Osman, erano riusciti ad occupare la stazione radio di Omdurman, da dove avevano trasmesso un messaggio. Nell'annuncio si dichiarava lo scioglimento del governo, l'abbattimento del regime di Nimeiry e del partito unico, l'Unione socialista sudanese. Osman aveva inoltre affermato che i prigionieri politici sarebbero stati tutti liberati e che il Sudan sarebbe nuovamente diventato un paese democratico. Dopo un breve combattimento i ribelli hanno perso il controllo della radio e gli uomini di Nimeiry hanno potuto annunciare il fallimento dell'ammutinamento e l'uccisione di Osman. Secondo il governo responsabili del tentato colpo di stato sarebbero comunisti e «Fratelli musulmani», un'organizzazione di estrema destra. Nimeiry assunse il potere nel 1969. Nel '71 soffocò nel sanue un colpo di stato ispirato dal Partito comunista filosovietico: tutti i dirigenti del partito e migliaia di militanti furono allora giustiziati o torturati.

ARMAMENTI
Sempre di più e sempre più cari

Londra, 5

L'espansione del mercato mondiale degli armamenti viene messa in luce nell'edizione 1975-76 del «Bilancio militare» pubblicato dall'Istituto internazionale per gli studi strategici di Londra, che sottolinea come tale tendenza non mostra segni che possano far prevedere una diminuzione degli acquisti nonostante gli aumenti dei costi nel campo della produzione degli armamenti. Lo studio afferma che le forze del Patto di Varsavia dispongono di 31 divisioni corazzate e 37 di fanteria nell'Europa del nord e centrale contro 12 divisioni corazzate e 15 di fanteria della Nato

La battaglia per Saigon: una grande vittoria di trenta anni di lotta rivoluzionaria

L'atto finale della guerra vietnamita nel racconto dei protagonisti - Il disfacimento totale dell'armata-fantoccio - Alle 10,30 del 30 aprile la bandiera del Grp sventola sul palazzo presidenziale - Una combinazione delle tecniche militari classiche con i principi della guerra di popolo

Wilfred Burchett

Saigon, Agosto

Il popolo della città ha giocato un ruolo decisivo non solo nei passi verso la normalizzazione della vita, ma anche nella propria liberazione. Questo fatto è stato sottolineato da uno dei comandanti che hanno preso parte all'attacco finale per liberare Saigon. Quando saranno disponibili tutte le informazioni, gli esperti militari e gli storici concluderanno certamente che la liberazione di Saigon è stata una delle battaglie più straordinarie della storia della guerra. Le forze di liberazione hanno completamente vanificato la strategia e la tattica elaborate dal generale Usa Weyand per l'esercito fantoccio per la difesa della capitale e per bloccare la via al delta del Mekong.

Ho discusso la battaglia di Saigon con il generale Di Thien Tich, vice-comandante della Nona Divisione del Grp, che avevo conosciuto quando stava passando da battaglione formato da giovani venuti dalla campagna (nel 1963) alla forza di reggimento nel 1965, quando gli Usa hanno cominciato a trasferire grandi quantità di truppe da combattimento nel Sud Vietnam. Nel settembre 1965, diversi reggimenti sono stati uniti per formare la Nona Divisione, pronta ad affrontare la sfida delle divisioni da combattimento statunitensi.

Dopo le battaglie vittorose di questa primavera alle porte di Saigon, le Forze Armate di Liberazione hanno preso il 27 Aprile la decisione di lanciare un attacco a cinque punte per spezzare le difese esterne e prendere la capitale in coordinazione con un'insurrezione di massa del popolo all'interno di Saigon. Prima dell'attacco, alcune unità commando scelte si erano infiltrate nella città dove la popolazione le ha nascoste, nutrite e guidate verso obiettivi chiave.

Era stato previsto che la battagliadi Saigon sarebbe durata 5 giorni, ma finì con due giorni d'anticipo a causa del ruolo attivo delle masse nella città e lungo il suo perimetro. La notte del 29 aprile i lavoratori avevano preso il controllo della centrale elettrica, dei depositi di petrolio della Esso e Caltex, oltre ad altri impianti chiave, allo scopo di impedire il sabotaggio.

Alle 10.30 del 30 aprile la bandiera rossa e blu con la stella d'oro del Grp sventolava dal palazzo presidenziale e mezz'ora più tardi il generale Duong «Big» Minh faceva alla radio una dichiarazione di resa incondizionata. Sono meno note all'estero le proporzioni monumentali e la velocità fulminea degli avvenimenti militari negli ultimi tre giorni prima della resa.

Nella battaglia sono stati impiegati nientemeno che 680.000 soldati dell'esercito fantoccio, di cui 21.000 sono stati uccisi o feriti, 231.000 sono stati catturati o accerchiati, mentre i restanti 428.000 sono semplicemente scappati. L'ultima cifra è la più eloquente testimonianza delle condizioni disperate del morale delle truppe fantoccio. La maggior parte di coloro che sono fuggiti ha fatto parte di quei 592.000 ex-soldati fantoccio che hanno obbedito all'ordine del Grp di consegnarsi entro il 10 maggio. Tra coloro che si sono presentati alle autorità di liberazione c'erano un considerevole numero di generali, oltre 6000 maggiori e colonnelli e 39.000 ufficiali di grado inferiore.

«Ciò che abbiamo vinto», ha detto il Gen. Di Thien Tich, «è stato il frutto di 30 anni di lotta rivoluzionaria».

SAIGON. Le forze rivoluzionarie arrestano il generale Van Minh, successore di Thieu alla presidenza dello stato-fantoccio. *(Foto concessa dalla Missione permanente del Grp a Parigi)*

Soltanto in quei tre giorni, le Forze Armate di Liberazione hanno messo fuori uso 11 divisioni di fanteria, otto reggimenti speciali, dodici reggimenti corazzati con 800 carri armati ed altri veicoli blindati, 35 battaglioni di artiglieria con oltre 700 pezzi d'artiglieria, 216 battaglioni di guardie civili e truppe regionali, tre divisioni aeree con oltre 1000 aerei ed elicotteri, 1200 motovedette della pattuglia fluviale ed altri mezzi navali. Per di più le Fal hanno catturato altri 1000 mezzi aerei e navali, 6500 veicoli militari, 660 pezzi di artiglieria e 275000 armi di vario tipo.

Queste cifre esprimono in sintesi la grandiosità di questa storica vittoria e l'improvvisa disintegrazione di quello che si faceva passare per il più forte esercito del Sud Est Asiatico.

La Nona Divisione formava una delle cinque punte che si dirigeva rapidamente verso Saigon, spezzando i due anelli concentrici di difesa, con la speranza di essere la prima ad innalzare la bandiera sul palazzo presidenziale. Ma è stata battuta per mezz'ora dal popolo della città e dalle unità che si erano infiltrate segratamente nella città, in precedenza.

L'ufficiale operativo della Nona Divisione, Cap. Bui Huy, ha riferito come i soldati dell'esercito di liberazione, in una serie di marce notturne, avevano attuato alla lettera due delle massime militari di Ho Chi Minh: «avere assoluta segretezza di movimento» e «colpire oggi da ovest, domani da est». La divisione stava operando a nord-est della capitale quando ha ricevuto l'ordine di prendere delle posizioni a sud-ovest di Saigon, per attaccare lungo la stessa via dove aveva aperto per altre unità brecce nella difesa di Saigon durante l'offensiva del Tet del 1968. Questo voleva dire che era necessario spostarsi di oltre 60 miglia in semicerchio intorno a Saigon.

Il Cap. Huy ha detto che la divisione si muoveva di notte e stava ferma di giorno, riparandosi in quel po' di foreste che erano rimaste o anche in campo aperto, usando la paglia per mimetizzarsi. Dato che i soldati conoscevano perfettamente la zona, si dividevano, in piccoli gruppi e si ritrovavano in luoghi prestabiliti. Il nemico non li ha mai individuati, anche perchè i guerriglieri locali intensificavano il loro assedio alle postazioni di Saigon, tenendole occupate, mentre le unità della Nona Divisione gradualmente si riunivano di fronte ai punti più deboli delle difese di Saigon.

Per questa offensiva speciale la divisione era stata rafforzata con un reggimento corazzato, un reggimento con pezzi antiaerei da 37 mm. e da un reggimento di artiglieria. L'infiltrazione di armi pesanti oltre ai soldati di fanteria senza che i servizi segreti di Saigon se ne accorgessero, sembra sia stata un'impresa quasi miracolosa. La segretezza è dipesa dall'assoluta lealtà della popolazione delle zone attraverso cui la divisione passava.

«Il nemico ci ha scoperti solo dopo che avevamo raggiunto le posizioni», ha detto il Gen. Di Thien Tich, «ma non aveva nessuna idea di quali forze e di quale potenza di tiro avessimo concentrato».

Al momento in cui è stato sferrato l'attacco finale, l'aviazione di liberazione aveva messo fuori uso la base aerea di Bien Hoa e l'aeroporto Tan Son Nhut di Saigon. Nello stesso tempo, gli A-37 e gli F-4 catturati a Danang proteggevano le truppe in avanzata da ogni interferenza aerea che il comando di Saigon potesse mettere insieme nella sua ultima base aerea di Can Tho, sul delta del Mekong. Le forze di liberazione avevano già da un pezzo infiltrato le loro forze nella base aerea di Danang, studiando le tecniche a terra. Hanno iniziato l'addestramento in aria sugli aerei catturati dal giorno della presa di Danang.

La battaglia di Saigon ha combinato la padronanza delle tecniche e delle tattiche militari classiche con i principi della guerra popolare portati al più alto stadio di perfezione. Questo è stato il segreto per cui le Forze Armate di Liberazione hanno potuto ottenere una delle più grandi vittorie militari della storia.

I soldati semplici dell'esercito fantoccio che erano stati catturati o si erano arresi hanno ricevuto permessi speciali per ritornare con la propria famiglia nei villaggi o nelle città di origine. Gli ufficiali di grado inferiore hanno seguito un corso di tre giorni sulla natura della guerra criminale di aggressione condotta contro il popolo vietnamita e sulla giusta causa della lotta rivoluzionaria. Poi anche loro hanno raggiunto le proprie famiglie, ma saranno probabilmente riconvocati per un corso di richiamo per accertare se hanno assimilato il punto di vista patriottico. In questo caso, saranno considerati pienamente riabilitati.

Dato che gli ufficiali di grado superiore hanno commesso crimini più gravi di tradimento contro la nazione, per i quali nella maggior parte dei paesi subirebbero la pena di morte, i loro corsi di «rimodellamento» dureranno più a lungo finchè non adotteranno realmente un atteggiamento nuovo. Il segretario di stato Usa Henry Kissinger può anche chiamare il processo di rieducazione un «bagno di sangue», ma la gente qui sa bene che sono stati gli Usa ad imporre per 20 anni un vero bagno di sangue al popolo vietnamita finito solo con la liberazione di Saigon.

Riferendosi ad una recente dichiarazione di Washington, secondo cui la politica Usa verso il Sud Vietnam sarà basata sull'«atteggiamento verso i vicini» di quest'ultimo, un portavoce del Grp ha replicato che «gli Usa cercano di far credere che il Vietnam adesso sia una grande potenza e che presto sarà nelle strade di Bangkok Questa è un'insinuazione calunniosa. Noi abbiamo combattuto sotto la parola d'ordine di Ho Chi Minh che 'non c'è nulla di più prezioso dell'indipendenza e della libertà', una parola d'ordine che si può leggere dovunque in tutta la capitale.

«Noi abbiamo combattuto per la nostra indipendenza», ha continuato «ma non chiuderemo gli occhi sulle sofferenze di altri che non hanno ancora la loro indipendenza. Altri popoli ci hanno aiutati ed è nostro dovere rendere quest'aiuto. Ma abbiamo il compito di ricostruire i nostro paese, come ha detto Ho Chi Minh. Questo è il nostro dovere rivoluzionario e facendo questo possiamo contribuire meglio alla rivoluzione mondiale. Come altri hanno aiutato noi, così noi appoggeremo attivamente le lotte popolari, moralmente, politicamente e se possibile materialmente.

«Gli Usa dicono che le armi lasciate qui attraverseranno le frontiere, così se compariranno armi Usa in qualche altro paese diranno che le abbiamo mandate noi. Anche questo è calunnioso. Parlano come se gli Usa ci avessero fatto un favore a lasciare armi in Vietnnam. In effetti ci sono molte armi americane qui, ma perchè? Gli Usa affermano,» ha continuato il mio informatore, «di aver lasciato circa 5 bilioni di dollari di armi oltre ad un'infrastruttura militare tutto gratis. Ma questo non è altro che bottino di guerra. È stato portato qui per annientarci per la nostra distruzione, non per il nostro benessere. E se le armi sono qui è perchè gli Usa e i loro obiettivi sono stati sconfitti.

«Ma il fatto che abbiamo conquistato quelle armi non significa che dimenticheremo la distruzione e la sofferenza inflitte dagli Usa al nostro popolo». ha sottolineato «La storia e l'opinione mondiale riterranno gli Usa pienamente responsabili dei crimini contro il nostro popolo.Il debito resterà e per secoli le rovine saranno un monumento della distruzione operata dagli Usa contro il Vietnam. L'idea di Washington che noi dovremmo adottare una certa politica per conquistarci il favore degli Stati Uniti è troppo assurda per essere presa sul serio».

2 FINE

(In accordo con il Guardian di New York)

Prova del fuoco per il regime di Giscard

Il suo piano di rilancio per l'economia è spettacolare rna solleva pesanti interrogativi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3

Gran clamore sulle prime pagine di tutti i giornali francesi (con una sola eccezione, quella dell'Umanité, giornale del partito comunista) stamattina dopo l'allocuzione radiotelevisiva di Giscard d'Estaing che annunciava un vasto piano di sostegno all'economia. E' vero che si tratta di un cambiamento di politica piuttosto spettacolare. Fino ad ora la parola d'ordine del governo per superare la crisi era «austerità, restrizioni ai consumi e al credito, aumento della disoccupazione». Da parecchi mesi (ricordiamo che il piano di "raffreddamento" dell'economia risale al giugno 1974), la ripresa veniva richiesta da tutte le parti. A questo proposito erano particolarmente significative le rivendicazioni dei padroni che, in un primo tempo, avevano accettato di sacrificare tutto alla lotta contro l'inflazione ma che si spazientivano vedendo che il dispositivo recessivo si prolungava al di là dello stretto necessario. Nel marzo scorso, Giscard aveva cercato di calmare queste recriminazioni proponendo un «minirilancio»: ma la debolezza dello sforzo consentito dallo stato (circa 7 miliardi di franchi) e soprattutto la sua natura (i crediti accordati andavano quasi esclusivamente ai settori industriali destinati all'esportazione) non permetteva di dare nessun seguito a questo piano. Al contrario, a partire dal mese d'aprile, il tasso di disoccupazione comincia a raggiungere livelli preoccupanti e la crescita di questo tasso, invece di rallentare, accelera ancora. Tutte le analisi prevedono per i mesi seguenti un aumento rapido del numero dei disoccupati. A tutte le cause che provocano la recessione, la politica di Giscard ne ha aggiunta una in più: i padroni non credono più, malgrado le promesse ripetute dagli esperti governativi, ad una ripresa prossima delle loro attività economiche. Tutti i loro calcoli, invece, sono basati sull'idea che il rallentamento continuerà: in questo quadro ogni padrone, ogni gruppo industriale pensa anzitutto a salvare i suoi propri interessi. I licenziamenti di massa, finora rinviati per evitare ogni possibilità di esplosione sociale, si sarebbero moltiplicati.

Data la gravità della situazione, il governo ha deciso di invertire la direzione. Giscard stesso ha riconosciuto il suo errore di calcolo e ieri sera ha solennemente presentato il suo piano di rilancio. Quasi 30 miliardi di franchi (circa 5000 miliardi di lire) saranno introdotti dallo stato nel circuito economico. Si tratta di una somma non trascurabile perchè rappresenta circa il 20 per cento del bilancio dello stato e il 4 per cento del prodotto nazionale lordo. Di questo totale, lo stato stanzierà circa 20 miliardi di franchi in spese supplementari, che saranno divisi tra l'aiuto ai consumi privati (per esempio con dei premi alle persone anziane), prestiti agli investimenti privati (per circa 3 miliardi di franchi) ma soprattutto una politica ambiziosa di sviluppo delle infrastrutture e di lavori pubblici. In questo settore, 12 miliardi di franchi (cioè quasi 2000 miliardi di lire) saranno spesi in particolare per lo sviluppo della rete stradale e per la costruzione di una linea ferroviaria ultrarapida tra Parigi e Lione.

A queste spese bisogna aggiungere gli sgravi fiscali che lo stato permette in favore delle industrie sotto forma di esenzioni dal pagamento delle tasse sui profitti e di aiuti vari. Infine, il governo ha previsto un rilancio attraverso i crediti: la Banca di Francia ha abbassato nuovamente il tasso di sconto dal 9,5 all'8 per cento, cosa che darà il via ad un abbassamento generale del costo del credito per le aziende e i privati.

Giscard ha impegnato tutto il suo peso nella battaglia: ieri è stato il primo e il solo ad esporre il piano al paese; ben presto il Parlamento, convocato in sessione straordinaria, si pronuncerà sulle misure governative. In quest'occasione, d'altronde, i partiti dell'opposizione di sinistra (Partito Socialista e Partito Comunista) presenteranno una requisitoria contro la politica economica del regime negli ultimi sedici mesi.

Ma riguardo a questo piano sussistono due questioni di importanza decisiva: quando comincerà a far sentire i suoi effetti? E' sufficiente da solo a rilanciare realmente la macchina economica? Circa la prima questione, già si sa che bisognerà aspettare parecchi mesi, da 6 a 8 come minimo, perchè queste misure siano messe in pratica, anche se intanto il governo cercherà di impegnarsi nell'iniziare nel più breve tempo la politica di lavori pubblici prevista dal piano. Ma soprattutto, nulla permette di affermare con certezza che questo piano sarà sufficiente per capovolgere in modo durevole le tendenze recessive attualmente dominanti: per il momento, per esempio, la Repubblica Federale Tedesca, principale cliente della Francia, non si è messa sulla stessa via se non con grande prudenza. Infine, ci sono buoni motivi per pensare che questo rilancio provocherà una ripresa dell'inflazione e susciterà nuovi problemi alla politica economica del regime. In ogni caso, il potere sa che sta giocando una delle partite più decisive e rischiose della sua esistenza. Per il regime, come per il suo capo, è un pò la prova della verità.

Dominique Ferrero

L'Urss cavalca la tigre del risentimento arabo

Prossimi viaggi di Gromiko e Ponomarev in Algeria, Libia, Siria e Libano

Beirut, 5

La conferma delle intenzioni dell'Urss di riprendere quota in Medio Oriente è venuta oggi. Un giornale libanese «As Safir» ha annunciato un prossimo viaggio nei paesi arabi del ministro degli esteri sovietico Gromiko. Dopo la mossa d'attacco effettuata ieri con il rifiuto di presenziare a Ginevra alla firma dell'accordo Egitto-Israele, questa nuova iniziativa dimostra che Mosca è decisa a cavalcare il disappunto di molti paesi arabi nei confronti della posizione assunta da Sadat, per tentare di contrastare il prepotente inserimento americano nella regione. Dimostra, almeno, che Mosca vuole dare l'impressione di tentarlo.

Lo stesso giornale libanese ha annunciato che anche un altro dirigente sovietico, Boris Ponomarev, segretario del comitato centrale del Pcus, sarà presto in Medio Oriente. Effettuerà una visita in Libano su invito di Kamal Joumblatt, segretario generale del «Fronte arabo di partecipazione alla rivoluzione palestinese», un organismo che ragruppa i partiti progressisti del mondo arabo.

Mentre il cannone continua a tuonare alla frontiera tra il libano e Israele (i sionisti, dopo l'agressione di ieri notte respinta dalle forze palestinesi, hanno bombardato a lungo il territorio libanese) e gli scontri voluti dai falangisti in Libano accennano solo oggi a diminuire di intensità (la sconfitta dei provocatori fascisti è netta), il dinamismo combattivo di Mosca sembra preoccupare alquanto il rinnegato Sadat.

In un discorso pronunciato ieri nella sede dell'Unione socialista araba (il partito unico egiziano) e trasmesso per televisione in tutti i paesi arabi, il presidente egiziano ha attaccato aspramente l'Urss e il suo comportamento dopo l'accordo sul Sinai.«*L'atteggiamento da parte dell'Urss*» ha detto Sadat «*è oggi una provocazione aperta mirante a dividere i ranghi arabi. Che l'Urss non voglia assistere alla firma dell'accordo è un fatto che riguarda essa sola, ma che essa informi la Siria della sua intenzione di non assistere alla firma, questa è a mio avviso una provocazione flagrante destinata a seminare la discordia tra i paesi arabi. Che il ministro degli esteri siriano consegni all'ambasciatore sovietico il comunicato del comando del partito Baath che disapprova l'accordo, questo io lo considero l'inizio di un dramma*».

Sadat si è scagliato contro le numerose manifestazioni che in Siria, in Libano e in altri paesi arabi sono state organizzate per protestare contro l'accordo.

Con notevole faccia di bronzo, ha continuato a deplorare che dei «fratelli d'armi» rischiano di fomentare una divisione. La coreografia che ha accompagnato il discorso era attentamente studiata per dargli risonanza: Sadat e il suo regime sono, in realtà, isolati e la veemenza del rinnegato nel tentare di rovesciare sugli altri regimi arabi le proprie responsabilità dimostra che, nonostante la protezione americana, questo isolamento gli fa paura e lo indebolisce gravemente.

USA
Attentato (fallito) a Ford

Gerald Ford è rimasto ieri vittima di un attentato, i cui contorni restano tutt'ora poco chiari. Mentre stava recandosi dal governatore della California, una ragazza, di cui si ignora il nome, ha tentato di sparare verso il presidente degli Usa. È stata però bloccata dagli agenti-guardia del corpo di Ford e subito portata via.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).